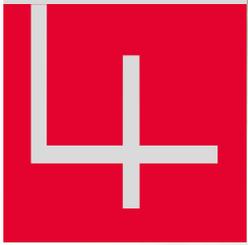


FOUR



TICINO

Magazine di politica, economia,
finanza, cultura e tempo libero

Aprile – Maggio 2016

Anno VI N. 18

www.fourticino.ch

ARIADNA ROMERO

NEL FILM
DI LOUIS NERO

THE BROKEN KEY

CULTURA

L'AMICIZIA AI TEMPI
DEI SOCIAL NETWORK

ARTE

IL SELFIE PRIMA DEL SELFIE

TAX LAW

UNA "FREE ZONE" TRA
SVIZZERA E ITALIA







Santoni

LUGANO - Via Nassa, 32 - Ph. +41 91 9220111

IL SELFIE PRIMA DEL SELFIE



IL VOLTO E L'ANIMA DELL'AUTORITRATTO NELL'ARTE

A CURA DI ALESSIA BRUGHERA

Critica d'arte



Basta puntare verso sé stessi uno smartphone o una webcam, scattare una fotografia, condividerla su un social network ed ecco che il selfie è servito. Frutto un po' del narcisismo che alberga in ognuno di noi e un po' della voglia di socializzare, il selfie è ormai una pratica diffusissima che coinvolge giovani e meno giovani, gente comune e volti noti. Catturare un istante della propria vita ed esternalarlo al mondo dell'etere sembra essere diventata un'attività irrinunciabile per molte persone, che attraverso questo gesto cercano la popolarità e l'approvazione degli altri dando vita a una versione tecnologica di sé da "accudire" di continuo, quasi fosse una sorta di brand da promuovere. Essenza dell'autocelebrazione, il selfie è l'autoritratto dell'era digitale. Semplice, veloce e alla portata di tutti, viene caricato di grandi aspettative perché permette di presentarci agli altri nel modo in cui vogliamo che ci vedano.

Vero è che nel selfie si possono ritrovare le medesime ragioni che da secoli hanno spinto l'uomo a duplicare la propria immagine, prima fra tutte l'instinguibile brama di lasciare una traccia di sé. Perché ciò che rende intrigante l'autoritratto, in ogni sua forma di espressione, è la capacità di sostituirsi in tutto e per tutto alla persona di cui è la copia, divenendo lo specchio del suo aspetto fisico e della sua anima.

Ma cosa succedeva prima che fosse la tecnologia a soddisfare il bisogno di immortalare le nostre sembianze, a gratificare la nostra vanità e a compiacere il nostro desiderio di affermazione?

Fino all'invenzione della fotografia, nella prima metà dell'Ottocento, l'autoritratto era prerogativa esclusiva di pittori e scultori, che affidavano all'opera d'arte il compito di preservarli dall'oblio. Ritrarsi non significava per loro solo sopravvivere metaforicamente alla dissoluzione fisica, ma anche dimostrare il proprio orgoglio artistico e il ruolo che rivestivano nella società. C'è chi si prese a modello solo una volta, come

Editore

SAGO CONSULTING Sagl
C.P. 293 - CH 6962 Viganello-Lugano
Tel. - Fax. +41 91 970 26 14
sago@fourticino.ch
www.fourticino.ch

Direttore editoriale

Nicoletta Gorla
gorla@fourticino.ch

Direttore responsabile

Dario Santini
santini@fourticino.ch

Giornalisti e collaboratori

Economia e finanza

Roberto Malnati, Alida Carcano, Elena Aruanno

Tax Law

Francesco Guarnieri

Arte

Alessia Brughera

Cultura

Sebastiano B. Brocchi, Giorgia Del Don

Cinema

Sebastiano B. Brocchi, Giorgia Del Don

Musica

Muriel Del Don, Sebastiano B. Brocchi

Turismo

Michele Gazo

Tecnologia

Mattia Bertoldi

Medicina

Sergio Sciancalepore

Moda e Bellezza

Nicoletta Gorla

Collaboratori

Barbara Naldi

Stampa

Mediagraf Spa

Impaginazione

Central studio

Lorenzo Perucconi, Michele Forzano

Distribuzione

Nelle edicole di tutta la Svizzera

Distribuzione mirata e capillare

in tutto il Canton Ticino

Pubblicità e marketing

Nicoletta Gorla

pubblicita@fourticino.ch

Fotografie

Gabriele Moleti (Photographer), Mjriam Bon

Abbonamenti

sago@fourticino.ch

Tel. - Fax +41 91 970 26 14

Amministrazione e finanza

Dario Santini

sago@fourticino.ch

©Tutti i diritti riservati sui testi.



RENAULT
Passion for life

Nuova Renault MEGANE

Risvegliate la vostra passione.



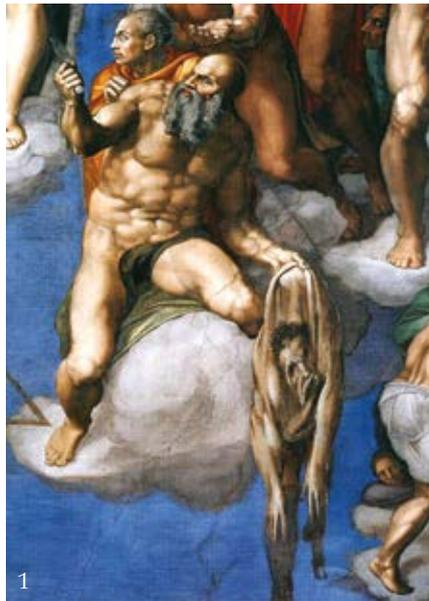
Provatela ora dal vostro partner Renault.

Modigliani, o chi lo fece per tutta la vita, rivelando un'attenzione quasi morbosa per la propria immagine, come Rembrandt.

Fu lo scultore greco Fidia il primo a cedere alla tentazione: si rappresentò nel Partenone tra i personaggi della *Battaglia delle Amazzoni* sullo scudo di Atena Promachos. Un atto sfrontato per quell'epoca, che suscitò persino le critiche del filosofo Plutarco.

Difatti l'autoritratto incominciò ad affermarsi a partire dal Medioevo, dapprima, però, non ancora inteso come genere autonomo. Gli artisti raffiguravano sé stessi "intrufolandosi" in contesti più ampi, facendo capolino da un punto seminascosto di un dipinto o di un affresco, magari persi in un nugolo di gente o camuffati da un altro personaggio. Piero della Francesca si ritrae nella sua splendida *Resurrezione* del 1463 nei panni di un soldato assopito; Raffaello sbucca all'estremo margine destro della *Scuola di Atene*, nelle Stanze Vaticane, effigiandosi con il volto orientato verso lo spettatore nell'affollata adunanza dei più celebri filosofi e matematici dell'antichità; il fiammingo Jan van Eyck, utilizzando l'originale soluzione della superficie convessa che altera la figura, si nasconde nell'immagine riflessa di uno specchio nel *Ritratto dei coniugi Arnolfini*, del 1434; il pittore olandese Hieronymus Bosch decide di comparire in una scena secondaria del suo *Trittico delle Tentazioni di Sant'Antonio*, intento a sorreggere insieme a due monaci il corpo del Santo dopo la caduta; Michelangelo, nel *Giudizio Universale*, arriva persino a identificarsi con dei brandelli di pelle - quelli di San Bartolomeo, morto scuoiato - diventando una sorta di maschera deforme.

Con il Rinascimento, complice la nuova concezione che poneva l'uomo come fulcro del creato, l'autoritratto acquistò maggiore importanza. E ovviamente gli artisti ne approfittarono per raffigurarsi nelle maniere più svariate, consapevoli anche del fatto che adesso la loro professione non era più vista come qualcosa di meramente artigianale ma finalmente come un'attività scaturita dal talento e dalla creatività. Emblematico in questo senso fu il pittore e incisore tedesco Albrecht Dürer, la cui produzione annovera decine e decine di autoritratti. La lunga serie di queste opere costituisce un racconto autobiografico per immagini in cui l'artista non esita a esibire il proprio prestigio sociale. Un'autentica ossessione, la sua, iniziata all'età di tredici anni, quando si ritrasse per la prima volta in un disegno da cui sembra



1. Michelangelo, particolare del *Giudizio Universale*, l'artista si raffigura nella pelle di San Bartolomeo

2. Rembrandt, *Autoritratto con gorgiera*, 1629

3. Hieronymus Bosch, particolare del *Trittico delle Tentazioni di Sant'Antonio*, l'artista è la figura vestita di rosso che aiuta a sorreggere il Santo

4. Albrecht Dürer, *Autoritratto con pelliccia*, 1501



trasparire già l'orgogliosa consapevolezza di ciò che sarebbe diventato. All'apice della sua carriera, nei primi anni del Cinquecento, arrivò a realizzare il famoso *Autoritratto con pelliccia*, effigiandosi a mezzo busto in una posa solenne, con un gesto della mano che ricorda chiaramente quello benedicente del Cristo nell'iconografia del *Salvator Mundi*.

Altro artista per cui, al pari di Dürer, l'autoritratto divenne una fissazione, fu il già citato Rembrandt, in un periodo, il Seicento, in cui la rappresentazione di sé aveva incominciato a essere permeata da valenze psicologiche. Raffigurarsi esprimeva l'esigenza di sondare l'animo umano e riflettere sulla propria condizione esistenziale. E in questo il pittore olandese fu sicuramente

paradigmatico. Rembrandt ci ha lasciato un'infinità di autoritratti, tra disegni e oli, che condensano in maniera sublime il trascorrere del tempo nel corpo e nello spirito: dal primo *Autoritratto con gorgiera* del 1629, dove l'artista appare poco più che ventenne in tutta la sua fierezza, all'*Ultimo autoritratto* eseguito nel 1669, anno della sua scomparsa, in cui si mostra anziano e prostrato. Nel suo volto immortalato con cura maniacale passano le gioie e le sofferenze, le vittorie e le sconfitte di un'intera vita,



LEGENDS LIVE FOREVER

EL PRIMERO
| Chronomaster 1969



ZENITH

WATCH MANUFACTURE SINCE 1865

TETTAMANTI

OROLOGERIA GIOIELLERIA dal 1881



www.zenith-watches.com

Lungoteglio Motta - CH-6612 Assens
+41 91 791 82 02

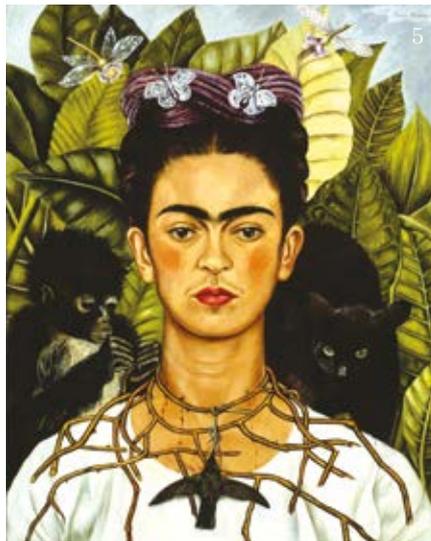
www.tettamanti-oro.ch

Piazza Grande - CH-6600 Locarno
+41 91 751 24 40

dipinte ora con i colori luminosi e le pennellate diligenti dei lavori giovanili, ora con le tinte più scure e il tocco sfaldato di quelli senili, a testimonianza dell'abbandono di ogni intento autocelebrativo.

Se Rembrandt si raffigurò fino all'ultimo, non fu da meno, nel secolo successivo, Francisco Goya. Anche per lui l'autoritratto era scevro da qualsiasi sublimazione. Osservando quelli che ha riprodotto con costanza durante la sua carriera si può infatti cogliere la variazione del suo sguardo, che da fiero e vivace, come nel noto *Autoritratto nello studio* del 1795 in cui lo vediamo intento a dipingere con piglio compiaciuto, si fa via via sempre più malinconico e disilluso, fin quasi a divenire angosciato nell'*Autoritratto col dottor Arrieta* realizzato qualche anno prima di morire.

Con l'affermarsi della fotografia, l'autoritratto non fu più pratica esclusiva degli artisti. Ora anche i fotografi e poi anche tutti coloro che potevano permettersi l'acquisto di una macchina fotografica avevano modo di farsi da sé il proprio ritratto.



Nonostante ciò, il genere seguì a interessare il mondo dell'arte e, sebbene ormai ampiamente esplorato, nel corso del Novecento trovò nuovi stimoli e nuove estrinsecazioni. Il corpo e il volto umani vennero sottoposti a mutamenti e metamorfosi di ogni tipo che condussero a esiti stilistici peculiari. Nell'*Autoritratto con tavolozza*, Pablo Picasso si presenta con i lineamenti grezzi di una maschera africana; nell'*Autoritratto all'inferno*, Edvard Munch traspose sulla tela i propri travagli interiori collocandosi nell'aldilà nudo e con il viso deturpato da vigorose pennellate; nel celebre *Autoritratto* del 1889, dipinto al manicomio di Saint Remy, Vincent van Gogh dà forma alla sua follia attraverso vorticosi tocchi di colore; nell'*Autoritratto in due dimensioni* del 1915, Kazimir Malevič, padre del Suprematismo, diventa una composizione astratta di figure geometriche; ne *La Clairvoyance* del 1936, René Magritte, in pieno spirito surrealista, si ritrae mentre disegna un'aquila osservando un uovo posto su un tavolo; nell'ironico *Triple Self-Portrait* del 1960, Norman Rockwell compare di fronte a una tela su cui sta copiando il proprio volto riflesso da uno specchio, con le riproduzioni dei "selfie pittoreschi" dei più illustri artisti del passato appese al cavalletto.

E ancora, per Frida Kahlo l'autoritratto diviene un soggetto pressoché esclusivo, dipinto con colori sgargianti a contrastare il buio dell'anima che lo ha generato; Francis Bacon abbandona in esso ogni connotato umano per trasformarsi in una sagoma distorta; Andy Warhol, invece, ne fa il mezzo tramite cui alimentare il mito della propria immagine.

5. Frida Kahlo, *Autoritratto con collana di spine*, 1940

6. Kazimir Malevič, *Autoritratto in due dimensioni*, 1915

7. Maurizio Cattelan, *Senza titolo*, 2001

8. Norman Rockwell, *Triple Self-Portrait*, 1960



Anche oggi questo tema avvince e continua a intrigare, attraversando tutti i linguaggi espressivi. Bill Viola nel suo video *Self Portrait-Submerged* del 2013 compare completamente immerso nell'acqua in uno stato di beatitudine, mentre l'irriverente Maurizio Cattelan nel suo *Senza titolo* del 2001 (venduto qualche anno fa da Sotheby's a otto milioni di dollari) si ritrae come una sorta di pupazzo dai lineamenti caricaturati in procinto di uscire da un buco aperto nel pavimento.

Affascinante ed enigmatico, l'autoritratto è una stimolante sfida che molti artisti hanno voluto e saputo raccogliere. Richiede capacità introspettiva, una profonda presa di coscienza del proprio io e il coraggio di farlo affiorare, seppur con le angosce e i timori che gli sono connaturati.

Che forse nel selfie tecnologico dell'odierna era di social e di app, di click e di like, sia rimasto ancora qualcosa di tutto ciò? La risposta è nei milioni di capolavori quotidiani in cui è possibile ammirare la complessa interiorità dei tormentati "broncini", l'attonito stupore degli straniati "fish gapes" (gli sguardi da pesce) e l'intensità delle celebri "duck faces" (i volti con le labbra da papera), a cui, dando un'occhiata sul web, pare non abbia saputo resistere nemmeno la Gioconda... 

AUTO DELL'ANNO 2016



Con i punti forti della classe superiore.

- Fari IntelliLux LED® Matrix
- Sedile conducente ergonomico Wellness
- Opel OnStar – il tuo servizio di connettività e assistenza personale

La nuova Astra.

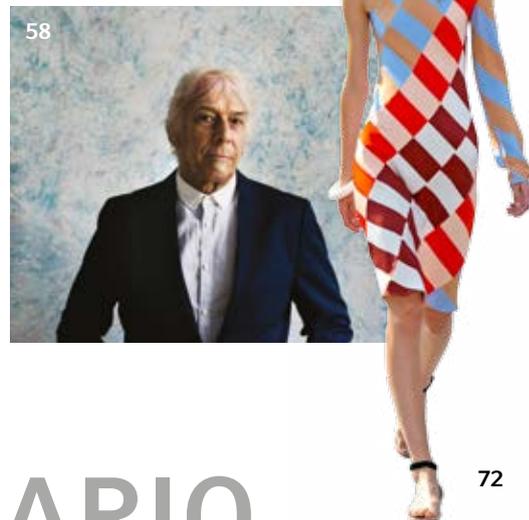
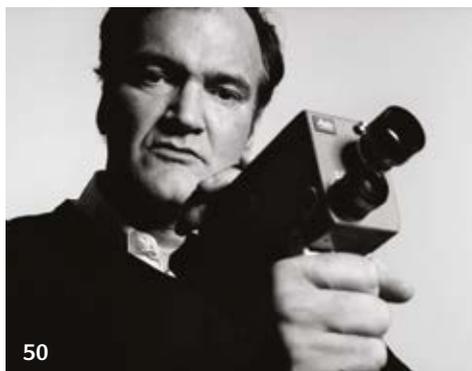
Irrita la classe superiore.

Maggiori informazioni su: www.opel.ch



GARAGE - CARROZZERIA
Sport SA
METTI IN MOTO I TUOI SOGNI

Lugano-Viganello: via alla Chiesa 2, 091 973 70 70
Lugano-Resega: via Sonvico 17, 091 935 05 60
Cadempino: via Cantonale 7, 091 973 70 70
info@garagesport.ch • www.garagesport.ch



SOMMARIO

PRIMA PAGINA	CINEMA
4 Il selfie prima del selfie	50 Quentin Tarantino: una vita in bilico tra realtà e finzione
CULTURA	TECNOLOGIA
12 L'amicizia ai tempi dei social network	56 App a chilometro zero
CINEMA	MUSICA
20 The Broken Key	58 John Cale cambia nuovamente pelle
ECONOMIA E FINANZA	64 Beyoncé, la Minerva nera
28 La negazione	FOUR MOTORI
32 Il miglior risultato di sempre per BPS (SUISSE)	68 Jaguar F-Pace
34 Cybersecurity : investire nella sicurezza	69 Nuova Opel Astra
TAX LAW	70 Infinity Q30
38 Una "free zone" tra Svizzera e Italia	MODA
MEDICINA OCULISTICA	72 Il cigno nero
40 Cheratocono, la tecnica più soft non è chirurgica	74 Circus style
MEDICINA TRICOLOGICA	TECNOLOGIA
42 Capelli: prevenzione per la donna nei centri CRLAB	76 A spasso con la tecnologia
SPECIALE ALLERGIE	DIETETICA
44 La moda che vorremmo: bella, sana e giusta	78 Nutrizione moderna: una scelta nuova
46 WHITE & CO: una scelta naturale	VINI E RISTORANTI
	79 Hotel Esplanade: quando il gusto diventa vegano
	ARTE EVENTI
	82 Yvonne Canu in mostra a Melano



RESORT COLLINA D'ORO

RISTORANTE & SPA



RISTORANTE

Cene romantiche, business lunch, banchetti e ricorrenze: la location perfetta per ogni occasione, in un ambiente elegante ed accogliente, immerso in un incantevole paesaggio naturale.

SPA & FITNESS

Puro benessere e relax in una cornice esclusiva: giornate Day SPA, trattamenti estetici e rilassanti per staccare la spina dal quotidiano e ritrovare il giusto equilibrio tra corpo e mente.

Disponibili buoni regalo personalizzabili secondo le esigenze.

WWW.RESORTCOLLINADORO.COM

VIA RONCONE 22, 6927 AGRA, LUGANO
INFO@RESORTCOLLINADORO.COM
Tel. 091 641 11 11



Friend Request?



L'AMICIZIA AI TEMPI DEI SOCIAL NETWORK

A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI

Scrittore



Ho sentito dire e riportare un sacco di luoghi comuni sull'amicizia. Soprattutto sull'amicizia ai tempi dei social network. I detrattori di Facebook, Twitter e siti affini, si barricano spesso dietro idee stereotipate e piuttosto comuni che, per carità, come tutte le opinioni contengono un fondo di verità, ma rischiano allo stesso modo di portare alla deriva chi è estraneo a queste tematiche e cerca di forgiarsi una linea di pensiero basandosi su quanto apprende dagli altri anziché sull'esperienza diretta. Frasi fatte che risuonano su molte bocche e che, in genere, si accompagnano alle tipiche lodi di un passato mitico o forse mitizzato (ai miei tempi non funzionava mica così...) che costituiscono l'immancabile ornamento di chi ricama questo tipo di discorsi contro il *decadentismo* della nostra società. Non a caso ho usato il termine *de-*

cadentismo (riferito in genere alla produzione artistica e letteraria di fine Ottocento e inizio Novecento) con il quale viene cristallizzata una tendenza che riguarda in realtà ogni periodo della vicenda umana: l'eterno scontro generazionale, l'incomprensione tra il vecchio e il nuovo; che poi forse, in fin dei conti, risulta essere un'incompatibilità soltanto di linguaggio e modalità espressive, perché i veri contenuti, le emozioni e il vissuto delle persone, rimangono gli stessi e si dimostrano immuni dal passaggio del tempo e delle mode.

Tornando dunque ai commenti generalizzati sull'amicizia ai tempi dei social network, sarà sicuramente capitato anche a voi di sentire che i ragazzi di oggi sono tutti esibizionisti, che pensano solo a dar mostra di sé (e per di più veicolando una *finta* immagine di sé), che non esiste più la privacy, che ci si è dimenticati del valore delle autentiche amicizie d'un tempo mentre oggi si chiamano "amici" dei perfetti estranei e sconosciuti, che su questi siti

non si fa altro che chiacchierare di argomenti futili scambiandosi stupide faccine e risatine accompagnate da insulse fotografie, che ci si è dimenticati l'importanza di incontrarsi di persona e condividere esperienze concrete...

Non si può dare torto a queste accuse. Indubbiamente, oggi succede *anche* questo. Ma è possibile parlare dell'altra faccia della medaglia. In primo luogo, mi chiederei quanto più autentiche fossero le amicizie al tempo dei nostri nonni. Partiamo dai luoghi d'incontro: un tempo la funzione dei social network veniva svolta da luoghi fisici d'aggregazione e interazione sociale quali ad esempio le bettole di paese o, a dipendenza del ceto, dei club più esclusivi; mentre per le signore i luoghi privilegiati destinati allo spettegolare potevano essere il salone del parrucchiere o il salotto di casa di una delle amiche. Che il contenuto o il livello delle conversazioni in questi luoghi d'aggregazione fosse effettivamente più elevato di quanto avviene oggi su internet mi suscita sinceramente qualche ri-

serva, e credo che simili perplessità possano sorgere anche a voi se, ancor oggi, voleste avventurarvi in ricognizione a scopo antropologico in un'osteria eletta a luogo di ritrovo da un qualsiasi gruppo di signori attempati... Oppure vi metteste ad origliare frammenti di discorsi dal comareggiare di anziane signore nella sala d'attesa di un medico o all'uscita della messa. Per carità, non generalizziamo: potrebbe sempre capitarvi d'imbatervi in uno spaccato di disquisizioni filosofiche sulla fisica quantistica, in interessantissimi dibattiti sui massimi sistemi e critiche alla ragion pura... Ma, molto più verosimilmente, immagino che vi trovereste confrontati con banalissimi, mediocri e incredibilmente inutili scambi di vedute sul clima, sulle ultime imprese di una certa squadra sportiva, sul menu della cena, sul numero e il peso dei funghi raccolti in autunno, per non parlare dei resoconti più o meno dettagliati della situazione fisiologica dei soggetti (e la salute delle rispettive famiglie) o delle indiscrezioni sugli inciuci amorosi di Tizio e Caio. Senza dimenticare la rassegna dei quotidiani e le notizie del telegiornale, a seguito della quale, in genere, i vari amici s'improvvisano opinionisti di settore fornendo il loro parere sulla situazione politica internazionale, corredando molto spesso le proprie arringhe con tutta una casistica di più o meno infelici uscite razziste (e tutta la conseguente panoplia degli "in che mondo viviamo" e "non c'è più religione"); o delle riviste di gossip commentando le più recenti indiscrezioni sulle più o meno attendibili vicende sentimentali o gravidanze vip...

Stabilito che, forse, non esiste poi tutta questa disparità di levatura intellettuale tra i discorsi intrattenuti dai nostri nonni e quelli che si scambiano i pischelli di oggi con i loro *post* e i loro *tweet*, passerei a valutare altre caratteristiche dei suddetti luoghi d'aggregazione degli amici dei bei vecchi tempi: quello che, a mio modestissimo avviso, costituiva un notevole svantaggio rispetto ai nostri social, è che la presenza fisica degli amici nello stesso contesto geografico non rappresentava soltanto un'opportunità, ma una necessità, un vincolo ineludibile. Stando così le cose, se un amico partiva in vacanza o doveva trasferirsi per motivi di lavoro (non per forza in un altro continente, ma semplicemente a qualche chilometro di distanza) mantenere viva la comunicazione e di con-

sequenza la stessa amicizia poteva risultare piuttosto problematico. Certo, si poteva ricorrere alle buone care missive scritte a penna, con una frequenza non proprio quotidiana, o, in tempi più recenti, tentare di mantenere i contatti almeno telefonicamente. Quest'ultima soluzione imponeva quantomeno che i due amici fossero disponibili alla conversazione entrambi nello stesso momento, e nel caso di chiamate internazionali la cosa poteva costituire, oltre ad un costo non indifferente, anche oggettive difficoltà nel giostrare con i rispettivi fusi orari.

Non dimentichiamo poi che, soprattutto nel caso delle amicizie fra adolescenti, è vero, internet espone a molti rischi non affatto trascurabili, ma quanti altri rischi legati a cattive frequentazioni possono essere evitati intrattenendo amicizie virtuali? Non si è mai al riparo dai pericoli, ma una cosa è certa: due ragazzini che si scambiano messaggi ognuno comodamente sdraiato sul letto di casa propria, correranno un po' meno pericoli di natura fisica rispetto a quelli che, un tempo, dovevano abbandonare le protettive mura domestiche per raggiungere i luoghi di ritrovo delle rispettive compagnie e, da lì, trovare il modo di ammazzare il tempo in modo non sempre particolarmente costruttivo. Per-

ché ricordiamoci che, malgrado l'esistenza di un bullismo cibernetico e di un numero incalcolabile di truffe nel web, i ragazzi di una volta che si trovavano per strada a passare i pomeriggi o le serate tra i locali, sapevano inventarsi scempiaggini e violenze da riempire un manuale di criminologia. Ancora oggi, per accedere al mondo della droga, dell'abuso di alcolici, dei furti, degli stupri, della pirateria stradale o del vandalismo, i ragazzi devono momentaneamente uscire dai loro evanescenti ritrovi virtuali e mettere piede nella tanto decantata realtà concreta, con conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti e non credo delle più idilliache.

Voi direte che questi comportamenti non dipendono dal "dove" e il "come" un'amicizia metta le sue radici, ma dal "tipo di persone" che fanno amicizia. E in fondo è proprio qui che volevo arrivare: la natura di un'amicizia non dipende dall'epoca in cui si sviluppa e dai mezzi tecnologici di cui dispone. *I social network non fanno le persone, sono le persone a fare i social network.* Personalmente, sui social ho conosciuto persone della più diversa estrazione, preparazione culturale, sensibilità e carattere. Ho intrattenuto discussioni dalle più sciocche e divertenti alle più dotte e profonde. Mi sono imbattuto in personaggi insulsi come in personalità stratificate e davvero interessanti, in creativi ed esperti in ogni campo del sapere, avendo anche scambi di vedute con personaggi di spicco in diversi settori. Ma in alcun caso il modo di relazionarmi a queste persone è stato dettato o influenzato dal fatto di contattarle su un sito internet anziché in un locale di città, o in biblioteca, o al cinema. Anzi. Molto spesso proprio l'assenza di un *contesto concreto* permette alle persone di intrattenere relazioni più vicine alla dimensione del pensiero e del sentimento intesi in senso astratto. Se vi lamentate del fatto che la sezione notizie dei vostri contatti non è altro che una noiosa sequela di selfie e foto di gattini, fossi in voi, anziché criticare *il sistema*, comincerei a pormi qualche dubbio sulle *persone* che avete scelto di aggiungere alla vostra schiera di amicizie. Anche perché, trattandosi pur sempre di persone reali, dubito che quegli stessi amici che su un social postano solo barzellette e bazzecole, nel mondo reale vantino chissà quali interessi culturali... Allo stesso modo, se avete amici che online pubblicano solo citazioni dotte e link ad articoli di ap-



In "Friend Request", horror-thriller del 2016, la risposta ad una richiesta d'amicizia scatena terribili conseguenze

profondimento accademico, forse non dovrete meravigliarvi che poi, incontrandoli di persona, non siano questi grandi umoristi trascinatori di folle capaci di farvi sganasciare dalle risate. Anche se esistono casi di personalità duplici o multiple, i tanti dottor Jekyll e mister Hyde, nella maggior parte dei casi esiste invece un legame diretto e proporzionale tra le attitudini di una persona nel mondo reale e nel web. Così se un vostro amico è appassionato di sub nel mondo reale, è facile che la sua bacheca sarà piena di foto di fondali marini, pesci e coralli; mentre se il vostro amico è uno sportivo sfegatato nella vita di tutti i giorni, esistono buone probabilità che la sua bacheca rigurgiti post riguardanti il mondo atletico e agonistico... Perciò sta a voi stringere i contatti che ritenete più stimolanti e costruttivi, operando una libera scelta e una scrematura tra le relazioni e i contenuti che credete possano darvi qualcosa e quelli più sterili che non portano da nessuna parte: quanto detto, in fondo, vale tanto nella ragnatela di internet quanto nella giungla del mondo reale. O sbaglio?

Il fatto poi che le persone, nel web, tendano a veicolare un'immagine di sé educata e artefatta, non mi sembra certo una prerogativa del virtuale: è ciò che le persone tendono a fare in ogni campo e ad ogni livello, in coppia, in famiglia, a scuola, sul posto di lavoro, sui media... tutti noi ci fabbrichiamo delle maschere, a livello più o meno consapevole, e tendiamo sempre a costruire un'identità sociale che differisce sempre, in misura più o meno significativa, dalla percezione più intima e segreta che abbiamo di noi stessi. Sarebbe dunque strano che utilizzando i social media ci comportassimo diversamente. Esistono anzi alcuni aspetti della personalità che, soprattutto chi utilizza account anonimi, si sentirà più libero di esprimere nel web di quanto riesca a fare nella vita reale, dove invece si sente ostacolato da fattori quali la timidezza o l'insicurezza riguardo al proprio aspetto fisico o eventuali handicap. Essendo noto, tuttavia, che non sempre esprimere il lato più "vero" della personalità equivalga a esprimerne il lato migliore, si noterà che talvolta proprio le persone che inizialmente tenderemmo a giudicare come più esibizioniste e meno preoccupate della privacy, potrebbero anche essere quelle con meno "scheletri nell'armadio", mentre quelle che a prima vista parrebbero più pudiche e riservate potrebbero esserlo non tanto per savio contegno bensì perché abbiano qualcosa da nascondere. Queste, si badi bene, sono sol-

tanto delle possibilità da tenere in conto, non delle tendenze o nuovi stereotipi con cui valutare le amicizie. Possibilità volte a testimoniare come le persone siano imprevedibili e praticamente impossibili da giudicare o "inquadrare" in quattro e quattr'otto.

Per restare sull'argomento "privacy", mi sentirei anche di minare alle fondamenta le filippiche di chi (sicuramente con i migliori intenti) accusa i social network di essere delle piazze in cui i fatti propri vengono sbandierati senza indugio e senza alcuna possibilità di conservare la dovuta riservatezza sugli aspetti più intimi della propria condotta. Per nostra fortuna i siti internet non sono che *strumenti neutrali* messi nelle nostre mani, e non viceversa. Nessun iscritto a un social è obbligato da una fantomatica presenza aleggiante, da un qualche mefistofelico Mark Zuckerberg o Jack Dorsey ai quali vendere la propria anima siglando patti di Faustiana memoria, o da macchine che governano il mondo come nelle visioni fantascientifiche dei fratelli Wachowski, a riversare online come degli automi ogni informazione che ci riguarda. Certo è possibile che delle persone deboli e facilmente influenzabili, o poco preparate magari perché giovani e alle prime armi, cedano alla tentazione di dire tutto di sé per restare al passo con le mode e uniformarsi a quello che vedono fare dai loro amici. Ma come detto nessuno è obbligato a rivelare alcunché, e gli strumenti per modificare e personalizzare le impostazioni sulla privacy di ogni contenuto condiviso non smettono di evolversi e perfezionarsi. Ma non vorrei divagare troppo addentrandomi in spiegazioni informatiche quando il soggetto di questo mio scritto vorrebbe essere l'amicizia, un valore che, sebbene spesso si mescoli e confonda a vari fattori ormai sempre più informatizzati, rimane o dovrebbe rimanere qualcosa di superiore che trascende tutti questi fattori.

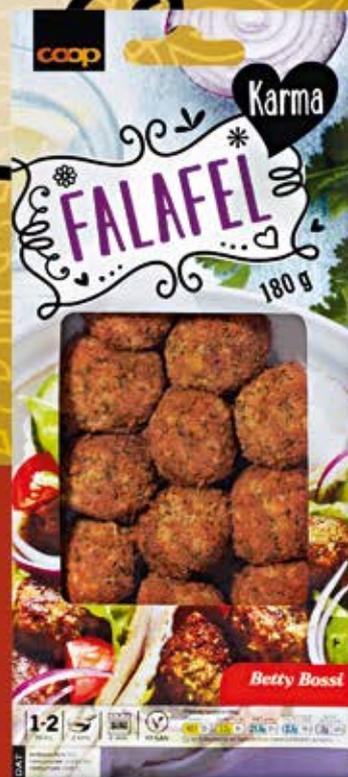
Credo sia chiaro a tutti gli utilizzatori dei social network che la maggioranza dei contatti definiti "amici" su internet hanno poco o niente a che fare con il concetto astratto di amicizia, ma è al contempo vero che, tra questa moltitudine di nomi e volti (alcuni dei quali arriviamo persino a dimenticare che facciamo parte delle nostre cerchie), rari individui dimostrano col tempo di avere tutti i crismi e le carte in regola per assurgere al ruolo di Amici con la "A" maiuscola. Penso di poter parlare a nome di molti dicendo che, il più delle volte, questi Amici con la "A" maiuscola alla fine si contano sulle dita di una o due mani, sebbene questo dato ridimensioni note-

volmente la fama di popolarità che potremmo esserci forgiati sfoggiando centinaia o migliaia di *followers*. Che poi, diciamolo, anche quella scarsa decina di "eletti" che arriviamo – spesso solo dopo una lunga serie di sfortunate peripezie tra le strade della vita – a definire amici veri, necessita di costanti revisioni e aggiornamenti come e più dell'inventario contabile di un magazzino merci. Nuovi amici entrano ma, soprattutto, diversi amici escono da quella faticosa "decina" o "manciata", perché una delle caratteristiche più evidenti dell'amicizia è la sua fragilità e precarietà, cosa che impariamo crescendo, spesso a costo di grandi delusioni e sofferenze. Tuttavia, c'è la frase di una canzone di Max Pezzali che amo molto e che ritengo di grande insegnamento: "*credi nell'amicizia vera, non ne dubitare, specie nel giorno in cui qualcuno la tradirà*" (da "*Fai come ti pare*", 2004).

Non dovremmo mai farci abbattere dalla fine di un'amicizia, anche la più bella, duratura e apparentemente solida, perché se sapremo porci alla vita con fiducia e positività, arriveranno nuove amicizie altrettanto o ancor più belle, che ci troveranno più maturi e forse preparati a non commettere gli stessi errori. Dalle brutte esperienze è possibile maturare, è vero, ma guardiamoci sempre dal diventare persone ciniche, che per non soffrire ancora accantonino ogni guizzo di spontaneità e valutino sempre tutto e tutti con il vaglio di ponderate analisi razionali. È facile, molto facile cadere in questo circolo vizioso. Errori e delusioni possono trasformarsi in deterrenti alla felicità. Si preferisce mantenere sempre un contegno trattenuto, imbrigliando i sentimenti per evitare di lasciarsi andare e poi rischiare di essere feriti nuovamente. Ci si pone allora all'amicizia con spirito sempre più critico e analitico, soppesando ogni parola e bilanciando ogni gesto in un piano di dare e avere sempre più affinato. Si diventa via via più intolleranti, sospettosi, prevenuti, freddi, permalosi, ci si barriera dietro qualsiasi futile giustificazione per ritenersi offesi, e così, poco a poco, si allontanano tutte le persone con le quali avremmo potuto condividere esperienze piacevoli, solo per la paura di fondo che quelle persone possano deluderci come hanno fatto altri prima di loro. Ma signori, a mio modesto parere, così facendo si sbaglia. Si perde di vista il vero significato dell'amicizia, e presto o tardi ci si ritrova soli e burberi. Sì, sì, sono d'accordo con voi: la gente sa essere parecchio str...ana, e se andassimo tutti quanti a vivere in cascine o grotte sperdute in qualche

KSP

VIAGGIA & ASSAGGIA: PROS- SIMA FERMATA MARRAKECH



Lanciati in una gustosa spedizione «di fama mondiale» alla scoperta della cucina vegetariana con le specialità Coop Karma. Fermati in Marocco per un falafel.



Per un giro del mondo a tappe vegetariane.

coop

Per me e per te.

pineta di montagna con l'unica compagnia di aquile e serpenti come lo Zarathustra di Nietzsche probabilmente ci rovineremmo meno il fegato, eviteremmo tante seccature e non dovremmo riempirci la bocca d'insulti e bestemmie come automobilisti al semaforo. Ma saremmo davvero più felici? Io credo che il senso vero dell'amicizia non sia quello di trovare persone perfette, infallibili e in tutto compatibili con noi. E nemmeno persone che facciano sempre il primo passo – nello scrivere, chiamarci, invitarci a uscire, ricordarsi il nostro compleanno, chiederci scusa quando sbagliamo. L'amicizia è sempre, per forza di cose, un compromesso tra persone limitate, ognuna con i propri difetti. È saper fare ognuno un passo nella direzione dell'altro, senza per forza aspettarsi qualcosa in cambio, perché spesso le cose che ci danno più soddisfazione sono anche quelle che non ci danno alcun tornaconto. È essere spontanei, facendo e proponendo quello che sentiamo

nel cuore in un certo momento. È saper perdonare e passar sopra a tante cose, senza per questo diventare degli zerbini o lasciare che gli altri calpestino la nostra dignità.

È essere ironici ma soprattutto autoironici, senza prenderci troppo sul serio: abbiamo tutti i nostri difetti sui quali siamo i primi a poter ridere. È saper dare una seconda chance a chi una volta ci ha ferito. È tentare di esserci anche quando un amico sta attraversando un periodo difficile e magari non saprà regalarci momenti d'ilarità ed evasione, perché l'amicizia dovrebbe essere anche la condivisione di momenti bui e sofferenze. È tentare di riallacciare un rapporto speciale anche dopo tanto tempo, se capiamo che quella persona era importante per noi. È fare un dono inaspettato, o scrivere la prima cosa carina che ci viene in mente e che sicuramente rallegherà il cuore di una persona a cui teniamo. È anche saper dire "ho bisogno di te" senza per questo sentirsi più fragili. Per tutte

queste cose, non importa se un'amicizia sia nata su un social network o tra due nomadi del deserto, in una metropoli affollata o in una stazione spaziale orbitante: importa solo capire quali sono le persone che ci fanno stare bene e che possono rendere più piacevole e divertente questo nostro passaggio sulla terra. Se due persone si sentono vicine per qualche motivo, mi chiedo allora cosa importi giudicare dall'esterno il loro legame e soprattutto il contesto in cui questo loro legame si è sviluppato, o la validità e lo spessore della loro comunicazione. Se due persone si sentono legate, che importa se siano nate in un'epoca in cui, anziché con versi di Petrarca, si diranno "ti voglio bene" con una sigla di tre lettere o addirittura con un *emoticon*? Fossero anche muti e del tutto analfabeti, sarebbe la loro *amicizia* a renderli intelligenti. Forse molto più intelligenti di persone erudite ma incapaci di godere dei valori più semplici della vita.

AMICIZIE STRAORDINARIE

Vorrei ora raccontarvi due storie d'amicizia decisamente fuori dal comune, molto differenti fra loro per quanto riguarda i personaggi coinvolti, ma accomunate da quell'unico straordinario sentimento che in natura fa sì che esseri diversi decidano di condividere i momenti piacevoli e aiutarsi, sostenendosi a vicenda, nei momenti difficili.

La prima storia è quella di Andreas Josef Holzer, più conosciuto con il nomignolo **Andy Holzer**. Andy è un alpinista austriaco, nato nel 1966 a Lienz (Tirolo orientale), protagonista di diverse imprese al limite dell'incredibile.

Le sue scalate hanno goduto di una notevole eco mediatica, non solo per la difficoltà delle stesse, ma per una caratteristica fisica di Andy che gli conferisce un tocco di ulteriore eccezionalità. Andy è affetto sin dalla nascita da una forma di cecità definita *retinite pigmentosa*, una malattia genetica dell'occhio che riduce progressivamente la vista partendo dal campo periferico arrivando in seguito a intaccare la visione centrale.

Eppure, non solo questa forma di

cecità non ha impedito a Andy di seguire il suo sogno e diventare uno scalatore di fama internazionale, ma non si è dimostrata un ostacolo insormontabile nemmeno quando si è trattato di aiutare altri scalatori a raggiungere la cima. Andy ha affrontato scalate fino al settimo grado di difficoltà con altezze estreme, dalle cime di Lavaredo al Kili-manjaro, passando dall'El'brus, l'Aconcagua e Mount Mc Kinley (Denali). Ma una delle sue avventure sicuramente più memorabili è quella che l'ha visto affrontare le vette dolomitiche insieme a un altro alpinista cieco ed a un alpinista a cui sono state amputate entrambe le gambe sotto il ginocchio, gli americani Erik Weihenmayer e Hugh Herr.

Quel che sono riusciti a fare questi tre amici, accomunati da difficoltà fisiche di entità non trascurabile, può essere visto come un esempio confortante per tutti noi, che spesso ci lasciamo abbattere dall'insorgere di avversità decisamente irrilevanti e anneghiamo in tanti bicchieri d'acqua. Scopriamo qualcosa di più sul mondo di Andy e sui pensieri che lo animano in questa intervista rilasciata in esclusiva per voi lettori di "Four Ticino".



Andy Holzer e i suoi amici sul ghiacciaio del Monte McKinley in Alaska (Photo by Andreas Scharnagl)



D: Andy, la tua vita è una dimostrazione del fatto che ognuno di noi può sempre superare i propri limiti, o almeno provarci. Ma quando ci si rende conto che un limite non può essere superato da solo, entra in gioco l'aiuto degli altri... Che cosa è ed è stato importante nella vostra vita, l'amicizia e il sostegno di altri?

R: Io da ragazzino non mi sono mai accorto di essere limitato o in qualche modo ostacolato. Notavo anzi che anche gli altri bambini, che conoscevo bene, non erano in grado di fare tutto. Quando in paese la palla finiva sul tetto, spesso mi chia-

mavano per andarla a riprendere perché loro da soli non ne avevano il coraggio. E siccome io non potevo recuperarla senza il loro aiuto, ordinavo risolutamente ai miei compagni di gioco: "andate in giardino, un po' distante dalla casa, così da avere una visione ampia del

tetto e poi guidatemi con le vostre grida in modo che io possa individuare la palla e lanciairla di sotto". Così col tempo, nella mia vita, ho scoperto che non esistono vantaggi o svantaggi, ma che ognuno di noi ha una capacità speciale e che se noi tutti assieme cooperiamo, allora tutto procede al meglio.

D: Sei stato molto aiutato dai tuoi amici, ma hai anche aiutato molto, in situazioni davvero straordinarie... Puoi raccontarci la tua esperienza con Erik Weihenmayer e Hugh Herr?

R: Ancora oggi succede che i miei amici non capiscano come un cieco possa salire tra i crepacci di una montagna alta 7000 metri. Pertanto devo spiegare ai miei compagni di cordata come potermi guidare per raggiungere insieme la cima. Era così per me già da bambino con i miei genitori e amici, ed è così ancora oggi. Alla stessa maniera Erik e io dobbiamo spiegare a Hugh Herr come deve comportarsi affinché anche noi scalatori ciechi possiamo fare tutto in modo corretto. Nel caso in cui Hugh dimentichi qualcosa nella zona di sosta su una parete rocciosa..., Erik e io, non vedendo, non possiamo affatto correggerlo. Quindi Hugh deve informarci su ogni minima difficoltà. Una perfetta comunicazione conduce alla vetta!

D: C'è un aneddoto in particolare, nella tua vita, che per te sia capace di esprimere il valore di cosa sia l'amicizia?

R: L'amicizia inizia laddove si riconosce che nessun uomo al mondo, nemmeno la mia compagna è responsabile del mio destino. Ognuno ha la completa responsabilità di dove si trova e di dove va. I veri amici sanno quando è stato raggiunto il limite e devono quindi ricondurre indietro senza che io mi rattristi. È davvero importante essere completamente chiari per esprimere cosa si vuole, di cosa esattamente si necessita e cosa si sente: queste sono le fondamenta di ogni amicizia. Occorre soprattutto l'empatia, per immedesimarsi nei desideri, nei pensieri, nelle speranze e nel sentire dell'amico, e per agire conformemente in ogni evenienza.

D: Hai già superato traguardi incredibili; ci sono altre imprese che vorresti affrontare, in futuro, magari in compagnia di buoni amici?

R: Tutti i traguardi che ho raggiunto non li ho mai programmati. Mi sono capitati. Mi piacerebbe semplicemente superarli, così che quel ragazzino, che è ancora in me, partecipi ad ogni impresa senza domandarsi se è pericoloso, se è troppo rischioso, se è irresponsabile. E questo fanciullo mi spinge ora in Antartide, con il mio amico su una nave rompighiaccio, per compiere un esclusivo tour sciistico. Chiunque può affermare che noi andiamo in Antartide senza traguardi spettacolari, senza grossi mezzi, senza obblighi di successo, no... ma solo così, semplicemente per farlo...



In alto: In vetta al Massiccio Vinson nel 2010 (Photo by Andreas Scharnagl)

Al centro: Andy durante la scalata della "Piramide Carstensz" (Indonesia), la montagna insulare più alta del mondo (Photo by Andreas Unterkreuter)

A destra: Andy Holzer impegnato sulla parete nord della Cima Grande (via Comici VII, Tre Cime di Lavaredo) (Photo by Martin Kopfguter)



La seconda storia è quella che ci racconta il fotografo finlandese **Lassi Rautiainen**. Autore di più di venti libri dedicati alla fauna scandinava, organizzatore di safari fotografici, nel corso della sua lunga attività è stato direttore finanziario della rivista di fotografia naturalistica “*Luontokuva*”, direttore generale della casa editrice dell’Associazione Finlandese di Fotografia Naturalistica, fondatore e direttore artistico del Festival della Fotografia Naturalistica di Kuusamo; oltre ad aver ottenuto diversi premi e riconoscimenti internazionali. Nel 2006, Lassi è riuscito a documentare un’amicizia fra animali di specie diverse che sembra uscita da un film d’animazione Disney (penso ad esempio all’indimenticabile “*Red e Toby nemici amici*”, del 1981). A dimostrazione che l’amicizia non è un sentimento solo umano. In questo caso, i protagonisti sono un orso e un lupo della taiga finlandese; e gli scatti che li immortalano hanno fatto il giro del mondo.

D: Cosa puoi dirci della storia unica di questo orso e di questo lupo che hanno stretto amicizia nei freddi territori della Finlandia? Immagino ti sia dovuto armare di molto tempo e pazienza per documentare la loro amicizia con questo bellissimo servizio fotografico...

R: Sulla loro originale storia sto scrivendo un libro che sarà intitolato “*Friends*” (Amici). Si tratta di un giovane esemplare di orso bruno e una giovane lupa che sono rimasti amici per una decina di giorni nell’estate del 2006. Nessuno può dire cosa abbia spinto i due animali a diventare amici, ma non è da escludere che entrambi si siano ritrovati orfani da piccoli e insieme si siano sentiti sicuri. Gli avvistamenti e le foto hanno dimostrato che l’orso e la lupa condividevano ogni pasto, portandosi delle prede reciprocamente.



A sinistra: Un invito a pranzo

Al centro: Lassi durante una “caccia” fotografica

In basso: Due amici: l’orso e il lupo a spasso per la taiga

Trascorrevano insieme diverse ore ogni giorno. In seguito ho avvistato diverse altre volte simili casi di amicizia tra lupi e orsi. Quanto al lungo lavoro necessario per documentare le abitudini della fauna selvaggia, considera che ho cominciato a scattare fotografie degli orsi che popolano le regioni orientali della Finlandia vicino al confine russo fin dal 1978, e da allora ho pubblicato diversi libri...

D: Ti è successo altre volte di assistere a qualche forma di connessione tra specie diverse?

R: Sì, ad esempio in Africa, dove allo stesso “ristorante” (le carcasse di animali) si possono osservare diverse specie di carnivori mentre si nutrono, e in genere le une accettano la presenza delle altre. Così come diversi uccelli possono essere amici quando vanno a pesca in mare.

D: Certe persone sostengono di preferire l’amicizia degli animali a quella degli esseri umani. Tu cosa ne pensi?

R: Potrebbe essere molto divertente sentire ciò che gli animali pensano di noi... Ad ogni modo, perché no? Le nostre parenti scimmie possono prendersi cura dell’uomo. Inoltre le persone instaurano amicizie fantastiche con cani e altri animali domestici. Il problema (di noi umani) è solo che pensiamo troppo. Gli animali hanno ragioni biologiche per agire come agiscono.

D: Più in generale, che ruolo ha l’amicizia nella tua vita? C’è un aneddoto in particolare che ti senti di raccontarci?

R: Bene, diciamo che orsi e lupi sono i miei migliori amici. Quando ero un giovane scolaro e avevo un cane da caccia passavo un sacco di tempo a uccidere ogni sorta di uccelli. Ma da quando ho la macchina fotografica ho smesso di cacciare, salvo gli alci in autunno per mangiarne la carne. C’erano dei ragazzi, miei vicini di casa, con i quali andavo a caccia e a fare sport.



Fino a vent’anni ho fatto sport con diversi amici e in seguito ho stretto amicizia con numerosi fotografi naturalisti con i quali partivo per escursioni fotografiche o pianificavo appostamenti. Mia moglie e i miei quattro figli sono miei amici così come lo sono centinaia di miei simpatici clienti. L’amicizia è molto importante per tutti! Talvolta, dopo essere stato diverse settimane in luoghi selvaggi, quando ritorno alla vita umana ho come l’impressione che questa sia stupida e non vada bene: violenza, cattive persone, gente inaffidabile, ecc... In mezzo alla natura ho visto, invece, che le cose funzionano nel modo giusto.

D: Il tuo lavoro dunque ti porta a trascorrere lunghi periodi nella natura. Quanto tempo ti resta da dedicare alle tue amicizie?

R: Trascorro del tempo nella natura con la mia famiglia, con gli amici della fotografia e i miei clienti. Il tempo a nostra disposizione non è abbastanza per scegliere se godere della natura o dell’amicizia. 



LES AMBASSADEURS

THE LEADING HOUSE OF LEADING NAMES

LUGANO
VIA NASSA 5
+41 91 923 51 56

GENÈVE
RUE DU RHÔNE 62
+41 22 318 62 22

LES AMBASSADEURS APP AVAILABLE
ON TABLETS FOR IOS AND ANDROID
WWW.LESAMBASSADEURS.CH

ZÜRICH
BAHNHOFSTRASSE 64
+41 44 227 17 17

ST-MORITZ
PALACE GALERIE
+41 81 833 51 77



THE BROKEN KEY

A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI

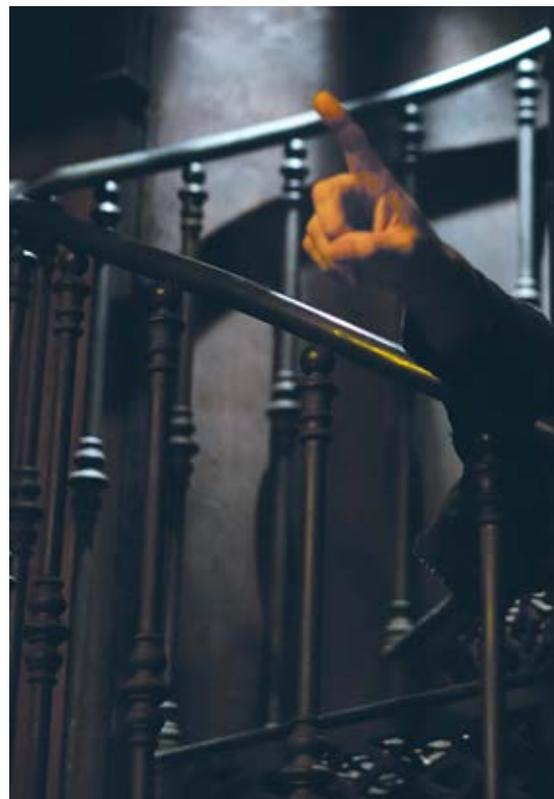
Sono da poco finite le riprese. Spente le telecamere, però, il set non muore, bensì rimane un brulicante formicolio di vita tra i chiaroscuri, tremolanti luci di fari e lampioni all'ombra della Mole. Torino. La città magica, la città misteriosa, che custodisce gelosamente i suoi segreti da secoli. Sono numerose e discordanti le ipotesi sulla sua origine e sul significato del suo nome. Alcune di queste vedono le sue radici affondare direttamente nel suolo fertile e antico dell'Egitto faraonico. Ed è proprio una di queste teorie che viene ripresa e sviluppata nel nuovo film del regista torinese Louis Nero, autore fecondo ed eclettico che avevamo già avuto modo di conoscere nell'intervista esclusiva pubblicata sul nr. 9 di "Four Ticino".

Il lungometraggio, tutt'ora in lavorazione, che dovrebbe uscire a settembre di quest'anno, s'intitolerà "The Broken Key" (La Chiave Spezzata); e noi abbiamo l'onore e il piacere di rivelarvi in anteprima alcuni retroscena per farvi scoprire di più su questo interessante progetto direttamente

dalla voce dei protagonisti. Una trama intricata e avvincente che si snoderà attraverso più epoche storiche, rintracciando legami che partono da molto lontano per arrivare fino a una Torino del futuro.

Ma torniamo all'antico Egitto: qui, la regina Ankhzen-pa-aton, detentrica di una conoscenza in grado di garantire all'umanità una preziosissima fonte energetica, si vede costretta a lasciare la sua terra. Dopo alcune peregrinazioni giungerà a nord dove, in una nuova città, rifonderà il mito di Aton, il Dio solare del monoteismo di Akhenaton, rappresentato come un disco radioso la cui luce offre energia e vita alla terra e agli uomini sotto forma di piccole croci ansate definite croci *Ankh*. La nuova città raggiunta dalla regina Ankhzen-pa-aton era stata battezzata Taurasia, oggi conosciuta come Torino...

Nel Rinascimento fu trovata la tomba della regina egizia Ankhzen-pa-aton, saccheggiata del sarcofago e degli ori ivi depositati, ma non del suo tesoro più prezioso: una chiave d'oro in forma di croce



In apertura: Rutger Hauer (*Il professor Moonlight*), @altrofilm

A destra: Franco Nero (*Hiram Abif*), @altrofilm

In basso: il regista di *"The Broken Key"*, Louis Nero (Photo by Ugo Ricciardi), @altrofilm

Ankh, chiusa in una povera custodia di legno e per questo ritenuta, erroneamente, senza alcun valore. Che si tratti della chiave in grado di far luce su quell'antichissima e segreta fonte di energia? Che tutto questo abbia una relazione con gli studi del fisico Nikola Tesla (1856-1943), il quale sosteneva di aver rinvenuto una forma di energia in parte fisica e in parte metafisica che non dipende solo da qualche causa di origine concreta ma è anche una forza che scaturisce dalla nostra anima?

Abbiamo il piacere e l'onore di parlare del film direttamente con il suo autore. **Louis Nero**, pseudonimo di Luigi Bianconi, laureato al DAMS di Torino nel 1999, membro permanente della giuria del David di Donatello, è un regista e produttore, fondatore della casa di produzione e distribuzione L'Altrofilm, che ha già dato alla luce opere di notevole spessore culturale. Dopo il primo lungometraggio



cinematografico *"Golem"* (2003) ricordiamo *"Pianosequenza"* (2005), *"Hans"* (2006), *"La rabbia"* (2008), *"Rasputin"* (2011) e infine il più recente *"Il mistero di Dante"* (2013), oggetto della nostra precedente intervista.

D: Qual è l'aspetto fondamentale che vorresti far passare di questo nuovo film?

R: Sostanzialmente, con *"The Broken Key"* ho voluto realizzare un film fortemente simbolico ma accessibile ad un vasto pubblico.

D: E come hai cercato di operare questa delicata transizione tra l'esoterico (riservato a pochi) e l'essoterico (riservato a molti)?

R: Cercando di indurre un'immediata sensazione dello spettatore con il protagonista. Se si riesce ad instaurare un'identificazione tra l'eroe dell'impresa iniziatica e il pubblico che la segue, il pubblico stesso può diventare in qualche modo partecipe di quella stessa impresa, di quella metamorfosi interiore.

D: Perciò dovremmo intendere l'avventura del protagonista come un'impresa iniziatica di carattere universale?

R: Esatto. Arthur Adams, il protagonista di *"The Broken Key"* (interpretato da Andrea Cocco), riassume le caratteristiche di archetipo eterno dell'eroe che affronta un'avventura destinata a cambiarlo

profondamente. Non a caso riprende il nome di re Artù e dell'uomo universale, Adamo. E viste le numerose connessioni della storia con l'antico Egitto, il protagonista è anche assimilabile in qualche modo a Horus, la divinità luminosa chiamata a battersi contro Seth, il suo chaos.

D: A proposito di antico Egitto, in realtà l'immagine che ne viene data in *"The Broken Key"* presenta alcune differenze rispetto alle nozioni scolastiche cui siamo abituati...

R: Sì. Il film indaga alcuni aspetti meno noti della storia egizia, che tuttavia diversi studi internazionali stanno tentando di far emergere già da anni. Prendiamo la Sfinge, ad esempio: vi sono numerosissime prove che ci inducono a retrodatarla a circa dodicimila anni fa, anziché quattromilacinquecento. Prove legate al suo allineamento astrologico ma anche al tipo di deterioramento subito dalla scultura sotto l'azione combinata di diversi fattori climatici, come pure i pollini rinvenuti su di essa.

D: Oltre a questi sguardi al passato, non dimentichiamo però che il tuo film ci trasporterà in una Torino del futuro. Un futuro prossimo in cui, per effetto di una rigida legge sull'eco-sostenibilità, la carta è diventata un bene raro. Stampare è reato. Tutte le informazioni fluiscono attraverso un'unica rete-dati gestita dalla *"Grande Z"*: la Zimurgh Corporation. Una visione in parte ispirata a *"Fahrenheit 451"* di Ray Bradbury?



A sinistra: Louis Nero e Rutger Hauer
(Photo by Ugo Ricciardi), @altrofilm

In basso: Michael Madsen (Tullio de Marco),
@altrofilm



R: Sì, “*Fahrenheit 451*” è sicuramente un capolavoro intramontabile e una grande fonte d’ispirazione, anche se per la mia visione futuristica ho attinto maggiormente da “*Ubik*”, uno dei migliori romanzi di Philip K. Dick.

D: Il film ripercorre anche il tema dei Sette Peccati capitali. E lo fa con l’aiuto di star internazionali...

R: Sì. I protagonisti si troveranno a indagare su una serie di omicidi che sembrano ispirati ai peccati capitali e in particolare alla rappresentazione che diede il pittore olandese rinascimentale Hieronymus Bosch nel suo dipinto a olio su tavola databile tra il 1500 e il 1525. Esiste una stretta correlazione tra i personaggi dei film e questi sette peccati, e in particolare: **Christopher Lambert**, il Count Rosebud, impersona la Lussuria. **Rutger Hauer** o il Professor Moonlight è l’Ira. **Geraldine Chaplin**, la Guardiana della Mole, si riferisce all’Accidia. **Michael Madsen**, che interpreta il conferenziere Tullio de Marco, esperto di Dante, è legato all’Avarizia. **William Baldwin**, Frate Hugo nel film, è la tentazione della Gola. **Marc Fiorini**, il cui personaggio è chiamato Niccolò Macchiavelli in omaggio al grande storico, filosofo, scrittore, politico e drammaturgo italiano del Quattrocento, è ispirato all’Invidia. Infine, **Kabir Bedi**, che in “*The Broken Key*” vediamo nel ruolo di direttore del Museo Egizio di Torino con il nome di Fharid al-Kamar, incarna la Superbia.

Rivolgo ora alcune domande al protagonista, l’attore italo-giapponese **Andrea Cocco**, visto in “*Io è morto*” (2013), “*F*ck the Zombies*” (2014), “*Memories*” (2014), “*Forse Sono Io 2*” (2016), che si dimostra entusiasta di questa nuova coinvolgente e complessa esperienza cinematografica.

D: Incarnare un eroe iniziatico significa dare corpo ad un personaggio individuale e collettivo allo stesso tempo, perché la tua storia diventa il riflesso della storia di molti. C’è un mito del passato in particolare che ti abbia sempre colpito e ispirato?



Scegliete
chi sa scegliere.

Direzione Generale e Agenzia di città
Via Giacomo Luvini 2a, CH-6900 Lugano
Tel. +41 58 855 32 00

Sede Principale
Via Maggio 1, CH-6900 Lugano
Tel. +41 58 855 31 00

Succursali ed Agenzie
Bellinzona, Biasca, Chiasso, Mendrisio,
Lugano-Cassarate, Locarno, Paradiso

Abbiamo scelto la trasparenza,
la prudenza, la qualità del servizio.
Fate anche voi la scelta giusta:
scegliete BPS (SUISSE).
Anche in tempi difficili.

Call Center 00800 800 767 76
www.bps-suisse.ch

Banca Popolare di Sondrio (SUISSE)
La Banca che parla con te.

R: Non credo si possa considerare un mito del passato ma mi hanno sempre affascinato sia il personaggio di Beren che di Turin in Tolkien.

D: Che uomo è Arthur Adams e qual è il suo approccio psicologico alla missione che è chiamato a compiere?

R: In superficie Arthur è semplicemente un archeologo egizio. È un uomo combattuto nella sua staticità, dal passato ottenebrato dalla morte del padre quando era piccolo. Il suo percorso lo forzerà a muoversi e a superare le sue paure più recondite fino a raggiungere l'illuminazione.

D: Quanto ritrovi di te stesso in lui? E che parte ha nella tua vita reale la ricerca interiore?

R: In lui mi ritrovo soprattutto nella sua curiosità, nella continua ricerca, anche se devo dire che una mia ricerca spirituale interiore la faccio a fasi alterne. Talvolta prevale la razionalità.

D: Cosa ti ha convinto a partecipare a questo film e cosa ti sta regalando di nuovo in paragone alle tue precedenti esperienze?



R: “*The Broken Key*” è un’esperienza incredibile. Mai stato in un set di lavoro per sette mesi. Aver lavorato poi con star internazionali ti dà un’esperienza professionale senza eguali. Perciò mi reputo fortunato.

Arthur Adams è affiancato nel suo percorso da una controparte femminile chiamata Sarah Eve, interpretata dall’attrice **Diana Dell’Erba**, che qui conferma il fruttuoso connubio artistico con il regista di “*Rasputin*” e “*Il Mistero di Dante*”, oltre ad aver lavorato in passato ne “*Le Valigie di Tulse Luper II*” di Peter Greenaway, in “*Vincere*” di Marco Bellocchio (2009), e aver intrapreso una formazione con Mamadou Dioume, attore che ha collaborato con Peter Brook. Anche Diana si è dimostrata molto disponibile nel rispondere alle nostre domande.

D: Parliamo del nome e cognome del tuo personaggio, Sarah Eve: i nomi di due figure di spicco nel libro ebraico della Genesi. Eva, la prima donna o meglio il “lato femminile” dell’essere umano; e la moglie di Abramo, che da Sarai (la litigiosa) fu mutata in Sara (la principessa). In che modo il tuo personaggio racchiude ed esprime questo processo di elevazione del femminile e il suo ruolo nel cammino iniziatico di Arthur?

R: Una particolare lettura di “*The Broken Key*” alla quale il regista tiene molto e sulla quale ha insistito ripetutamente durante la preparazione è la visione simbolica secondo cui ogni battuta, personaggio ed avvenimento del film nasconde una precisa motivazione. Secondo questa interpretazione tutti i personaggi che il protagonista, Arthur Adams, incontra durante il suo viaggio, rappresentano una parte di se stesso. L’incontro con la rossa Sarah Eve avviene all’incirca “nel mezzo del cammino di sua vita” a simboleggiare l’incontro con la propria parte femminile intesa come parte creatrice, simbolo di conoscenza e



trasmettitrice di vita, suggeritrice della retta via che gli permetterà di trovare la sua strada. Una volta unitosi alla sua parte femminile potrà superare l’illusione della manifestazione, terminare il suo viaggio e giungere così al mondo superiore, ai segreti della creazione.

Attraverso l’unione dell’uomo e della donna, e cioè dei due principi femminile-maschile, si giunge alla Coppia sacra, l’equilibrio dei mondi, mettendo così in atto l’archetipo dell’androgino, l’essere Perfetto.

D: Sarah è anche una pittrice. Che visione hai dell’arte e che spazio occupa nella tua vita?

R: Penso che Sarah sia una pittrice nel senso di Creatrice. L’Arte è tutto. Non mi riferisco all’arte plastica ma all’Arte Reale cioè alla capacità di creare, trovare la nostra vita, la strada a noi corrispondente, diversa per ognuno di noi, ma uguale nella sua essenza. Non è importante che cosa si faccia, l’importante è realizzare se stesso, arrivare alla comprensione, all’equilibrio, e le strade per farlo sono tante quante gli esseri umani. Ho tentato di approfondire questo concetto realizzando un documentario, “*Registe*”, ed oggi cerco faticosamente di metterlo in atto ogni attimo della mia vita.

D: Cosa puoi dirci delle tue precedenti esperienze con Louis Nero?

R: Louis è un grande ricercatore, forse l’unico regista in Italia che intenda il cinema come puro strumento di ricerca. Fare o guardare ogni suo film è una profonda



A pag. 24

in alto: Diana Dell'Erba (Sara Eve), Photo by Rita Di Lalla, @altrofilm
in basso: Andrea Cocco (Arthur Adams)

A sinistra: In una scena di "The Broken Key", Diana Dell'Erba e William Baldwin (Frate Hugo) soccorrono Andrea Cocco (Arthur Adams).

In piedi, da sinistra, Walter Lippa (Taron) e Marco Deambrogio (James)
Photo by Ugo Ricciardi, @altrofilm

In basso: Ariadna Romero è Nora Segni in "The Broken Key",
Photo by Myriam Bon

esperienza di crescita e cambiamento. Ed ogni film più del precedente. "The Broken Key" è stata un'esperienza straordinaria, nella quale il viaggio dell'eroe, il viaggio di formazione, è uscito dalla sceneggiatura e ha indossato un vestito diverso per ogni attore e ogni membro della troupe. Sta a noi ora dargli un'ulteriore forma e adattare ciò che abbiamo compreso alla nostra vita.

D: Che rapporto hai con Torino, e qual è il luogo della città che più ti colpisce o al quale ti senti più legata?

R: La prima volta che ho realmente intuito la forza di Torino è stato quando ho iniziato a viverla di più, durante l'università, tanto da decidere di trasferirmi dopo aver abitato per più di 20 anni in un piccolo paese di provincia. Ho avuto la grande fortuna di trasferirmi in una delle zone più belle, vicino alla Chiesa della Gran Madre, che si dice essere stata costruita su di un Tempio di Iside. Questa è la zona che mi rimarrà sempre nel cuore, ponte tra la collina ed il Fiume Eridano... ma sono tanti i luoghi e gli scorci della città particolari. Tutti coloro che non la conoscono arrivandoci ne rimangono colpiti. Torino è una città realmente magica.

Percorrere di notte le sue vie ti fa respirare la sua essenza, di giorno offuscata da movimenti e rumori. E conoscere le infinite realtà presenti e i tanti ricercatori che contribuiscono ad alimentare il suo fuoco è un gioco meraviglioso e probabilmente infinito...

Tra le star di questo cast così variegato e internazionale troviamo anche l'affascinante attrice, modella e showgirl cubana naturalizzata italiana **Ariadna Romero** (in copertina). Oltre ad aver partecipato a diversi programmi e spot televisivi, Ariadna debutta sul grande schermo nel 2011 a fianco di Leonardo Pieraccioni, nella commedia romantica "Finalmente la felicità".

D: La tua precedente esperienza cinematografica ti ha visto impersonare la modella Luna. Un ruolo abbastanza diverso dalla più enigmatica Nora di cui vesti i panni in "The Broken Key". Secondo te cosa divide e cosa unisce le due donne, e a quali aspetti dell'una e dell'altra ti senti più simile?

R: Luna era una ventata d'aria fresca, divertente, nella vita non le è stato regalato niente ma ha conservato l'allegria e anche un po' d'ingenuità. Una modella che gira per il mondo, lavora e si diverte con la spensieratezza di una ragazza di 25 anni. Nora è tutt'altro, è una donna un po' misteriosa, enigmatica, consapevole, che custodisce tanti segreti; pur potendo essere una modella ha scelto una vita singolare che non posso svelarvi nei dettagli, una visione diversa, molto più complicata e oscura tutta da scoprire. Io credo di avere un po' sia dell'una che dell'altra, tutti noi abbiamo dentro mille sfumature, che siano più chiare o meno. Luna è arrivata in un momento della mia vita in cui ero molto vicina a lei. Facevo la modella, giravo sempre per lavoro, e avevo anch'io quel



tipo d'innocenza. Nora è arrivata dopo, mi ero evoluta anch'io come persona, avevo acquisito la maturità giusta per riuscire ad interpretare quel tipo di ruolo, che sinceramente a 24 anni non sarei stata capace. E tutte e tre siamo accomunate dal fatto di essere di animo buono.

D: Nora è un personaggio apparentemente ingenuo ma, come hai detto, nasconde dei segreti. Quanto a te, nelle persone apprezzi di più la trasparenza o sei attratta da personalità ambigue e più difficili da decifrare?

R: Io penso che quando si inizia a conoscere qualcuno siamo attratti un po' tutti dal mistero, ma solo nella fase di "conoscenza". Nei rapporti poi ci deve essere un'evoluzione, ed io sicuramente scelgo la trasparenza per le persone che voglio vicine a me.

D: In una delle battute del film, Nora afferma di amare e di essere spaventata allo stesso tempo dalle coincidenze. Tu cosa ne pensi delle tante misteriose sincronicità che accadono nella nostra vita? C'è qualche episodio in particolare che ti ha segnata in questo senso? E a cosa attribuisce questi fenomeni: semplice casualità o credi in un destino, un disegno?

R: Non posso non crederci. Sì, ho vissuto un episodio molto particolare che mi ha segnata. Te lo racconto. Ero a Las Vegas con una persona molto importante per me e abbiamo chiesto a un vecchietto di farci una fotografia davanti alla fontana del Bellagio. Aveva uno sguardo molto dolce. Ha provato a scattare ma non ha saputo gestire la macchinetta. Non so cosa mi sia scattato dentro ma mi sono messa a piangere come una bambina. Quell'uomo mi aveva fatto ricordare mio nonno che non c'è più, ma in quel momento ho pensato che probabilmente nemmeno lui sarebbe stato al passo con la tecnologia. La persona che era con me, vedendomi in quelle condizioni, mi ha detto: "Adesso entriamo nel primo casinò, pensa ad un numero, e se esce vuol dire che in qualche modo tuo nonno ti è vicino". Io ho pensato al 14. È uscito il 14. Non sapevo se ridere o piangere! Ci sono davvero poche probabilità... Non c'entra con le coincidenze del film, ma nella mia vita è stata una scossa che mi ha fatto credere, o quantomeno sperare...

D: In televisione, tra le altre cose, hai partecipato come concorrente alla trasmissione "Pechino Express - Obiettivo Bangkok" (Rai 2). Come l'Egitto in "The Broken Key", anche l'Asia racchiude tesori millenari sia in termini artistici che di

spiritualità. Tu sei mai stata attratta dalle forme religiose orientali quali il Buddismo, il Taoismo o l'Induismo? O ti senti più vicina alle tradizioni occidentali?

R: Sono sempre stata attratta dalla misticità dell'Egitto, l'Asia invece m'incuriosiva di meno. L'ho scoperta appunto in questo viaggio meraviglioso che è stato "Pechino Express", e da lì mi sono innamorata. Come religione ho praticato il Cristianesimo fin da bambina, che per me non è solo una religione, ma il mio modo di vivere.

Uno scambio d'impressioni anche con l'attore **Marco Deambrogio**, viaggiatore solitario e scrittore tra gli altri del libro "Vivere d'avventura, il mio giro del mondo in moto", Ultra edizioni) che da 12 anni gira il mondo in sella alla sua motocicletta. Nel film è James, esperto di religioni, kabala e quadri antichi, un uomo che ha viaggiato molto ed è alla ricerca di se stesso e della conoscenza.

D: James, il tuo personaggio, è per molti versi simile a te, o ameno così parrebbe... Anche tu ad esempio hai viaggiato molto in cerca di te stesso. Cos'altro vi accomuna?

R: Ci accomuna la passione infinita per la vita, l'ottimismo nell'affrontare anche le situazioni più delicate e la fede in Dio.

D: Secondo te cosa spinge l'uomo a intraprendere lunghi viaggi per capirsi meglio? E perché talvolta è più facile "incontrare sé stessi" quando ci si allontana dal proprio contesto abituale?

R: Per quanto mi riguarda, il viaggio è una componente determinante nella formazione umana, e poi mettendosi alla prova in contesti tradizionali diversi da quelli occidentali, c'è la riscoperta del vero sé e poi io sono un grande amante della solitudine.

D: Se dovessi spiegare la kabala non con una definizione da dizionario ma per ciò che secondo te è ancora in grado di offrire all'uomo d'oggi, che parole useresti?

R: La kabala come altre forme di ricerca legate alla spiritualità è una delle tante direzioni possibili per allargare le proprie conoscenze e avvicinarsi a Dio. 



Marco Deambrogio in "The Broken Key" (Photo by Ugo Ricciardi), @altrofilm

RESIDENTIA, il primo fondo d'investimento immobiliare nella Svizzera Italiana.



- Quotato alla Borsa di Zurigo (SIX)
- Investimento minimo di ca. Fr. 120 *
- Rendimento annuo netto da imposte ca. del 3% **

Studio Pagani

STUDIO FIDUCIARIO PAGANI SA
CANTONI PATRIMONIALI, CONSULENZA FISCALE E SOCIETARIA

 **BancaStato**
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO

RESIDENTIA

IL FONDO IMMOBILIARE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Visita il sito www.residentia.ch o chiedi informazioni al +41 91 605 40 00

Residentia è un fondo d'investimento di diritto svizzero ai sensi della Legge federale sugli investimenti collettivi di capitale del 23 giugno 2006 ed è stato approvato dall'Autorità federale di vigilanza sui mercati: FINMA il 29 maggio 2009.

- A dipendenza della quotazione in borsa.
- ** Suscettibile a variazioni legate alle politiche d'investimento del Fondo e al mercato immobiliare svizzero.



LA NEGAZIONE

A CURA DI ROBERTO MALNATI

Partner di Ten Sigma Sagl



La “negazione” in psicologia è un meccanismo di difesa, che determina il disconoscimento della realtà, fino al completo oscuramento dalla propria coscienza del dato negato o ritenuto intollerabile, senza alcuna consapevolezza di ciò.

Ovviamente, l’uso della negazione produce conseguenze negative nei confronti della possibilità di risoluzione di un problema sul piano della realtà, dato che questo meccanismo non permette la sua

risoluzione, ma tende invece ad aggravarlo. Studiata da tempo, si presenta in genere in caso di psicosi o di gravi traumi, e compare quando il pericolo potenziale per il mantenimento dell’integrità psichica è estremo.

Con la crisi economica del 2008 l’intero mondo finanziario ha vissuto un trauma che ha egualmente coinvolto investitori, operatori del settore e regolatori (ossia i banchieri centrali). Il risultato di questo trauma è stato il processo di negazione della realtà che ha portato i regolatori a pensare che l’eccesso di debito, che ha frenato i consumi, potesse venire curato

distruggendo i risparmi con l’adozione di tassi negativi e incentivando l’assunzione forzosa di nuovo debito. Siete rimasti tra i pochi a pensare che il rischio debba avere una corretta remunerazione?

Mettetevi l’animo in pace. Se andrete a prestare i vostri soldi ai Governi per cinque lunghi anni, la vostra unica certezza sarà quella di ottenere una perdita certa. Senza considerare i costi sostenuti per acquistare le obbligazioni, le tasse sulle magrissime cedole e i costi del deposito bancario, sappiate che per il privilegio di detenere il debito del vostro Paese vi renderà in Francia il -0.22%, in



In un clima di incertezza la solidità rassicura.

In questo tempo di incertezza geopolitica, economica e dei mercati, bisogna avere le idee chiare, dotarsi di modelli aziendali sostenibili, guardare all'essenziale e, soprattutto, contare su una base solida su cui appoggiarsi. Con un approccio serio e concreto, PKB costruisce rapporti personali con i clienti senza mai perdere di vista i valori che la contraddistinguono per tradizione.

PKB PRIVATBANK
LUGANO
GENÈVE
LAUSANNE
ZÜRICH
BELLINZONA
PANAMÁ
MILANO
MONTEVIDEO



www.pkb.ch

Se andrete a prestare i vostri soldi ai Governi per cinque lunghi anni, la vostra unica certezza sarà quella di ottenere una perdita certa. Senza considerare i costi sostenuti per acquistare le obbligazioni, le tasse sulle magrissime cedole e i costi del deposito bancario, sappiate che per il privilegio di detenere il debito del vostro Paese vi renderà in Francia il -0.22%, in Germania il -0.36%, in Svezia il -0.13%, nei Paesi Bassi il -0.36%, in Giappone il -0.17% e in Svizzera un fantasmagorico -0.90%. E questo rendimento negativo si ripeterà ogni anno.

Germania il -0.36%, in Svezia il -0.13%, nei Paesi Bassi il -0.36%, in Giappone il -0.17% e in Svizzera un fantasmagorico -0.90%. E questo rendimento negativo si ripeterà ogni anno.

Potreste, in alternativa, affidare i vostri soldi ad un gestore patrimoniale chiedendo che li gestisca al posto vostro senza assumere rischi. Se vi risponderà che può farlo, avrete trovato un seguace della “negazione” promossa dalle banche centrali. Altrimenti vi risponderà che, senza rischi, il vostro rendimento sarà sicuramente negativo e che a quello dovete aggiungere anche i suoi costi.

Per potervi offrire un rendimento obbligazionario netto di poco superiore all'1%, il vostro gestore, tolti i suoi costi, quelli della banca e le vostre tasse sulle cedole, dovrà trovare per voi un rendimento lordo di almeno il 2.5% e quindi investire i vostri soldi in obbligazioni che solo pochi anni fa vi avrebbero, a parità di rischio, pagato almeno il 7%.

Il messaggio della BCE è chiaro e forte. Non risparmiate. Spendete. Il debito degli Stati lo compriamo noi e voi comprate case, televisori e automobili perché se lasciate i soldi in banca perderanno valore. E se proprio volete investire, fatelo alle nostre condizioni ossia negando l'esistenza del rischio. Comprate qualsiasi cosa senza ritengo.

In Danimarca, giusto per fare un esempio, ha funzionato benissimo: sono stati talmente precisi nell'applicare le regole dei tassi negativi che quando si richiede un mutuo, è la banca e non il mutuatario a pagare gli interessi. Fantastico! Ma prima o poi arriva la resa dei conti. Sì, perché i tassi negativi hanno gonfiato in Danimarca una bolla immobiliare che fa impallidire persino quella cinese: in appena tre anni i prezzi del mattone a Copenaghen sono aumentati tra il 40% e il 60%.

Alla negazione della realtà non c'è limite. Il 10 marzo il consiglio direttivo della Bce ha deciso un intervento ancora più ampio del previsto sui tassi: è stato abbassato di 5 punti quello di riferimento principale, sceso dallo 0,05% allo zero per cento. Stesso taglio per quello di rifinanziamento marginale, che da 0,30% passa allo 0,25%. Sempre più in negativo, infine, il tasso sui depositi degli isti-

tuti presso la Bce: con un taglio di 10 punti scende a -0,40 per cento, per scoraggiare le banche a tenere i soldi parcheggiati a Francoforte invece di usarli per finanziare l'economia reale.

Come se le banche, sempre più zavorate da insolvenze, fossero propense a prestare denaro a chi ha perso da tempo i requisiti per ottenerlo.

Per non farci mancare niente, Draghi non ha escluso un ulteriore taglio e in conferenza stampa ha annunciato che “i tassi rimarranno a questo livello o più bassi per un lungo periodo”.

Sul fronte del quantitative easing, partito nel marzo 2015, a Francoforte hanno deciso di portare da 60 a 80 miliardi di euro al mese l'acquisto di bond. L'innalzamento della soglia molto al di sopra rispetto alle attese dei mercati (70-75 miliardi) è operativo da aprile. Inoltre i limiti sugli acquisti possibili da parte della Bce per una singola emissione obbligazionaria salgono dall'attuale 33% al 50%. Ma non è finita qui: tra gli asset che la Bce potrà acquistare sono state inserite anche le obbligazioni denominate in euro con merito di credito investment grade (cioè non speculative) emesse da società non bancarie della zona euro ossia i corporate bond.

Avete provato a pensare a cosa sono 80 miliardi al mese per 12 mesi? Sono 960 miliardi che divisi per 336 milioni (e spiccioli) di abitanti in tutta la zona euro fanno 2'857 euro a testa, neonati compresi, ossia oltre 11'400 euro a famiglia (prendendo come esempio una famiglia di 4 persone). I potentissimi banchieri centrali, otterrebbero inflazione e consumi regalando 11'400 euro a famiglia ogni anno? Ridurrebbero nel contempo i debiti delle famiglie?

Sì. Senza ombra di dubbio. Ma pare non si possa. Se proprio devono arrivare ai cittadini, i soldi non possono arrivare puri, devono venire tagliati da uno spacciatore abilitato. Non potrebbe essere altrimenti. Come ogni droga di stato, ne puoi abusare solo se è lecita e, soprattutto, preventivamente tassata.

In ogni caso le droghe fanno sempre male. Come dice la nonna: Nipote mio, stai attento perché se ti droghi, poi vedi i Draghi !

«Creiamo valore aggiunto insieme.»

BDO SA



Contattate i nostri esperti:

BDO SA Via G.B. Pioda 14, 6900 Lugano, Tel. 091 913 32 00

www.bdo.ch

Revisione | Fiduciaria | Fiscalità | Consulenza



Direzione Generale BPS (SUISSE)

(Da sinistra a destra):

Mauro De Stefani (Presidente),

Paolo Camponovo,

Roberto Mastromarchi,

Mauro Pedrazzetti



IL MIGLIOR RISULTATO DI SEMPRE NELL'ANNO DEI FESTEGGIAMENTI DEL VENTENNALE DI BPS (SUISSE)

A CURA DELLA REDAZIONE FINANZIARIA

Banca Popolare di Sondrio (SUISSE), nel 2015, ha tagliato il traguardo del 20° anniversario di attività con il miglior risultato dalla fondazione.

Il Risultato d'esercizio è progredito decisamente a CHF 19'086'000 (+68%), mentre l'utile netto accelera a CHF 14'100'000 (+73%), integralmente destinato a "Riserva legale da utili" per il rafforzamento del patrimonio. Questi dati, già lusinghieri di per sé stessi, risultano ancora più significativi se inseriti nel contesto economico finanziario durante i quali sono stati conseguiti: rivalutazione del franco svizzero dopo la revoca della soglia minima con l'euro da parte della BNS e la susseguente introduzione di interessi negativi, la voluntary disclosure e i contraccolpi sul private banking elvetico.

La somma di bilancio si è rafforzata a circa CHF 4'915'000'000 (+13.50%) con i mezzi propri in aumento del 15% a CHF 335'000'000. I crediti ipotecari (circa l'87% di tutti i crediti alla clientela) hanno superato i 3 miliardi, e precisamente CHF 3'053'193'000 (+5.80%),

con una crescita qualitativamente basata su criteri di concessione molto conservativi e prudenziali (tasso di probabilità di default allo 0.60% sul volume globale dei crediti erogati e tasso di recupero crediti all'85%), permettendo altresì condizioni attrattive alla clientela per la riduzione degli accantonamenti a fondo rischi.

Il "Risultato da attività di negoziazione e dall'opzione fair value" è più che raddoppiato (+118%) a CHF 29'100'000 ed è stato determinato dall'attività ordinaria svolta in periodi di grande volatilità e da operazioni di swap valutario nella conversione di valute estere in franchi svizzeri sulla raccolta diretta, senza ovviamente rischio di cambio nel rifinanziamento dei crediti erogati. I ricavi netti da operazioni bancarie ordinarie sono cresciuti del 7% a CHF 90'800'000, mentre le obbligazioni di cassa sono salite del 22% a CHF 181'900'000. In crescita del 4% a CHF 277'400'000 il patrimonio della Fondazione di previdenza 3° pilastro "Life Benefit".

La rete di Banca Popolare di Sondrio (SUISSE), in un'ottica di crescita interna

("Banca svizzera territoriale"), potrebbe svilupparsi ulteriormente in Svizzera romanda, affiancando altre succursali a quella di Neuchâtel. Attualmente sono 21 le succursali/agenzie svizzere (più una sede estera nel Principato di Monaco) che, a fine 2015, occupano 303 collaboratori.

Nelle strategie del "Piano a Medio Termine 2016-2018" viene dato ampio risalto al processo di evoluzione tecnologica dei servizi bancari tramite lo sviluppo e l'ampliamento dei servizi online e della multicanalità: la succursale virtuale "Direct Banking" sarà rivolta alla gestione delle esigenze della Clientela Retail più digitalizzata, mentre la rete allo sportello si concentrerà maggiormente sulla consulenza per la Clientela affluente e private.

Banca Popolare di Sondrio (SUISSE) offrirà alla Clientela due nuovi prodotti nel primo semestre 2016: "BPS INVEST ADVICE" che permette una gestione mirata negli investimenti di patrimoni a partire da CHF 50'000 e un "Pacchetto Prodotti tutto in uno", attivo dal 1° marzo 2016 (a partire da CHF 8/mese). 

Penso con fantasia
Porto forme nuove
Lascio spazio alla luce
per costruire altre dimensioni della casa



Le case, come antichi codici,
custodiscono la memoria
di chi le ha create, vissute, amate.
Seguendo le tracce della storia,
restituisco loro nuova forma ed energia.



INVESTIRE NELLA SICUREZZA: CYBERSECURITY MA NON SOLO

A CURA DI **ALIDA CARCANO** *Vice Presidente Valeur Investments, Lugano*
 E DI **ELENA ARUANO** *Portfolio Manager Valeur Investments, Lugano*



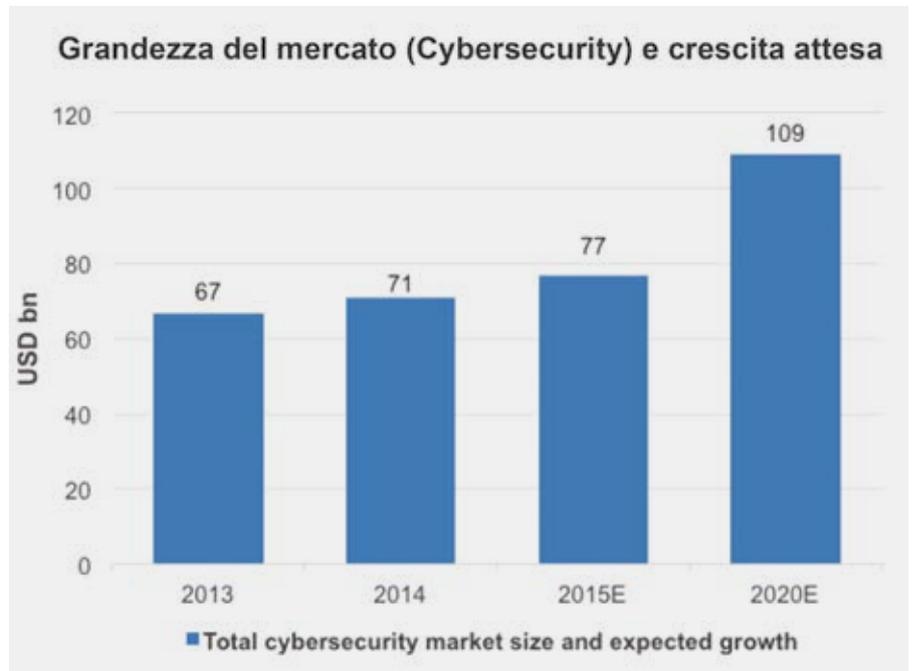
Il bisogno di sicurezza è stato da sempre considerato uno dei bisogni primari dell'uomo. Abraham Maslow nel 1954 mise a punto la sua "piramide dei bisogni" all'interno della quale li ordinò gerarchicamente affermando che la realizzazione dell'individuo passa attraverso il soddisfacimento progressivo di detti bisogni, dal livello elementare fino a quelli via via più complessi. All'interno della piramide Maslow mise la sicurezza al secondo posto, seconda soltanto ai bisogni fisiologici come respirare e mangiare.

Sessant'anni dopo il bisogno di sicurezza è in costante espansione poiché supportato da alcuni driver di crescita strutturali: sentiamo la necessità di assicurare maggiore protezione a noi stessi, ai nostri cari, alle nostre abitazioni, alle infrastrutture che utilizziamo regolarmente, ma ultimamente sentiamo anche la necessità di proteggere i dati sensibili e non solo quelli che ci riguardano.

L'avvento di Internet, che ormai ha contagiato ogni aspetto della nostra vita, ha posto un grande interrogativo in merito ai big data raccolti e alla loro sicurezza, e la domanda è destinata ad aumentare poiché il tasso di penetrazione di Internet a livello

globale è pari al 34% contro il 79% degli Stati Uniti; la proiezione è che arrivi al 50% nei prossimi 10 anni con 1 milione e mezzo di nuovi utilizzatori di internet. Entro il 2020 l'utilizzo di dati per famiglia sarà pari a 300 iPhones da 32GB. Solo per avere un'idea delle grandezze dei dati scambiati giornalmente basti pensare che ogni minuto vengono inviate 204 milioni di e-mails e 44.4 milioni di messaggi via WhatsApp. Democratizzazione di internet e connettività degli apparecchi di uso quotidiano danno agli hacker diversi punti d'ingresso. La pirateria

informatica ha un giro d'affari annuo di 100 miliardi di dollari mentre gli attacchi alla sicurezza informatica sono aumentati del 48% nel 2014. Ogni anno i crimini informatici costano all'economia globale 575 miliardi di dollari. Non solo, rendere il mondo un posto più sicuro può rappresentare un nuovo business per le imprese e un'opportunità per gli investitori. L'urbanizzazione, l'aumento della ricchezza globale e la grande mole di dati raccolti attraverso molteplici canali informatici hanno creato la domanda per una vasta gamma di prodotti dedicati



Fonte: Gartner, Julius Baer, E=estimate

Ufficio con personalità



sara-suisse.ch

castellani-cavalli.ch

Sara e Castellani & Cavalli insieme per una qualità a «chilometro zero»

Il made in Svizzera nell'immaginario collettivo è sinonimo di qualità, precisione e servizio.

E noi di Sara da 55 anni lavoriamo per non deludere queste aspettative. Dal 1961 realizziamo con passione e professionalità arredamento per ufficio 100% made in Tenero.

Sara è prima di tutto qualità. Quella dei materiali scelti, così come quella dei processi produttivi o del servizio offerto, anche dopo l'acquisto.

Garantire sempre il massimo è nostra prerogativa assoluta e riconosciuta dai nostri stessi clienti.

Ma oltre a puntare sulla qualità crediamo nella flessibilità, nell'affidabilità e nel rispetto dell'ambiente.

Per questo ormai da anni abbiamo scelto Castellani & Cavalli come nostro partner di fiducia.

La nostra collaborazione esprime una sincera condivisione di valori, a cominciare dal profondo legame con il territorio nel quale operiamo entrambi con dedizione e rispetto, per finire con una comune missione aziendale: raggiungere la soddisfazione del cliente e conquistare quindi la sua piena fiducia.

Insieme ci impegniamo a garantire un luogo di lavoro che si adatti completamente alle esigenze dei nostri clienti, un ambiente confortevole, personalizzato, unico.

Un ufficio con personalità... Rigorosamente svizzera!

**I mobili per ufficio Sara sono disponibili da
Castellani & Cavalli SA**

in Via B. Varenna, 5 a Locarno

T. 091 751 44 87

M. info@castellani-cavalli.ch

W. castellani-cavalli.ch





Il bellissimo Campus del quartier generale di VMware Inc. a Paolo Alto

alla sicurezza, dai software per la sicurezza informatica, ai sistemi di video sorveglianza per le abitazioni fino all'aumento degli standard di qualità per alimenti ed oggetti. Questo mercato cresce più velocemente dell'economia mondiale. In soli 10 anni dal 2003 al 2013 il giro d'affari della aziende impegnate nel settore è aumentato del 6.80% mentre l'espansione globale si attendeva ad un +2.60%.

Uno studio condotto dall'università di Harvard mostra come 243 milioni di americani vivono occupando solo il 3% della superficie della nazione. E il trend dell'urbanizzazione non è destinato a rallentare. Nel 2030 circa il 9% della popolazione

mondiale vivrà in 41 megacities (metropoli con più di 10 milioni di abitanti). L'aumento demografico e l'urbanizzazione crescente hanno causato un aumento delle tensioni sociali e dell'insicurezza. In media ogni 13 secondi un'abitazione in America viene svaligiata: non vi è dubbio che imprese come Assa Abloy possano beneficiare del trend. Assa Abloy è una società quotata a Stoccolma che si occupa di soluzioni per la sicurezza delle porte, chiusure elettroniche e sistemi di accesso controllati.

C'è di più, gli attacchi da parte degli hacker sono diventati sempre più frequenti ed aggressivi. Oltre a colpire dati personali gli ultimi avvenimenti mostrano come

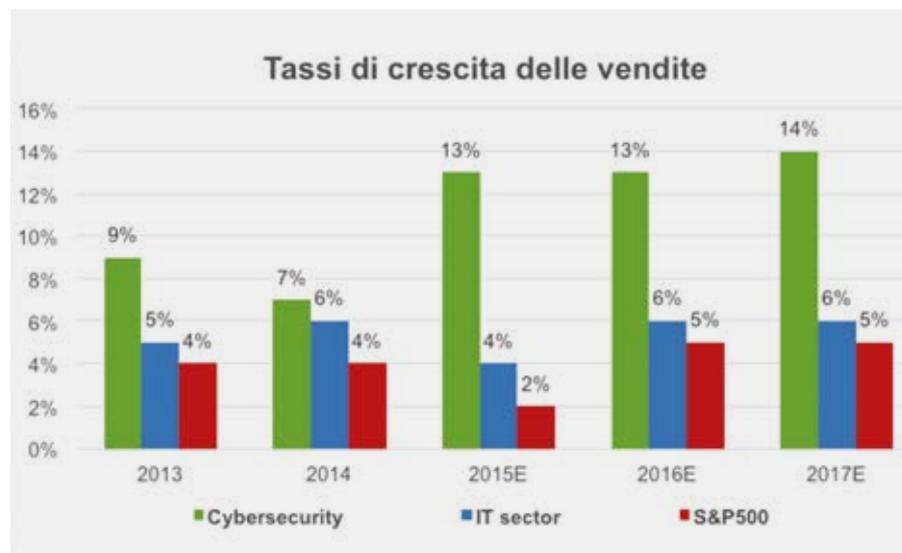
siano in grado di paralizzare intere strutture IT di multinazionali come Sony, eBay o JP Morgan. Il costo annuale degli attacchi informatici è stimato intorno ai 400 milioni di dollari con più di 800 milioni di persone colpite ogni anno. Ci aspettiamo che le imprese, impegnate nella fornitura di hardware, software e servizi per la sicurezza informatica, possano ampiamente beneficiare del trend. Per comprendere a pieno la grandezza del fenomeno è opportuno delinearne i confini. La sicurezza informatica non riguarda soltanto i computer tradizionali ma anche e soprattutto tutti quegli oggetti di uso quotidiano che ormai hanno chips o piccoli computer incorporati dalle autovetture, alle macchinette del caffè, ai sistemi di riscaldamento e raffreddamento. La cyber security non si esaurisce dunque nel mero contrasto degli attacchi di hacker su pc o tablet tesi al furto di informazioni. Un altro aspetto della cybersecurity che sta emergendo è il cyber terrorismo. Questo tipo di minaccia nasce dagli attacchi specificatamente strutturati per colpire punti strategici come gli aeroporti ma anche le infrastrutture che forniscono acqua ed energia. Ci si aspetta che il mercato della cybersecurity nel 2020 raggiungerà i 109 miliardi di dollari dagli attuali 71 (stima per il 2014).

La sicurezza informatica rappresenta una delle prime cinque fonti di rischio globale. I governi e le società ne sono perfettamente consapevoli e stanno aumentando gli investimenti. Le start-ups del settore, nate nel 2014, sono 224 per un totale di 2.5 miliardi di dollari investiti. L'evoluzione del mercato è chiara: il potenziale di crescita elevato.

In che modo gli investitori possono esporsi al trend? Investendo in singole companies ad esempio. EMC, azienda che produce hardware e software per lo stoccaggio dei dati, attraverso la proprietà dell'80% di VMware, è il leader del mercato della cybersecurity. Da segnalare anche Check Point Software, azienda israeliana-americana, produttrice di software per la sicurezza quali firewall e VPN.

E, infine, Qihoo 360 Technology, azienda cinese produttrice di software antivirus.

Per chi volesse diversificare è possibile farlo attraverso il fondo Pictet - Security (isin: LU0270905242), classe in euro che investe nelle società che si occupano di sicurezza a 360 gradi. 



Source: Datastream, I/B/E/S, Julius Baer

Risparmio fiscale grazie alla previdenza



Con i giusti prodotti previdenziali risparmiate per la vecchiaia pagando anche meno imposte, con una copertura assicurativa completa.

di Marco Sabbioni, Agente generale Zurich, Pambio-Noranco

Spesso i premi dell'AVS e della cassa pensioni non sono sufficienti per mantenere lo standard di vita abituale dopo il pensionamento.

Per questo motivo, l'importanza della previdenza privata per la vecchiaia cresce continuamente. I prodotti del pilastro 3a di un'assicurazione sulla vita presentano un vantaggio essenziale rispetto al normale risparmio bancario: in caso di incapacità di guadagno conseguente ad infortunio o malattia, Zurich continua a pagare i premi per voi, se necessario fino alla scadenza dell'assicurazione.

La previdenza privata nell'ambito del pilastro 3a offre inoltre interessanti vantaggi fiscali: i premi versati possono essere detratti dal reddito. Così pagate meno imposte. Cosa succede se con il tempo cambia il vostro obiettivo di risparmio? Se desiderate, ad esempio, sospendere i versamenti per maternità? O se desiderate effettuare un soggiorno linguistico all'estero?

Nessun problema: Zurich sostiene i vostri piani e vi permette di sospendere temporaneamente i pagamenti del premio, mantenendo comunque una copertura assicurativa completa. Potrete persino prelevare il vostro denaro in anticipo.

Ad esempio se decidete di mettervi in proprio oppure se acquistate una proprietà di abitazione. Tutto ciò è possibile grazie al prodotto del pilastro 3a «CapitalFund eaZy» di Zurich.

Siamo lieti di offrirvi una consulenza competente e gratuita. Approfittate della possibilità di un'analisi previdenziale personale senza impegno a cura dei consulenti alla clientela della vostra Agenzia generale Zurich Marco Sabbioni SA.



ZURICH

Zurich Compagnia di Assicurazioni
Agenzia Generale Marco Sabbioni SA
via Senago 44
6915 Pambio-Noranco
Tel. +41 91 805 11 11

Dal 1988 il vostro partner

Siamo presenti nel Sottoceneri, presso Lugano, dal 1988 e offriamo consulenza a clienti aziendali e privati da Melide a Rivera. A Pambio Noranco (Lugano) trovate la nostra agenzia generale e a Lamone siamo presenti con un'agenzia principale.

Con circa 20 collaboratori ci consideriamo, da anni, tra le Agenzie Generali Zurich più grandi della Svizzera.

Il nostro team, costituito prevalentemente da collaboratori di lunga data, troverà, con la giusta sensibilità e profonda competenza tecnica, la soluzione che fa al caso vostro.

Previdenza e assicurazioni di veicoli a motore sono il nostro settore specifico, ma sappiamo assistervi al meglio anche per tutte le altre questioni assicurative.



Marco Sabbioni

UNA ZONA FRANCA AL CONFINO TRA SVIZZERA E ITALIA

UN ESEMPIO DI RILANCIO DELL'ECONOMIA TRANSFRONTALIERA

A CURA DI FRANCESCO GUARNIERI

Avvocato, founder e partner di Guarnieri & Partners Studio Legale SA, Lugano



La crisi del mercato finanziario in Svizzera e la profonda recessione in cui si è venuta a trovare l'Italia suggeriscono alcune riflessioni sull'opportunità di rilanciare l'intesa economica tra la Confederazione e il Bel Paese.

Questo rilancio, accompagnato anche da un ammorbidimento delle relazioni diplomatiche tra Berna e Roma, potrebbe passare per lo sviluppo di una zona franca, anche meglio definita "free zone", al confine tra la Svizzera e l'Italia. Questa soluzione rappresenterebbe un'interessante misura di rilancio per l'economia transfrontaliera.

Nel dettaglio, una "free zone" è un'area destinata alla promozione del commercio, all'esportazione ed all'apertura dell'economia di una certa area geografica al mondo esterno. Trattasi di una definizione di scuola, ma serve a meglio comprendere quale potrebbe essere la portata di un'area geografica localizzata sul confine italo-svizzero nella quale aziende italiane, europee ed elvetiche potrebbero beneficiare di una serie di vantaggi, tutti destinati al rilancio dell'economia della grande regione "Insubrica".

Si tratterebbe di creare un'area di libera circolazione di merci e capitali, nonché di lavoratori, che avrebbe quale scopo quello di rendere più competitivo il mercato attraendo, per contro, investitori stranieri. La creazione di una siffatta area di confine dovrebbe garantire agli investitori alcuni dei vantaggi che già sono previsti in molte altre "free zone" presenti nel mondo.

Ad esempio, un'esenzione dalla tassazione dei redditi d'impresa per un numero di anni almeno pari a dieci, una defiscalizzazione della tassazione sul lavoro

dipendente, un'assenza di dazi doganali, nessuna restrizione valutaria sul rimpatrio dei capitali verso il paese di residenza.

A queste agevolazioni, per così dire, di genere, dovrebbero aggiungersene delle altre, di specie, quali, ad esempio, la riduzione della tassazione alla fonte sui dividendi, qualora la distribuzione degli stessi avvenisse solo nella misura del 50% del totale, a condizione che l'azienda riutilizzi la parte non distribuita per impiegare in nuovi investimenti che accrescano il valore dell'azienda.



Altro incentivo potrebbe essere quello del finanziamento a fondo perduto di alcune iniziative e progetti a supporto dello sviluppo di nuove tecnologie, rispettivamente della ricerca nei settori di maggiore interesse per il territorio.

Inoltre, si potrebbe pensare a speciali regimi di tassazione dei proventi conseguiti da società miste. Si tratterebbe di società localizzate in altre aree geografiche con succursali aperte nella zona franca. Oppure agevolazioni per la costituzione di Joint Venture create per la gestione di attività imprenditoriali transfrontaliere. L'esempio classico potrebbe essere quello dell'azienda svizzera che intende partecipare ad un bando di gara per l'assegnazione di un appalto in Italia o in altro paese europeo.

L'eventuale costituzione di una Joint Venture con società italiane ed europee dovrebbe garantire alla società mista la partecipazione alla gara d'appalto, senza alcuna restrizione, con conseguente cessazione dell'annosa e oramai ultra decennale diatriba sul riconoscimento di eguale trattamento per le aziende svizzere interessate ad investire ed operare in Italia.

In vero le voci che hanno incessantemente invocato un provvedimento di tal genere sono molte e si sono levate, unanimemente, sia dal mondo della politica che della finanza italo-svizzera.

A pag. 38: Il Dubai Media City (UAE), territorio "free zone" che raggruppa le società del settore della comunicazione e dei media

In basso: Il Dubai Internet City (UAE), parco tecnologico "free economic zone"

Si ritiene che un provvedimento quale quello di creazione di una zona franca transfrontaliera potrebbe portare anche benefici sotto il profilo della tassazione del lavoro dipendente.

Infatti, con un'azione in controtendenza rispetto alle recenti discussioni sulla tassazione del lavoro transfrontaliero, si potrebbe auspicare il mantenimento della medesima fiscalità di detta categoria di lavoratori solo per quelle aziende chiamate ad operare nell'ambito della zona franca.

Le agevolazioni per aziende che impieghino frontalieri si affiancherebbero a quelle già illustrate in precedenza e previste per tutte le categorie di lavoratori.

In altre parole, nell'ambito della zona franca verrebbe creato un regime di tassazione del lavoro dipendente a due velocità: quello dei lavoratori residenti in Svizzera o italiani, non rientranti nella categoria dei frontalieri, per i quali sarebbero previste, in ogni caso, agevolazioni; e quello dei frontalieri che manterrebbero il trattamento fiscale attualmente in vigore per questa categoria per un dato periodo di tempo.

Come detto, questo periodo di transizione eviterebbe quelli che in macroeconomia vengono definiti shock avversi di segno negativo, consentendo ai lavoratori frontalieri di essere riassorbiti dal mercato del lavoro senza eccessivi contraccolpi.

Del resto, a parere di chi scrive, in un paese come la Svizzera, dove il peso del sistema bancario è di certo rilevante rispetto al PIL, immaginare la programmazione di interventi strutturali a sostegno

dell'economia reale non dovrebbe essere percepito, dai più, come una forzatura sistemica.

In queste misure di rilancio possono essere comodamente incluse anche quelle riguardanti la "free zone". Queste dovrebbero essere governate da un board misto, italo-svizzero, chiamato a gestire, con una logica di profitto, tutte le strutture incluse nella zona franca.

Dalle infrastrutture a sostegno della logistica, passando per i trasporti, su rotatoria o su gomma, fino a giungere alla regolamentazione delle attività finanziarie, le quali non possono mancare se si vuole realmente far crescere dimensionalmente qualsivoglia comunità votata alla produzione di valore per i propri appartenenti, in maniera duratura nel tempo.

Ovviamente, le zone franche attirano anche le critiche dei loro detrattori. Una delle principali è quella di essere aree di fatto propense a far prosperare sacche di illegalità. Questo può effettivamente essere uno degli svantaggi delle "free zone" anche se l'illegalità sembra essersi diffusa su scala mondiale, a prescindere dalla localizzazione in zone più o meno agevolate.

In definitiva, se correttamente gestita, la zona franca, può di certo rappresentare un'importante misura di stimolo e di rilancio dell'economia di una certa area geografica. Tuttavia, la zona franca non deve essere, di per sé, confusa né dovrebbe assumere la veste di un territorio offshore. Mai il progetto di costituzione di una zona franca, soprattutto nell'area transfrontaliera tra l'Italia e la Svizzera, dovrebbe rappresentare un ritorno ai c.d. paradisi fiscali.

Essa, come detto, dovrebbe avere la funzione di incentivare gli investimenti, favorendo la localizzazione di imprese a più alto valore aggiunto. Inoltre, la creazione di zone franche di confine potrebbe anche rappresentare, nel caso della Svizzera, un'ampia area di mezzo tra vecchie e nuove regolamentazioni. Queste, infatti, non sono state indotte né dal mercato né da esigenze di politica macroeconomica. L'inasprimento delle regole e il cambiamento delle stesse è stato indotto a colpi di riforme fiscali internazionali con le quali si è preteso che alcuni paesi adottassero nuove e più stringenti regole nel campo della cooperazione fiscale internazionale. 



MAI PIÙ PAURA SE C'È IL CHERATOCONO LA TECNICA PIÙ SOFT NON È CHIRURGICA MA AGISCE TRAMITE PARTICELLE LUMINOSE

A CURA DI **DARIO SANTINI**

Ll cheratocono è una patologia che genera ancora molto allarme quando viene diagnosticata, magari giungendo inaspettata all'ennesima visita oculistica, dopo anni di inutili tentativi di correggere il proprio difetto visivo senza riuscire a frenarne lo sviluppo. Oggi sappiamo che la maggior parte delle persone con cheratocono possono gestire la loro difficoltà nel tempo e scongiurare il trapianto di cornea. Ne abbiamo parlato con il Dr. Roberto Pinelli, oftalmologo e oftalmochirurgo FMH e direttore scientifico dello Switzerland Eye Research Institute di Lugano, che da più di quindici anni si dedica allo studio del cheratocono e alla ricerca delle terapie più efficaci e meno invasive.

Che cos'è il cheratocono?

Il cheratocono è una condizione non infiammatoria della cornea. Si evidenzia con un progressivo assottigliamento in un'area corneale che subisce una trasformazione: dalla normale forma a cupola ad una forma a cono. Il nome "cheratocono" deriva infatti dal greco "kerathokonus" e significa "cornea conica". Il cheratocono produce quindi un'alterazione della curvatura della cornea che induce astigmatismo irregolare, spesso associato a miopia. Può essere bilaterale, interessando entrambi gli occhi contemporaneamente, oppure può

manifestarsi nei due occhi in tempi diversi, o più raramente colpire solo uno dei due occhi. Si tratta in genere di un disordine che progredisce lentamente, che può impiegare alcuni anni per svilupparsi, ma può anche arrestarsi in qualsiasi stadio della sua evoluzione.

Come riconoscere i sintomi del cheratocono?

I pazienti con cheratocono avvertono inizialmente visione sfuocata e distorta. Questi primi sintomi possono essere accompagnati da fotofobia, cioè eccessiva sensibilità alla luce, e bagliori improvvisi. Tipicamente chi ha il cheratocono, quando giunge in consultazione, lamenta la necessità di cambiare frequentemente i propri occhiali, a causa del progressivo calo visivo. Negli stadi avanzati della malattia può verificarsi un calo precipitoso della capacità visiva dovuto all'opacizzazione dell'apice del cono.

Quando è necessario ricorrere ad un intervento?

Nelle fasi iniziali della patologia, occhiali e lenti a contatto personalizzate possono porre rimedio a miopia e astigmatismo da cheratocono ma, quando il disturbo progredisce o quando si sviluppa un'intolleranza alle lenti a contatto, l'unica soluzione proponibile fino a poco tempo fa è stata

il trapianto di cornea da donatore. L'obiettivo attuale è proprio quello di evitare di arrivare obbligatoriamente al trapianto di cornea, che rimane comunque un intervento chirurgico temuto e non sempre ben tollerato a livello emotivo per le ovvie implicazioni psicologiche indotte dall'idea di ricevere un organo da un donatore.

Lei si è da sempre dedicato alla ricerca nel campo del cheratocono, uno degli ambiti di studio che più l'hanno coinvolto. È così?

Sì, già dalla fine degli anni novanta ho avuto il privilegio di eseguire il primo trattamento in Europa non invasivo con CK (Conductive Keratoplasty), tecnica che utilizza le radiofrequenze di conduzione e senza incidere la cornea. Oggi la metodologia del cross-linking corneale transepitelliale, accelerato con riboflavina (vitamina B2) e raggi UV-A, rappresenta la procedura non invasiva di prima scelta in grado di fortificare la cornea, rallentandone la progressiva alterazione. Ciò consente, se non di guarire il cheratocono, quanto meno di curarlo, trasformandolo da una patologia terrorizzante dal destino segnato da un trapianto annunciato, in una patologia cronica nei confronti della quale si può intervenire più volte senza rischi con l'obiettivo di non farlo progredire.



Lei ha messo a punto un collirio che viene utilizzato nel trattamento del cheratocono. Di cosa si tratta?

ParaCel® è una particolare formulazione a base di riboflavina, un derivato della vitamina B2, che ho sviluppato e brevettato per eseguire il cross-linking transepiteliale, mantenendo in sede l'epitelio corneale. La sua formulazione è stata infatti concepita per l'applicazione sull'epitelio intatto: grazie alla sua proprietà osmotica e all'alta concentrazione di riboflavina, ParaCel® garantisce una rapida penetrazione nello stroma corneale attraverso l'epitelio che non viene toccato e una efficace diffusione delle sostanze che lo compongono. Queste ultime vengono subito dopo illuminate e dinamizzate dal fascio di luce emesso da un dispositivo che eroga raggi UV-A.

Come avviene l'intervento? Anche questo a base di luce?

Sì, a base di luce ultravioletta. Il trattamento consiste in un'azione di rafforzamento dei legami di collagene presenti nella cornea ottenuto grazie all'instillazione di ParaCel®, alla quale fa seguito un'irradiazione di raggi UV-A. Ancora fotoni, dunque, anche nel cross-linking osmotico transepiteliale accelerato. Aumentando il numero dei legami di collagene, la cornea si fortifica e in questo modo si rallenta il progressivo sfiancamento della sua superficie.

ParaCel® è un preparato fotosensibile a base di vitamina B2 dall'elevato potere osmotico che nel corso del trattamento viene instillato sulla cornea, con la quale resta in contatto per circa 60 secondi. La riboflavina contenuta in ParaCel® viene dinamizzata dall'irradiazione di raggi UV-A generati da una sofisticata strumentazione di ultima generazione: tale fase dura circa 3 minuti per occhio, contro i 30 generalmente richiesti per l'esecuzione di un cross-linking standard (non accelerato). Grazie all'esposizione ai raggi UV-A, la riboflavina penetra nella superficie corneale per alcuni micron e induce l'avvicinamento delle lamelle corneali: l'azione sinergica delle due componenti crea quindi nuovi legami che rafforzano la superficie della cornea.

Si tratta dunque di un metodo conosciuto a livello mondiale?

Certamente! Nulla di sperimentale. Le basi teoriche, la tecnica e i risultati sono ampiamente documentati dalla letteratura scientifica internazionale, con esiti estremamente positivi. Il lavoro di ricerca sul cheratocono e sullo studio di una molecola in grado di attraversare l'epitelio è stato condiviso con chirurghi che si occupano di cheratocono con grandi risultati, tra i quali l'amico Brian Boxer Wachler a Los Angeles.

Il crosslinking transepiteliale è veramente l'ultima frontiera nel trattamento del cheratocono che sta perdendo la sua aura di terrore. SERI Lugano rappresenta un centro di riferimento per il trattamento del cheratocono.

Lo studio che ha preceduto il brevetto di ParaCel® e ne ha valutato l'efficacia è stato sviluppato in collaborazione con l'Università Statale di Milano e l'Università di Dresda. La rivista scientifica Current Eye Research ne ha pubblicato i risultati nel marzo del 2012.

Chiunque volesse porre una domanda su un problema inerente alla vista, può scrivere alla redazione all'indirizzo: sago@fourticino.ch; il Dottor Roberto Pinelli sarà lieto di rispondergli in questa rubrica.



banquemorval
more value

add **more value** to your
private banking relationship.

banque morval,
an independent, family
owned swiss bank.

www.morval.ch

geneva
lugano
milan
turin
luxembourg
monaco
montevideo
grand cayman

Dottorssa Fiorella Araniti
Specialista in tricologia

CAPELLI: PREVENZIONE PER LA DONNA NEI CENTRI **CRLAB**

Il 2016 registra un aumento costante del numero delle donne che accusano un'eccessiva caduta dei capelli, di calvizie e di diradamenti. Questo dato conferma che non si tratta più di una problematica che affligge in maggioranza il genere maschile. Per comprendere la situazione è necessario fare un passo indietro e partire dal normale ciclo vitale di un capello sano.

Questo si suddivide in tre fasi: Anagen, Catagen e Telogen come spiega la dottorssa Fiorella Araniti specialista in tricologia.

“L'Anagen è la prima fase della crescita del capello e, in quanto tale, è la più delicata. È una fase che dura dai 3 ai 6 anni e rappresenta non solamente la crescita continua del capello ma anche la formazione di tutte le strutture relative all'annessso pilifero quali la papilla, il bulbo (che produce cheratina e melanina), la ghiandola sebacea, il muscolo erettore del capello e il follicolo. Nella fase Catagen, la seconda, vi è una diminuzione dell'attività mitotica fino alla cessazione che porta al distaccamento del bulbo. Più precisamente, la radice si modifica preparando il capello a cadere

e il bulbo sale via via verso gli strati più superficiali dell'epidermide, allontanandosi dalla papilla pilifera. Questa è una fase di involuzione, in cui il follicolo si trova in riposo momentaneo. La sua durata varia dai 14 ai 21 giorni. Infine la terza e ultima fase, Telogen che è quella terminale durante la quale il capello si trova ancora nel follicolo pilifero ma le cui attività vitali sono completamente cessate. Il capello, anche se “morto” rimane ancora sul cuoio capelluto per circa 12 settimane, dando il tempo necessario al follicolo di produrre un capello nuovo che determinerà la caduta del vecchio”.

Quando il ciclo vitale si svolge fisiologicamente, allora si ha un ricambio dei capelli che, a seconda di circostanze esterne, può essere più o meno accelerato. È quindi possibile affermare che la caduta dei capelli nelle donne è un fenomeno di carattere transitorio, anche se è importante non sottovalutarlo come spiega la dottorssa Araniti. “Proprio per distinguere un ricambio o un'eccessiva caduta di capelli fisiologica da quella anomala, si consiglia di rivolger-

si allo specialista in modo che possa individuare le cause e concause della situazione e, se necessario, suggerire le eventuali cure. I fattori che possono avviare ad un'anomala caduta di capelli sono numerosi:

- Stress e/o post parto, che si manifesta con un telogen effluvium (dura circa 3-4 mesi durante il quale cadono una grande quantità di capelli e quelli che rimangono si assottigliano molto. A differenza di altre condizioni del cuoio capelluto, questa è temporanea e di solito i capelli ricrescono con la stessa qualità che presentavano prima);
- Cambi di stagione;
- Inquinamento ambientale;
- Trattamenti cosmetici aggressivi e/o continui;
- Fattori ereditari;
- Squilibri ormonali (come ipo/ipertiroidismo, menopausa, gravidanza, ovaio policistico);
- Diete drastiche e disturbi alimentari (anoressia, bulimia);
- Eccesso di vitamina A;
- Carenza di zinco e/o alterazioni di ferro

Per quanto riguarda i fattori ereditari che causano la caduta dei capelli, la conseguenza più comune è l'alopecia androgenetica femminile, ovvero un progressivo assottigliarsi dei capelli a causa di un'eccessiva sensibilità dei follicoli agli effetti degli ormoni androgeni (ormoni maschili). La sensibilità del follicolo agli ormoni dipende appunto da fattori genetici".

L'alopecia androgenetica femminile non si associa necessariamente ad alterazioni ormonali. Solo 1/3 delle donne con questa alterazione è affetta da patologie che causano un eccesso di androgeni

(per lo più si tratta di ovaio policistico). In tutte le altre donne i dosaggi ormonali sono normali, in quanto la malattia dipende da un'eccessiva sensibilità del follicolo.

"È bene precisare" conclude la dottoressa Araniti "che entro certi limiti la caduta di capelli è del tutto fisiologica e naturale, soprattutto nei periodi di cambio di stagione (fino a 200 capelli al giorno).

Si tratta di un ricambio legato al ciclo di ricrescita dei capelli, equivalente del fenomeno che, nel mondo animale, viene chiamato muta. Quando però la caduta è persistente e rilevante, allora bisogna prestare attenzione e valutare le prime

avvisaglie di un problema più serio, a volte associato alla presenza di prurito al cuoio capelluto, indolenzimento cutaneo, disidratazione o eccesso di sebo o presenza di forfora. Spesso il primo passo è il "fai da te". Questo va evitato perché oltre rischiare di peggiorare la situazione, si perde tempo e la degenerazione follicolare avanza. Quello che si fa fatica a comprendere è che la tricologia agisce sui capelli presenti e, una volta individuata la situazione, mira a mantenerli e valorizzarli contrastando l'alterazione in atto.

È proprio per questo che il primo passo deve essere una visita specialistica sia del cuoio capelluto che dei capelli, perché è possibile, dopo una analisi attenta e approfondita, ricevere trattamenti e prodotti tricologici con i quali prevenire la caduta dei capelli e mantenere sano e vitale il cuoio capelluto".



I centri CRLab, in collaborazione con cliniche universitarie, istituti dermatologici e biochimici, con la Divisione Tricologica, hanno sviluppato cinque linee di prodotti che, abbinate a nuove ed esclusive attrezzature, permettono di ottenere i risultati prefissati.

CRLAB SWISS 

CRLab
Via Zurigo 38 - Lugano
Tel. 091 922 06 06



LA MODA CHE VORREMMO: BELLA, SANA E GIUSTA

I TESSUTI DEI VESTITI CHE INDOSSIAMO POSSONO NASCONDERE INSIDIE PER LA NOSTRA PELLE, PER L'AMBIENTE E PER CHI LI PRODUCE. COME EVITARLE? CE LO DICONO LE ETICHETTE.

A CURA DI SERGIO SCIANCALEPORE

Giornalista scientifico



Tutti desideriamo indossare vestiti che aiutino a sentirsi a proprio agio, a sottolineare o migliorare la nostra personalità e anche l'umore: vorremmo però anche poter scegliere abiti e altri prodotti tessili sicuri per la salute. Non solo.

Ci preoccupiamo anche che quello che scegliamo non sia dannoso per chi lo ha materialmente realizzato - per la sua salute, per la sua dignità di uomo e di lavoratore - e per l'ambiente. Un prodotto bello, comodo, con un buon prezzo, sicuro, ecologico e "socialmente corretto". Ma chi può darci informazioni chiare e attendibili in proposito? Nel campo dell'alimentazione, l'informazione per il pubblico è indubbiamente migliorata nel corso degli anni. E per i prodotti tessili? Siamo sicuri di quello che indossiamo?

Le dermatiti da contatto con i tessuti - sia allergiche che irritative - sono piuttosto frequenti, si stima sia il tipo di dermatite da contatto più diffuso in ambito extraprofessionale, cioè tra chi non lavora nel tessile. Recenti studi scientifici affermano che oltre un terzo delle dermatiti diagnosticate con test specifici è provocato dal contatto con tessuti e che nel 70 % dei casi le cause sono riferibili ai coloranti o ai residui della lavorazione dei tessuti contenuti nelle fibre. Non è invece provato che le fibre artificiali e sintetiche possano di per sé causare dermatiti mentre quelle naturali siano totalmente non allergiche o irritanti: è noto infatti che indumenti realizzati con tessuti cosiddetti "tecnici" siano di solito ben tollerati e che la lana (molto meno il cotone e la seta) può causare dermatiti in soggetti sensibili.

Quali coloranti sono utilizzati per i tessuti? Oltre a quelli naturali (soprattutto vegetali e minerali, meno quelli animali),





da oltre un secolo si usano anche coloranti industriali. Ci sono quelli artificiali, che imitano cioè le caratteristiche chimiche di colori naturali, come gli indigoidi che sono simili all'indaco ma sono prodotti industriali. Ci sono poi quelli di sintesi che non sono imitazioni di coloranti naturali, come quelli azoici i più diffusi nell'industria tessile: il 60-70 per cento dei coloranti tessili sono azoici. Usati per tingere tutti i tipi di fibre (naturali, artificiali, sintetiche), gli azoici una ventina di anni fa vennero indicati dalle Autorità sanitarie tedesche come potenzialmente pericolosi in quanto sospettati di rilasciare (attraverso i tessuti) sostanze cancerogene, le ammine aromatiche.

In realtà, è stato poi dimostrato che solo alcuni coloranti azoici rilasciano ammine, mentre gli altri non le rilasciano e quindi sono considerati sicuri. Per questo motivo, dal 1995 la Germania vieta l'uso di alcuni azoici: a questa legislazione restrittiva si sono ispirati altri Paesi, compresa la Svizzera con l'Ordinanza federale del 2005 che però pone severe limitazioni e non divieti specifici circa l'uso degli azoici. C'è tuttavia da sottolineare che molti coloranti azoici non sono utilizzati più da parecchi anni.

Anche i coloranti cosiddetti "dispersi" possono causare dermatiti, in quanto non si fissano saldamente ai tessuti venendo così (grazie anche al sudore) a contatto con la pelle: pur non essendo molto utilizzati, i dispersi sono presenti in capi colorati (soprattutto biancheria intima) in poliestere, rayon acetato, poliammide. Non ci sono, al momento, regolamentazioni relative all'uso dei dispersi.

Oltre ai coloranti, l'industria tessile utilizza sostanze per facilitare la "presa" del colore (la mordenzatura), altre per le operazioni di finissaggio (apprettatura, ammorbidimento, sbiancamento, trattamenti per capi non-stiro ecc.), altre utilizzate nella coltivazione delle piante per le fibre naturali (es. pesticidi, fertilizzanti) o nell'allevamento delle pecore da lana (antiparassitari).

Per quanto riguarda le ultime due categorie di prodotti, il problema è soprattutto di tipo ecologico, derivante cioè dalla dispersione dei residui nell'ambiente, non tanto per chi indossa un capo di lana o di cotone.

Diverso è il caso delle sostanze per la mordenzatura e il finissaggio, in particolare dei metalli pesanti (cromo, cobalto, arsenico, nichel) usati per fissare i colori. Ci sono leggi che indicano le concentrazioni massime ammissibili per queste sostanze nei tessuti mentre vietano l'uso di metalli come l'arsenico e il piombo, come prescrive anche la già citata Ordinanza svizzera. Una certa preoccupazione desta la presenza di Ftalati (in sigla, il Dph e il Dpb) in alcuni tessuti, in particolare quelli che riportano immagini plastificate, talvolta presenti su capi per bambini come pigiama, tutine e magliette.

Anche se gli ftalati sono ammessi in quantità minime (al massimo lo 0.001 per cento), è meglio non far indossare ai bambini questi indumenti: a tal proposito, utili indicazioni sul vestiario per bambini si trovano in http://www.oeko-tex.com/media/downloads/OETS_100_Textile_Safety_for_Children_Part_1_IT.pdf.

L'industria tessile ha da qualche tempo preso coscienza delle problematiche relative all'uso di coloranti e altre sostanze nella lavorazione dei tessuti, come è dimostrato dai risultati di una indagine citata in un recente convegno tenutosi a Milano, intitolato "Chimica tessile e sostenibilità". Diverse industrie tessili italiane (oltre che di altri Paesi) hanno eliminato molti coloranti azoici in favore di quelli artificiali ed eliminato o fortemente limitato l'uso dei metalli pesanti.

Purtroppo, in molti Paesi extraeuropei - in particolare asiatici - l'uso di sostanze potenzialmente pericolose per l'uomo e per l'ambiente è ancora molto diffuso: inoltre, le condizioni di sfruttamento (spesso riguardanti donne e minori) dei lavoratori del tessile in quelle regioni sono spesso inaccettabili. Per questo motivo, è preferibile acquistare prodotti realizzati in modo sicuro, sostenibile ed equo, condizioni che siano però adeguatamente certificate.



Come si può dunque proteggere la nostra pelle? In diversi modi, cominciando dal modo di scegliere ed usare i capi d'abbigliamento. Qualche consiglio: preferire indumenti con colori chiari, meno aggressivi; cambiare spesso gli indumenti, specie quando fa caldo; evitare fodere, imbottiture colorate e diffidare dei capi che stingono facilmente nel lavaggio (possono contenere coloranti dispersi); lavare o far lavare i capi appena acquistati e lasciare all'aria aperta per una mezza giornata i vestiti lavati in lavanderia.

Altra possibilità è quella di preferire capi "ecologici", realizzati con fibre e colori naturali, secondo certi metodi di lavorazione, come è illustrato nell'intervista a parte.



indicazioni. È possibile poi scegliere capi contrassegnati con l'etichetta "Ecolabel"-marchio rilasciato dall'Unione Europea - o "OEKO-TEXTR": altre etichette di garanzia dei tessili non sono molto affidabili in quanto i criteri utilizzati sono discutibili. OEKO (www.oeko-text.com) è l'Asso-

ciamento Internazionale per la Ricerca e la Prova nel campo dell'Ecologia Tessile, ha sede a Zurigo e raduna 71 Istituti in tutto il mondo, ciascuno autorizzato a rilasciare la certificazione ai produttori che ne fanno richiesta nei singoli Paesi, in base a rigidi criteri stabiliti nel Documento OEKO.

Il Documento indica quali prodotti per il confezionamento di abiti, accessori, pelami, materassi e altro ancora non possono essere utilizzati e quali sì, stabilendo per questi la concentrazione massima ammessa per non recare danno alla salute. La certificazione OEKO - che non si riferisce alla qualità del tessuto o confezione e al valore commerciale - è rilasciata per un anno e può essere rinnovata o meno secondo l'esito delle analisi effettuate.

UNA SCELTA NATURALE

TESSUTI E COLORANTI NATURALI SONO L'ALTERNATIVA PER CHI DESIDERA VESTITI E SCARPE CHE RISPETTANO LA PELLE E L'AMBIENTE: SENZA SPENDERE TROPPO SI POSSONO ACQUISTARE PRODOTTI DI QUALITÀ, COME CI SPIEGA L'ESPERTO IVAN BIANCO.



La passione per la moda Ivan Bianco l'ha ereditata dalla mamma, creatrice di moda, e l'ha concretizzata una ventina di anni d'anni fa, fondando un'azienda che svolge un'attività di intermediazione tra produzione e vendita nel settore dell'abbigliamento naturale: lo abbiamo incontrato nel negozio "White & Co." di via Pioda 8, a Lugano.

Signor Bianco, come è nato il suo interesse, la sua passione per i tessuti e i colori naturali di alta qualità?

Ho iniziato ad occuparmi di alimentazione sportiva e, più in generale, dell'importanza di una nutrizione sana e naturale. Per questo motivo, mi è venuto spontaneo chiedermi: se siamo attenti a quello che mangiamo, perché non dovremmo esserlo altrettanto per i vestiti che indossiamo tutti i giorni e per tutto il giorno? Inoltre, poiché sono sensibile anche alla salute dell'ambiente in cui viviamo, ho scelto di occuparmi di tessuti e colori naturali come risposta a questa duplice domanda di vita il più possibile sana.

Perché tessuti e colori naturali sono d'aiuto per la nostra salute?

La pelle è l'organo più grande del corpo ed è a contatto quotidianamente con sostanze di ogni tipo, molte sono aggressive come certi detersivi o inquinanti atmosferici: perché aggravare questa condizione avendo a contatto tessuti sintetici che, per le loro caratteristiche e per i processi industriali alle quali sono sottoposte, possono essere causa di irritazioni e allergie? I tessuti naturali di alta qualità non solo so-

APRILE MESE DELLA PREVENZIONE DELL'UDITO

Vi invitiamo a fare un test gratuito dell'udito.

AUDIO Centro Acustico rappresenta una novità per tutte quelle persone che soffrono di problemi legati alla sordità. Offriamo soluzioni con ottimi benefici per migliorare l'udito, e saremo accanto a voi in questo percorso riabilitativo per potere raggiungere una maggiore soddisfazione ed una più facile accettazione degli apparecchi acustici.

E' compito dell'Audioprotesista dare aiuto psicologico al paziente e, eventualmente, alle persone a lui vicine per superare i problemi, oltre che uditivi, di natura sociale.



ReSound

rediscover hearing

ReSound Lex
apparecchio acustico piccolo,
invisibile e potente.

5 ANNI DI GARANZIA
5 ANNI DI ASSISTENZA
2 ANNI DI BATTERIE GRATUITE



Maurizio Consonni
Audioprotesista



Giuseppe D'Arrigo
Audioprotesista



AUDIO Centro Acustico
Via Soave 5/A 6900 Lugano
Tel. 091 225 50 24
audiosuisse@gmail.com
www.audiocentroacustico.com

no ben tollerati dalla pelle ma l'aiutano a mantenersi sana e i colori naturali hanno il vantaggio, rispetto a quelli sintetici, di essere molto ben tollerati.

E si può anche rispettare l'ambiente?

Sì, perché con i tessuti e i colori naturali si evita al massimo di usare pesticidi nella coltivazione o antiparassitari negli allevamenti ovis: inoltre, poiché una fibra naturale di qualità è di per sé morbida e assorbe bene il colore, non c'è bisogno di ammorbidenti o fissatori sintetici. Da qualche tempo, inoltre, ricicliamo i tessuti naturali realizzando, per esempio, un misto di cotone e lana, la felpe-lana.

Chi produce la vostra materia prima?

Produttori di cotone in Egitto e in California, per quanto riguarda la lana in Sud America e in Mongolia: tra questi fornitori, ci sono anche cooperative di lavoratori. I colori sono soprattutto vegetali e minerali, utilizzati da ditte giapponesi, tedesche e italiane.



Essendo vestiti prodotti in modo non industriale saranno più costosi ...

Sì, ma non molto, spendendo solo un po' di più si possono avere capi di qualità e duraturi.

Per esempio, una maglietta di cotone con colori naturali costa in media il 10% in più di un capo industriale. Non dimentichiamo, inoltre, che un 30% del prezzo di un capo industriale è costituito da spese di pubblicità. 



UNA MODA BIO E FAIR PER TUTTI

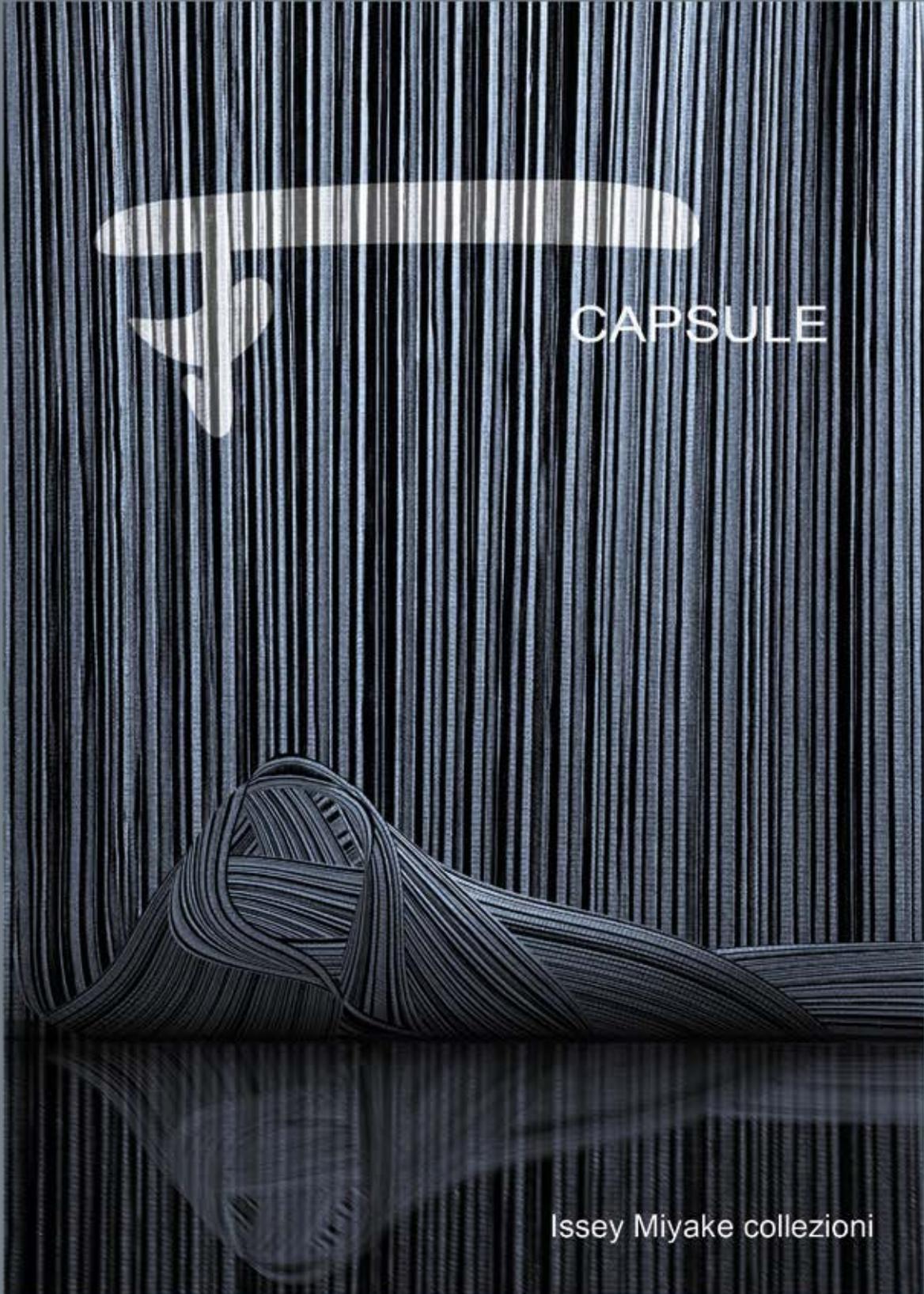
Realizzare capi d'abbigliamento in modo rispettoso per l'ambiente, per chi li produce e per chi li indossa è possibile, come dimostra l'esperienza del marchio **Coop Naturaline** che dal 1993 propone una linea di abbigliamento bio e solidale.

Il progetto - nato dalla collaborazione tra Coop e Remei AG di Rotkreuz - prevede la partecipazione di aziende e cooperative dell'India e della Tanzania per la coltivazione di cotone biologico e la produzione di un'intera collezione di moda che spazia da capi per lo studente trendy, alla mamma che ama il look moderno, al nonno giovanile. Inoltre, ad arricchire la collezione, il marchio può contare sull'apporto della sua ambasciatrice Melanie Winiger, che dal 2014 firma anche una sua personale collezione, la **Coop Naturaline by Melanie Winiger**.

Attualmente Coop è il maggior distributore di tessuti realizzati in cotone biologico proveniente dal commercio "equo e solidale" al mondo. Nelle coltivazioni di cotone bio, non si usa alcun concime chimico o pesticida.

L'attenzione per la salute di chi lavora prevede di non utilizzare sostanze potenzialmente pericolose per lo sbianchimento, il finissaggio e la colorazione dei tessuti, per esempio non utilizzando colori a base di metalli pesanti. I residui delle lavorazioni (come le acque reflue) sono trattati allo scopo di avere un minimo impatto ambientale.

Ai lavoratori indiani e tanzaniani sono garantite eque retribuzioni, istruzione, formazione e consulenza in campo agricolo. I clienti che comprano i capi Naturaline hanno la garanzia di indossare prodotti di qualità - a partire dal tipo di fibra - sapendo che a contatto del corpo non ci sono prodotti allergenici o che in altro modo possono danneggiare la pelle. Il progetto Coop Remei AG, alla base del marchio Naturaline, ha ricevuto, tra gli altri riconoscimenti, un premio dall'ONU nel 2002.



CAPSULE

Issey Miyake collezioni

via Contrada di Sassello 2, 6900 Lugano | tel: +41 91 922 53 41
capsule@suitedifumagalli.ch

QUENTIN TARANTINO

CINEFILO
CLEPTOMANE
O MAESTRO DEL
POSTMODERNISMO?
UNA VITA IN BILICO
TRA REALTÀ
E FINZIONE

A CURA DI GIORGIA DEL DON
Giornalista





John Travolta (Vince Vega) e Samuel L. Jackson (Jules Winfield) in "Pulp Fiction", 1994 (Miramax.com)



Kurt Russell (The Hangman), Jennifer Jason Leigh (The Prisoner) e Tim Roth (The Little Man) in "The Hateful Eight" (© 2015 The Weinstein Company. All Rights Reserved.)



Christopher Waltz (Dr. King Schultz) e Jamie Fox (Django "Freeman") in "Django Unchained", 2012 (weinsteinco.com)

il recentissimo *The Hateful Eight*) come se questa alla fine rappresentasse la vera essenza del suo cinema, un cinema i cui elementi si specchiano gli uni negli altri fino all'autocitazione vera e propria. *The Hateful Eight* (2015) gioca sapientemente con le aspettative del pubblico proponendo certamente un ennesimo patchwork di referenze (lo spaghetti western in primis, di cui riprende sapientemente i codici formali) ma uscendo allo stesso tempo da quell'urgenza, un po' giovanilistica che ha sempre contraddistinto il suo cinema (eccezion fatta per il vellutato e per molti versi atipico *Jackie Brown*). *The Hateful Eight* ci fa intravedere forse per la prima volta il vero volto del Tarantino regista, meno "fun", meno impaziente, capace persino di gustarsi con calma le sensazioni epidermiche provocate dalle magnifiche luci ghiacciate del Wyoming che fa da cornice al film.

Un Tarantino che invece di rifare la Storia, la usa come tela di fondo, come cassa di risonanza sulla quale i dialoghi dei protagonisti rimbalzano, fluttuando come la neve che li ricopre. Il suo ultimo film sembra rimpossessarsi, quasi arrossendone, di un certo realismo e di una certa naturalezza (ancora più forte se contrapposta alle innumerevoli scene di violenza che ritmano il film) che abbiamo potuto gustare solo in *Jackie Brown* (1997) prima di ritornare, con *Kill Bill vol. 1 e 2* (2003 e 2004) al sublime onanismo di sempre, a quel cinema che non si prende sul serio, squattrinato e tamarro che gli è sempre servito da modello. Sebbene concepito come un filmone dal cast d'eccezione, *The Hateful Eight* ha la raffinatezza di un piccolo film d'autore, una contraddizione che potrebbe già quasi bastare per definire il Tarantino regista: un cinefilo bulimico ed onnivoro, sfrontato ed eccentrico, capace però anche di regalarci momenti di pura eleganza. Un film (e un cinema) che sa giocare sapientemente con i codici estetici consegnandoci una fine ed intelligente riflessione sull'origine della violenza intrinseca nella storia degli Stati Uniti che continua a sonnecchiare, a marciare nelle sue viscere.

TARANTINO: MAESTRO DELLA CITAZIONE POSTMODERNISTA

A livello formale il cinema di Tarantino sembra rimestare all'infinito gli stessi effetti con una testardaggine che vira a volte all'autismo. Se ci avventuriamo poi a livello

contenutistico allora si che le furie della critica si scatenano in tutta la loro surreale violenza. Un pò come se il pubblico (e la critica) si dividesse in due clan ben distinti: quelli che si accontentano di osservare gli effetti stilistici che i suoi film ci sbattono letteralmente in faccia e quelli che invece riescono a coglierne appieno l'ironia e la profondità.

Sebbene Tarantino sia certamente un autore (post)moderno, il suo immaginario è rimasto volontariamente ancorato ad un'estetica anni settan-



Diane Kruger (Bridget von Hammersmark) e Michael Fassbender (Lieutenant Archie Hicox) in "Inglorious Basterds", 2009 (weinsteinco.com)

e le macchie (dirt e sparkle) ricreati ad effetto sulla pellicola che si ritrovano abbondantemente in *Death Proof*, lo split screen di *Kill Bill* o *Jackie Brown* sono solo alcuni degli effetti stilistici che Tarantino utilizza per omaggiare un cinema di cui è quasi schiavo, un cinema che vuole fare suo, desacralizzandolo.

Sempre rifacendosi a questo universo tanto particolare quanto claustrofobico, Tarantino ricorre spesso al così detto "stallo alla messicana" (Mexican stand-

off), una situazione tipica dei film western in cui uno o più personaggi si tengono sotto mira a vicenda, cadendo in un'inevitabile impasse (splendida l'utilizzazione in *Reservoir Dogs*, 1992).

Tutto questo gioioso universo formale si rispecchia nei genialissimi dialoghi dei protagonisti il cui ritmo, magistralmente orchestrato, riesce addirittura a sostituire il montaggio vero e proprio.

I dialoghi si impongono magistralmente in contrappeso all'azione talvolta in décalage rispetto alle scene spettacolari e sanguinarie, talaltra in funzione di informazioni chiave nella struttura non lineare della narrazione o, infine, nella molteplicità di punti di vista in rapporto ad un'unica situazione (orchestrata magicamente in *Pulp Fiction*, 1994).



David Carradine (Bill "Snake Charmer") e Uma Thurman (Black Mamba) in "Kill Bill Vol. 2", 2004 (miramax.com)

ta che marca a fuoco tutti i suoi film. Il padre di *Pulp Fiction* si diverte a manipolare le identità grafiche del cinema che più lo appassiona e ispira, quello "di genere" degli anni settanta e ottanta: dallo spaghetti western e black western (*Inglourious Basterds* - 2009, *Django Unchained* -2012) ai B movies ed ai film di arti marziali (*Kill Bill vol. 1 e vol.2*), passando per la blaxploitation (*Jackie Brown* - 1997), senza dimenticare i sanguinolenti slasher (*Death Proof* - 2007). L'anacronismo delle alternanze fra bianco/nero e colore, gli strappi, i graffi



Rosy A. McGowan (Pam) e Kurt Russell (Stantman Mike McKay) in *Death Proof*, 2007 (imdb.com)

Basta una frase a stuzzicare la nostra curiosità spingendoci a cercare più in là il vero significato dei suoi film: "Una delle cose che preferisco nel raccontare storie come faccio io, è dare forti emozioni: lasciare che il pubblico si rilassi, si diverta e poi all'improvviso...boom! Voglio trasportarli improvvisamente in un altro film". La riappropriazione, il collage disarmonico di elementi eteroclitici (un western ambientato nel periodo della schività per *Django Unchained* o uno spaghetti western che



Jamie Fox (Django "Freeman") e Leonardo Di Caprio ("Monsieur" Calvin J. Candie) in "Django Unchained", 2012 (weinsteinco.com)



Il ballo in "Pulp Fiction": John Travolta (Vincent Vega) e Uma Thurman (Mia Wallace), (miramax.com)



Samuel L. Jackson (Major Marquis Warren), "The Bounty Killer", in "The Hateful Eight" (© 2015 The Weinstein Company. All Rights Reserved.)

si svolge durante la seconda Guerra Mondiale per *Inglourious Basterds*) con la volontà di creare un contrasto che stimoli la distanziamento (e conseguentemente la riflessione) sono gli elementi distintivi di quel geniale regista che è.

Indubbiamente i suoi film rimandano alla mitologia del cinema di genere ma non accontentandosi di copiarne i codici, ci gioca, li rivisita a modo suo imponendo il suo tocco ironico e provocatore. In poche parole, si impadronisce della magia del cinema per stravolgerla. Questa mise en abîme rivendicata che profuma di postmodernismo, ci rimanda alla vera natura del cinema: la creazione dell'illusione di un

mondo dove tutto è possibile, dove la storia (con la S maiuscola) può improvvisamente trasformarsi (pensiamo per esempio ai potenti *Inglourious Basterds* che trucidano a catena tutti i nazisti che si presentano sulla loro strada), dove le vittime (così come il pubblico) possono gustarsi la loro vendetta (come in *Kill Bill*, *Django Unchained* e *The Hateful Eight*), dove la violenza può crogiolarsi nel suo sublime estetismo.

Un cinema catartico che seduce il pubblico con dei codici familiari, apparentemente inoffensivi e superficiali per trasportarlo improvvisamente "in un altro film" il cui discorso va ben oltre l'esercizio di stile. Senza mai abbandonare quell'ironia che gli evita di prendersi troppo sul serio, Tarantino

no posa semplicemente un nuovo sguardo su una cultura popolare che ammira profondamente. Questa si trasforma magicamente in poesia, una poesia gore e kitsch che ignora tanto la Storia quanto la geografia in nome di una libertà immaginaria che la dice lunga sul mondo nel quale viviamo.

TARANTINO: UN MELOMANE CHE AMAVA (IN MODO MOLTO PARTICOLARE) LE DONNE

Incallito melomane qual'è, Tarantino ha sempre riservato alla musica un posto centrale trasformandola in un vero e proprio personaggio.

Rifiutandosi di affidare la colonna sonora dei suoi film ad un compositore esterno, Tarantino ha sempre preferito vestirli con un mix di canzoni preesistenti frutto di un sapere quasi enciclopedico che rimanda non solo ad un tipo di cinema ma anche ad uno stile musicale molto particolare. Tarantino riesce a far rivivere delle perle (musicali) dimenticate, come l'emblematica *Bang Bang* (*My baby shot me down*) di Sonny Bono, senza cadere nella derisione ma al contrario rivisitandole con ironia ed intelligenza. Fin da *Reservoir Dogs* (1992) la centralità della musica è evidente.

Questa è il vero e proprio metronomo che da il ritmo al film, letteralmente incarnata da un fantomatico DJ K-Billy (l'alter ego dello stesso regista?) il cui programma dall'evocativo nome "Super Sounds of the Seventies" veste tutto il film. Da vero archeologo pop, Tarantino ridà vita a maestose ma polverose hits come l'ormai emblematica *Stuck in the Middle With You* degli scozzesi Stealer Wheels che fa da contrappunto (suo malgrado) alla scena "dell'orecchio mozzato". Pop e violenza, ancora una

volta Tarantino giubila creando sconcertanti e liberatori contrasti.

Pulp Fiction abbandona in parte il pop, il rock e il rhythm'n'blues per concentrarsi su un altro genere dal sapore decisamente fuori moda: la surf music capitanata da un Dick Dale che mai avrebbe immaginato di diventare, con la sua *Misirlou* uno dei più grandi tormentoni musicali di tutti i tempi, detonatore di una danza scatenata, quella famosissima fra John Travolta e Uma Thurman. Ultimo di una trilogia involontaria,



Pam Grier in "Jackie Brown" (miramax.com)

Jackie Brown, vero e proprio omaggio alla blaxploitation, risuona ancora di sonorità decisamente seventies arricchendosi però di un sound quasi esclusivamente afro-americano che si sposa alla perfezione con il film. Questa volta sono i Delfonics a rimpiazzare DJ K-Billy dando alle immagini un ritmo allo stesso tempo lascivo e giocoso proprio come la relazione intensa ma platonica che si instaura fra Jackie e Max Cherry, l'elegante garante di cauzioni.

Con *Kill Bill* il talento compilatorio di Tarantino raggiunge il suo apice con una colonna sonora arricchita dal grande maestro Ennio Morricone che regala all'entusiasta Quentin tre suoi brani. Lo scorso febbraio, il prestigioso Oscar alla miglior colonna sonora per *The Hateful Eight*, consegnato a Morricone, consacra definitivamente il rapporto di assoluta ammirazione di Tarantino per il musicista italiano.

Grazie al suo ultimo film il regista regala al maestro un palcoscenico maestoso sul

quale dirigere una musica fiera, ricca di emozioni che trasudano storia e che si posano minacciose sulla pellicola proprio come la neve del Wyoming. Con *The Hateful Eight* Tarantino, che dichiara candidamente a proposito di Morricone: "Per quello che mi riguarda, è il mio compositore preferito - e quando dico "compositore preferito", non voglio dire "compositore di colonne sonore", parlo di Mozart... Beethoven... Schubert", corona un sogno, quello di un ragazzino di fronte al suo mito.

Al pari della musica le figure femminili, la loro presenza come la loro assenza (si pensi al testosterone *Reservoir Dogs*), marciano indelebilmente la filmografia tarantiniana che ancora una volta si ritrova sotto i riflettori tacciata di un machismo che non tiene forse abbastanza conto della sua natura ironicamente citazionista. Se le sue eroine, tutte foga e sete di vendetta (dalla spietate vipere dei due volumi di *Kill Bill*: Uma Thurman, Lucy Liu e Daryl Hannah, alle sboccatissime badass girls di *Death Proof*), feroci e "deformate", private di quella "femminile" complessità che spetta loro di diritto, riescono a insinuare il dubbio della caricatura, con *Jackie Brown* Tarantino rischia di farsi definitivamente smascherare. Per la prima volta una donna (il suo fantasma assoluto Pam Grier) ha il diritto di occupare tutto lo schermo, di essere il centro della storia, di mostrarsi (quasi) senza orpelli liberandosi di un immaginario che ha invece intrappolato tutte le precedenti eroine tarantiniane. Jackie è unica, un elettrone libero, la sola che riesca a controllare gli uomini che l'attorniano senza ricorrere ad una violenza dal profumo di dopobarba.



Jennifer Jason Leigh (Daisy Domergue, "The Prisoner") in "The Hateful Eight" (© 2015 The Weinstein Company. All Rights Reserved.)

Senza preoccuparsi della gloria o dell'etica, Mrs Brown osa erigersi contro i suoi oppressori con un coraggio (non sprovvisto di dubbi) incredibilmente umano, lontano anni luce dall'arroganza che contraddistingue tanti suoi "collegli".

Contrariamente al resto dei suoi personaggi (femminili quanto maschili), Tarantino non la dirige come se fosse una caricatura ma al contrario le regala una umanità, un'ambiguità ed una complessità che si ritrovano forse solo nell'enigmatica Daisy Domergue (una superlativa Jennifer Jason Leigh) di *The Hateful Eight*. Mano nella mano con Jackie troviamo un Tarantino raffinato e incredibilmente sobrio, un regista che, per il tempo di un film, ha saputo abbassare le armi regalandoci un meraviglioso inchino. Proprio come se attraverso la



Uma Thurman (Black Mamba) in "Kill Bill Vol. 1", 2003 (miramax.com)

sua Mrs Brown fosse riuscito a dipingere la sua personalissima Gioconda. Fuori da quel compiacimento narcisistico che troppo spesso rischia di prendere il sopravvento, Tarantino ci fa per un istante sentire il calore di una pelle reale. Momento di debolezza o bisogno di sincerità, questo sta a noi deciderlo.

APP A CHILOMETRO ZERO

TRA LE MILIONI DI APPLICAZIONI A DISPOSIZIONE DEI NOSTRI SMARTPHONE E TABLET, SPICCANO PICCOLE PERLE SVILUPPATE IN TICINO

A CURA DI **MATTIA BERTOLDI**

Scrittore



Il ventaglio di applicazioni a disposizione dei nostri smartphone e dei nostri tablet è così ampio che spesso limitiamo la nostra attenzione a quelle più scaricate a livello internazionale: WhatsApp o Telegram per la messaggistica istantanea, Facebook o Instagram in modo da connetterci alle reti sociali, Angry Birds o Candy Crush per svagarci... Così facendo, tuttavia, uno rischia di perdersi un buon campionario di proposte locali, vale a dire quelle app sviluppate in Ticino e rivolte soprattutto a chi vive nel nostro Cantone. Un'offerta... a chilometro zero che mira a rendere la vita dei ticinesi più semplice, pratica o divertente.

Interattività e rispetto per l'ambiente

Lo sviluppo di ogni app passa da una fase beta, in cui un gruppo di persone sperimentano le funzionalità del nuovo strumento e forniscono dei dati grazie ai quali i programmatori correggono il tiro. Per chi volesse partecipare a un lavoro del genere, sono aperte le iscrizioni a GoEco! che mira a monitorare per diversi mesi i movimenti di una comunità di ottocento utenti; l'obiettivo è sensibilizzarli e aiutarli ad adottare scelte più sostenibili legate alla mobilità. Curato dalla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) e dal Politecnico di Zurigo, il progetto è descritto in tre lingue al sito goeco-project.ch.

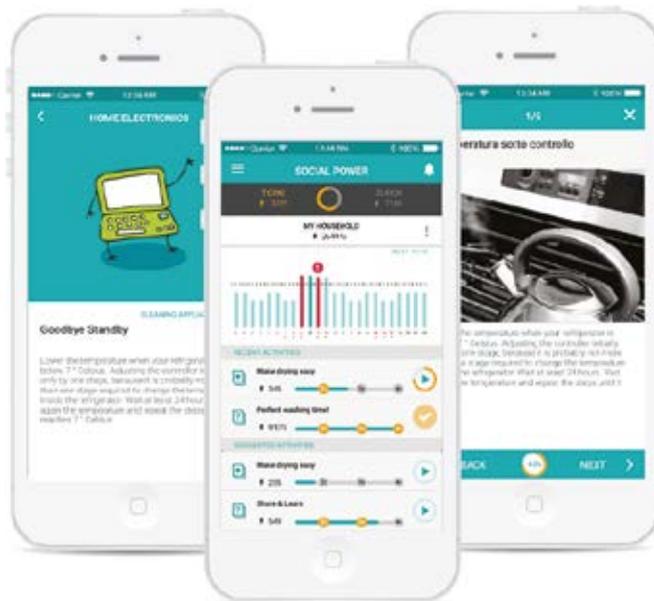
Un meccanismo simile di interazione è stato adottato da Social Power, un altro progetto di ricerca avviato lo scorso autunno che registrerà i consumi di energia elettrica delle famiglie volontarie, coinvolte per un periodo di 18 mesi. A ciò si aggiunge una dimensione ludica, che vede ad esempio sfi-

darsi in questi mesi circa 120 economie domestiche nei cantoni Ticino e Zurigo per vedere chi consumerà di meno. I dettagli sono su www.socialpower.ch, portale da cui si può anche scaricare l'app.

Mobilità e praticità

Sempre il 2015 ha visto nascere PosteggiaTI, un'app che permette agli utenti di affittare il loro parcheggio privato a chi dovesse averne bisogno. Attraverso lo smartphone è possibile determinare giorni e orari di utilizzo, nonché aggiungere la fotografia della piazzola a disposizione; gli incassi possono poi essere versati su un conto bancario o devoluti in beneficenza a delle associazioni convenzionate con il sito www.posteggiati.ch.

Per chi preferisce il treno, è disponibile da poche settimane tChat, app ticinese grazie alla quale è possibile sapere chi sta viaggiando nel nostro convoglio e interagire con loro. In un'apposita chat di gruppo è quindi possibile domandare se qual-



cuno ha un caricabatterie da prestarci, oppure si può constatare chi tra gli iscritti ha i nostri stessi interessi e fare due chiacchiere durante il viaggio. Video illustrativi e spiegazioni sono disponibili su www.tchat.ch.

Si avvia invece a compiere presto un anno di vita hikeTicino, l'applicazione di Ticino Turismo che aiuta turisti e residenti a districarsi lungo oltre 100 itinerari turistici ticinesi grazie a fotografie, descrizioni e servizi di geolocalizzazione. Un repertorio in continua crescita, concepito apposta per favorire la scoperta delle bellezze del nostro Cantone (si scarica da www.ticino.ch/it/apps.html).

Riscoprire i dintorni

La comodità di poter disporre di un'app su un dispositivo portatile equivale spesso alla possibilità di (ri)scoprire la realtà che ci circonda, osservandola con occhi nuovi. Non è



hikeTicino, App di Ticino Turismo

In alto: Social Power, App di gioco sviluppata dalla SUPSI



In alto da sinistra a destra:
tChat, App per “chattare” in treno
e Jaggy Race, App ludica di Tiz777

Al centro:
Do Six!, App ludica di Tiz777

In basso da sinistra a destra:
GoEco, App sviluppata da SUPSI e da ETH
per modificare stili di mobilità
e uno Screenshot del puzzle game
“Mind the Blox”



quindi un caso se qualche mese fa il Monte Verità di Ascona ha inaugurato (grazie alla collaborazione dell'eLab dell'Università della Svizzera italiana) una guida multimediale per conoscerne passato e presente: dalle fotografie d'epoca alle audioguide passando per un test di personalità attraverso il quale individuare il personaggio storico a cui si assomiglia di più, l'utente dispone del compagno di viaggio ideale per visitare questo luogo che per decenni ha attratto intellettuali e pensatori provenienti da tutto il mondo. Si trova su www.monteverita.org/it/162/mediaguide.aspx.

Interessante anche l'esperienza di LuganoNow che sfrutta decine di fotografie d'epoca della cittadina affacciata sul Ceresio e permette così di confrontare all'istante il panorama di un tempo con quello attuale, catturato dalla fotocamera in presa diretta. In mancanza di uno smartphone Apple su cui scaricare l'app,

il progetto è ben visibile anche sul sito www.luganow.ch.

Vincitrice dell'ultimo Grand Prix Möbius Suisse, anche l'app smARTravel ci aiuta a osservare il mondo (dell'arte) da un punto di vista differente: basta passare il cellulare su un codice QR o sfruttare i sistemi di localizzazione GPS per trasformare il dispositivo in

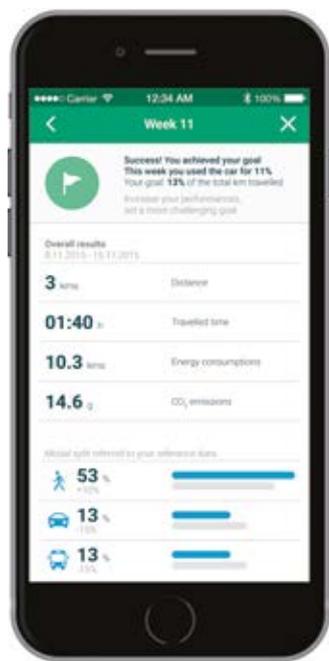
un'audioguida ricca di dettagli e informazioni, utile tanto al museo quanto lungo un itinerario didattico all'aria aperta. È stato sviluppato da Alsaro Sagl, compagnia fondata nel 2014 con sede a Lugano: i dettagli sul loro sito www.alsaro.ch/smartravel/.

Ludicità in salsa nostrana

Infine i giochi, perché (inutile negarlo) la ricerca delle app migliori per il nostro dispositivo punta anche a riempire i momenti morti e passare qualche minuto di sano svago. Anche qui esiste un'offerta tutta ticinese, a partire dalla casa di sviluppo Stelex Software (www.stelixsoftware.com) che - oltre a essere al lavoro su “Eselmir e i cinque doni magici”, ispirato alle opere fantasy del giovane autore ticinese Sebastiano B. Brocchi - ha già sviluppato “I Misteri di Maggia” nel 2010 e “Dice Hockey” un anno più tardi, entrambi disponibili sui dispositivi Apple.

Degni di nota anche i giochi sviluppati dallo studio indipendente Tiz777, composto da Tiziano Bizzini e Stefano Zollinger. L'offerta comprende Jaggy Race (anche noto come AeroDrift, un titolo sviluppato con la collaborazione di Alan Marghitola a metà strada tra l'universo delle corse automobilistiche e quello dei platform), TWO minimal (rompicapo dallo stile minimale) e Do Six!, basato invece su delle semplici addizioni. Dettagli e video illustrativi su www.tiz777.com.

Infine, è doveroso citare Mind the Blox, puzzle game firmato dalla ticinese Gelinda Paganini (ormai stabilitasi nella Svizzera tedesca) che è stato giocato online da milioni di persone, ma è disponibile anche per i sistemi Android e iOS; tutte le indicazioni si trovano qui: mindtheblox.com. Per scoprire invece il lavoro e gli altri progetti grafici e videoludici della giovane artista (classe 1981), il sito di riferimento è www.gelinda.ch. 



JOHN CALE

IL SERPENTE GALLESE CAMBIA NUOVAMENTE PELLE

A CURA DI MURIEL DEL DON

Giornalista



Come musicista, autore, produttore o scopritore di talenti, John Cale (1942) è sempre stato guidato dal suo istinto, senza mai cedere a compromessi. Questa sua attitudine, per certi versi estrema, lo accompagna sin dall'inizio della carriera conducendolo verso l'ignoto, un salto nel buio per trovare la

luce. Cale ha regalato al rock una prospettiva colta e avanguardista, arricchendone le sonorità con delle proposte musicalmente radicali, difficili ed estreme ma decisamente mai banali. Come banale non è di certo stata la sua vita marcata da incessanti rigenerazioni, sorta di esistenza stratificata dedicata all'evoluzione e all'elevazione.

Il Galles, sofferta terra natale, è stata per lui madre e matrigna, amica e nemica, sinonimo di angoscia ma anche di rivolta.

L'infanzia e l'adolescenza sono marcate da una religiosità opprimente e da una lingua, il gallese, esigente e intollerante. Cale è stato un bambino prodigio, virtuoso del pianoforte e della viola, che diventa in seguito il suo strumento di predilezione. Questo suo talento precoce gli permette di continuare gli studi a Londra, al Goldsmith's College. Nel 1963, anno in cui, grazie ad una borsa di studio messa a disposizione da Leonard Bernstein e al sostegno di Aaron Copland, il

nostro giovane gallese si trasferisce negli Stati Uniti al Massachusetts's Eastman Conservatory dove studia musica contemporanea con il grande Iannis Xenakis. Riuschiato dall'avanguardia newyorchese, inizia a collaborare con i più grandi rappresentanti dell'avanguardia: La Monte Young, John Cage, Angus MacLise e Tony Conrad, compagni e maestri che gli mostrano un'altra via, lontana dalla musica classica e dal forte potenziale sovversivo. L'apoteosi delle sue ossessioni avanguardistiche è forse rappresentata dalla partecipazione all'esecuzione completa, al pianoforte, di *Vexations* di Erik Satie (della durata di diciotto ore non stop). John Cale entra così a far parte del Theatre of Eternal Music (successivamente conosciuto come Dream Syndicate) di La Monte Young, laboratorio musicale di quello che viene comunemente chiamato "minimalismo". Grazie a quest'esperienza formativa, Mr. Cale entra direttamente in contatto con la musica sperimentale e, più in particolare, con la drone music e la pratica del bordone che consiste nel sostenere costantemente il suono di una nota che accompagna la melodia.

Malgrado questi primi promettenti inizi il nostro enigmatico gallese sente il bisogno di allargare ulteriormente i propri orizzonti musicali distaccandosi da un'avanguardia che ai suoi occhi pecca di eccessivo rigore ed ermetismo. Cale vuole confrontarsi con un pubblico più ampio e variato. Quale strada migliore quindi per raggiungere il suo scopo se non quella del rock? *"Non sono mai stato un amante delle formule. Non mi sono*

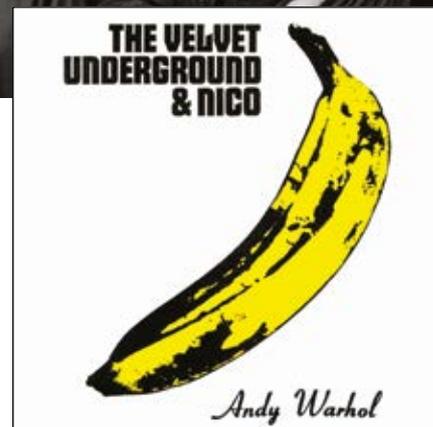


The Velvet Underground (1967-1968), da sinistra a destra: Nico, Maureen Tucker, Sterling Morrison, Lou Reed e John Cale

In basso: John Cale con l'immane viola, negli anni '70

mai lasciato rinchiudere in uno stile preciso", una frase emblematica che da sola potrebbe riassumere tutta la sua carriera. Ed ecco, nel 1965, l'incontro fondamentale nella storia della musica tra Lou Reed, il "profeta del rock" e John Cale, il "profano del rock", anzi "l'estraneo al rock", una fusione tra due personalità fortissime e discordanti che genererà la rivoluzione musicale e culturale dei Velvet Underground: il suono, il "rumore", non sarà più quello di prima.

L'eccentrico genio della pop art, Andy Warhol, inserisce il gruppo nel suo spettacolo multi sensoriale *Exploding Plastic Inevitable*, sorta di performance pluridisciplinare dove provocazione rima con estasi.



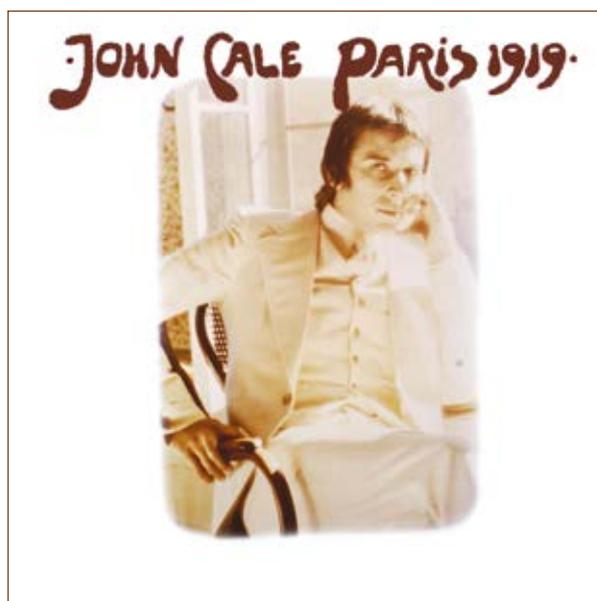
I Velvet Underground guadagnano velocemente la fama di band musicalmente violenta dal look sadomaso. Con l'arrivo di Nico, misteriosa valchiria introdotta da Warhol, i Velvet esordiscono con il loro primo capolavoro *The Velvet Underground and Nico* (1967), prodotto dallo stesso Andy Warhol (Banana Album).

Le esperienze estreme vissute a contatto con l'avanguardia newyorchese permettono a Cale di iniettare nel gruppo una dose massiccia di eccentricità, diventando così una sorta di contrappeso perturbatore dalle sonorità robotiche e cacofoniche. Cale vuole disumanizzare la musica rock rendendola stridente, ansiosa e piena di un'elegante e misteriosa violenza. Grazie alla sua viola impazzita il nostro furioso gallese ordina al rock di abbandonare i sentieri battuti per avventurarsi in terre lontane dove il pericolo è costantemente in agguato. Cale è cosciente di quanto le sonorità avanguardistiche possano portare ad una musica malleabile e permeabile come il rock, materiale grezzo dal fortissimo potenziale, immediatamente individuato dai Velvet Underground attraverso una schizofrenia musicale che integra con strabiliante facilità melodie orecchiabili, testi ambigui che parlano di droga, decadenza e perversioni sessuali, e sperimentazioni vicine alla noise.





La stravolgente *Sister Ray*, il lungo pezzo che conclude il loro secondo album *White Light/White Heat* (1968), è forse l'esempio più lampante di quanto Cale sia stato fondamentale nella creazione di quello che potremmo chiamare il "suono Velvet Underground". La struttura musicale del pezzo, attribuita principalmente a Cale, un rumorismo spinto all'estremo, i testi di Lou Reed che descrivono uno scenario di depravazione e violenza, regalano all'insieme un'atmosfera orgiastica e cacofonica che apre le



porte ad ogni forma di sperimentazione sonora. *Sister Ray*, capolavoro composto da più diciassette minuti di improvvisazione pura e registrato in presa unica, condensa perfettamente i talenti di entrambi: la voce e la chitarra di Lou Reed e l'organo "filtrato" di Cale (che abbandona momentaneamente

la viola) si intersecano in un duetto decadente governato da scambi di accordi stridenti (tre in totale, che si ripetono all'infinito) e da rumorismi industriali che influenzeranno molti generi musicali a venire, la noise e il punk in primis.

Cale abbandona il gruppo nel 1968 a causa, anche, delle tensioni crescenti con Lou Reed vittima (cosciente?) del suo stesso egocentrismo. La natura camaleontica di Cale, costante e inarrestabile, continua senza tregua e il periodo post Velvet marca l'inizio della sua carriera solista e del suo lavoro come

produttore e compositore di colonne sonore (che lo riconcilia con il suo primo amore, la musica classica). Il suo primo album, il "bucolico" *Vintage Violence* (1970), composto da ballate folk rock ma anche da momenti di velenosa decadenza, gli spiana la strada verso una carriera solista sorprendente e spesso inaspettata. Seguiranno *Church of Anthrax* (1971), frutto della collaborazione con Terry Riley, disco per lo più strumentale dal sound magnetico vicino al free jazz e *The Academy in Peril* (1972) che conferma il suo talento per le orchestrazioni, eseguite dalla Royal Philharmonic Orchestra, e il gusto pronunciato per deliri pianistici che si trasformano in poemi sinfonici.

Paris 1919 (1973) è una riflessione su di un nuovo secolo che è però già in rovina, evocazione simbolica di un'Europa in bilico tra grazia e decadenza. Il risultato è una miscela improbabile ma altamente rigenerante di pop dal sapore sixties e canzoni arty dall'anima torturata.

Con il ritorno a Londra, verso la metà degli anni settanta, la sua musica si trasforma, diventando più brutale e minacciosa. È proprio allora che vede la luce la tagliente trilogia: *Fear* (1974), *Slow Dazzle* (1975) e *Helen of Troy* (1975). Con "Fear" Cale esprime un'attitudine rock più accentuata dimostrando quanto la sua inclinazione a creare ballate tese e irrequiete e canzoni pop malinconiche dagli arrangiamenti raffinati sia ancora viva. In questo album spicca "Fear is a man's best friends" che riassume perfettamente la sua filosofia, monito e mantra che sprona ad affrontare l'abisso per combatterlo, uscendone più forti.



CALE: PRODUCO QUINDI SONO

La carriera di Cale come produttore è ricca e sfaccettata e comprende collaborazioni con artisti emblematici quali: **Patti Smith** (*Horses*, 1975), **The Stooges** (*The Stooges*, 1969), **Modern Lovers** (*The Modern Lovers*, 1976), **Happy Mondays** (*Squirrel and G-Man Twenty Four Hour Party People Plastic Face Carnt Smile*, 1987) o ancora **Siouxsie and the Banshees** (*The Rapture*, 1995) ma la collaborazione più fruttuosa è stata di sicuro quella con **Nico** di cui Cale è diventato produttore e collaboratore. Dopo il periodo Velvet Underground Nico cerca di scrollarsi di dosso l'etichetta di musa per vivere una vita d'artista a tutto tondo e quale persona migliore di Cale avrebbe potuto scegliere per dare forma al suo complesso universo musicale? Dopo l'esordio con *Chelsea girl* (1967), scritto da differenti partner artistici tra i quali Bob Dylan, Lou Reed e lo stesso Cale, dove domina ancora un suono decisamente folk, in *The Marble Index* (1969), il talentoso gallese la sprona a scrivere testi e musica, accompagnata da uno strumento che non l'abbandonerà più: l'armonium. L'elegante lavoro di produzione di Cale trasforma *The Marble Index* in un gioiello dove la voce profonda e misteriosa di Nico si amalgama perfettamente a sonorità rock decisamente "diverse".

Nel 1971 esce il suo capolavoro, *Desertshore*, che raccoglie varie composizioni utilizzate dal regista **Philippe Garrel** per il suo film *La cicatrice intérieure* (1972), pellegrinaggio desertico interpretato da una Nico a fior di pelle. Seguiranno *The End* (1974), *Drama of Exile* (1981) e *Camera Obscura* (1985). Cale produrrà tutti gli album di Nico e resterà fino alla fine un amico e collaboratore fedele capace di dar forma alle angosce di un'artista che da musa si è trasformata in icona.



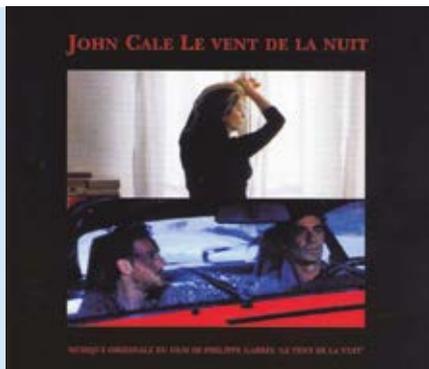
“Ho dei gusti semplicissimi.
Mi accontento del meglio”



ELEKTROMA

WWW.BUSCEMI DISCHI.IT

IL VERO NEGOZIO ONLINE



JOHN CALE, GENIALE AUTORE DI COLONNE SONORE

Alla assidua carriera di produttore John Cale affianca anche quella di autore di colonne sonore. È importante sottolineare la splendida e luminosa collaborazione con il regista francese Philippe Garrel, ex compagno di Nico. Il suo contributo musicale ai film **La naissance de l'amour** (1993), **Le vent de la nuit** (1999) e **Un été brûlant** (2011) regala alle immagini uno strato emotivo supplementare, minaccioso e violento malgrado l'apparente classicismo delle melodie. La musica funge sottilmente da rimando ad un passato, quello che Garrel ha vissuto con Nico, continuando ad ossessionarlo, come un fantasma. Tra le altre collaborazioni cinematografiche è significativa quella con Andy Warhol (con il quale condivide la vena sperimentale e l'inclinazione alla provocazione) per le colonne sonore di "Heat" e di "Kiss" (1963), edite successivamente nel 1997.

Seguiranno altre azzeccate collaborazioni con registi quali Mary Harron per **I Shot Andy Warhol** (1997) e **American Psycho** (2000), Julian Schnabel (Basquiat, 1996) e Ramin Niami (**Somewhere in the City** del 1997).

Questo periodo ruvido e caustico culmina con l'*Animal Justice* (1977), accompagnato dalle pesanti e abrasive prestazioni live dalle sfumature punk durante le quali Mr. Cale indossa spesso e volentieri delle maschere da hockey, per superare la propria timidezza o forse semplicemente per negare la sua presenza.

Il nostro fiero gallese si rinnova e si reincarna nuovamente negli anni ottanta grazie ad album più "commerciali" (*Honi Soit* del 1981 e *Caribbean Sunset* del 1984) che nascondono, come è spesso il caso nelle sue opere, degli inaspettati momenti di follia. *Music for a New Society* (1982) mescola sapientemente la raffinatezza dei suoi primi lavori con la brutalità degli anni settanta, miscela perfetta ed equilibrata di un mondo interiore dominato dal caos.

Fedele alla sua ossessiva necessità di cambiare pelle Cale decide di riappropriarsi di questo memorabile album rendendolo più attuale che mai. Lo scorso 22 gennaio è uscita una versione rimasterizzata di *Music for a New Society*. A completare questa sorprendente ristampa, troviamo *M:fans*, una singolare rielaborazione dello stesso album, ar-



John Cale al Teatro Archa di Praga nel 2006 (Photo by Jakub Gall)

ricchita di tre canzoni rimaste fino a questo momento inedite. In *M:fans* il passato è affrontato di petto e rivisitato attraverso la lente (emotiva) del presente. Come afferma lo stesso Cale "le emozioni legate a quel periodo (quello di *Music for a New Society*) sono abbastanza crude. Stavo cercando di capire un sacco di cose, perché stavo facendo determinate scelte. Pensavo che la musica mi potesse aiutare. Si tratta di improvvisazione totale, era davvero tutto o niente".

La rielaborazione del passato è un leitmotif della sua carriera e della sua vita (due cose spesso indissociabili), sorta di lavoro su se stesso dalle conseguenze inaspettatamente sublimi. La musica è per Cale riflesso dei suoi stati d'animo, compagna di sempre che lo spinge ad andare avanti, malgrado tutto.

La morte di Lou Reed durante le sessioni di registrazione di *M:fans* ha inevitabilmente scatenato nella sua mente una valanga di emozioni che si ritrovano nella versione finale dell'album. Cale, come un camaleonte, tenta costantemente di cambiare colore in una ricerca infinita di ispirazioni, contro la noia o più semplicemente per non cadere nell'abisso. Come dice il suo amico/nemico di sempre Lou Reed, "la musica scorre in John come l'acqua che impregna la montagna". Alleluia oseremmo dire. 





L'amore è guardarci
l'un l'altro e decidere di
guardare insieme nella
stessa direzione.
Perché mettersi insieme
è un inizio, rimanere
insieme è un progresso,
lavorare insieme un
successo.

Il nostro Progetto è una
vita insieme. Il nostro
Successo è trascorrerla in
una casa Flock Haus.

*La Nostra casa
è Solo nostra,
irripetibile*



FLOCK Haus
solo case uniche

Ticino Case Expo 2016 · Palexpo Fevi · Locarno · Stand 33

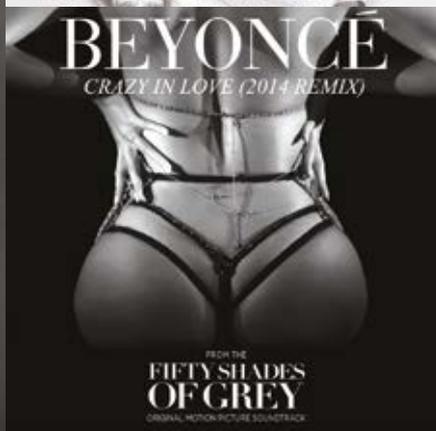
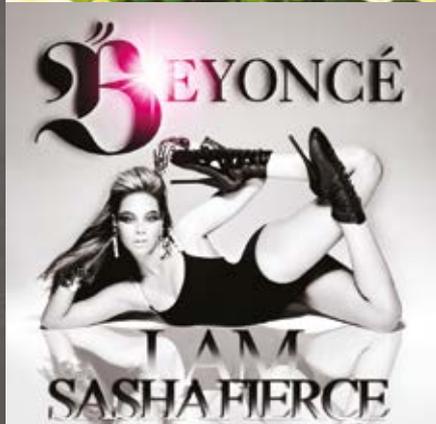
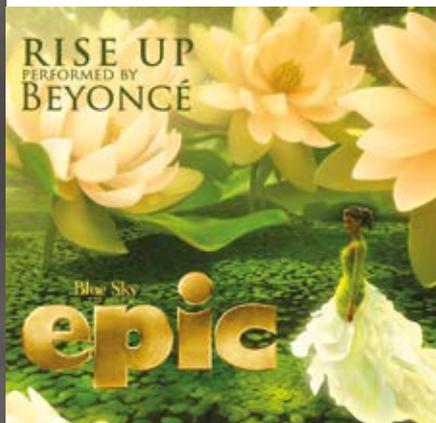


BEYONCÉ

LA MINERVA NERA

A CURA DI **SEBASTIANO B. BROCCHI**

La popstar di Houston, intradata fin da piccola nella carriera musicale e svezzata per diventare un perfetto animale da palcoscenico destinato a macinare premi (seconda, per numero di vittorie femminili ai Grammy Awards, solo ad Alison Krauss) è un'artista che difficilmente può lasciare indifferenti, che la si ami o che la si odi. Emulata in tutto il mondo da stuoli di ballerine e ballerini che si scatenano al ritmo delle sue hit energiche e coinvolgenti, Beyoncé è però in primo luogo un grande talento vocale; sebbene, a mio modestissimo parere, siano poche le canzoni che valorizzano realmente la sua voce potente e capace di continue modulazioni. Ritengo che, in questo senso, la Knowles soffra un po' dello stretto legame instaurato con l'ambiente del rap, R&B e hip hop, che caratterizza gran parte della sua produzione discografica e che tende a sacrificare la purezza delle vocalità melodiose sull'altare di ritmi vivaci e ridondanti. Una scelta sicuramente vincente dal punto di vista commerciale, se si considera il largo apprezzamento di pubblico che questi stili musicali vantano soprattutto nelle fasce più giovani della popolazione e, in particolare, nella comunità afroamericana; ma forse penalizzante in paragone alle potenzialità di un'artista che dà il meglio di sé in ballad pop soul tendenti al country, quali la



meravigliosa “Halo” scritta da R. Tedder (già autore, ad esempio, dell’altrettanto emozionante “Already Gone” per Kelly Clarkson) o un brano melodioso come “Rise Up” (inciso da Beyoncé nel 2013 per la colonna sonora di “Epic”, film d’animazione che fu oggetto di un nostro approfondimento sul nr.8 di “Four Ticino”). Con ciò naturalmente non sto dicendo che un genere musicale sia superiore all’altro, bensì che il primo stile, pur offrendo a Beyoncé la possibilità di esprimersi in passi di danza assolutamente carismatici e dal grande impatto scenico, tende al contempo a far passare in secondo piano la limpidezza del canto, subordinandolo alla concitazione delle componenti strumentali e dall’incalzare delle rime. Al contrario, ambienti sonori più distesi e quasi orchestrali, dall’orientamento lento, fanno emergere con più evidenza le qualità di una cantante che in certe sue sfumature richiama grandi stelle del recente passato quali l’indimenticabile Whitney Houston. Lo scenario che ne risulta è quindi quello di un’artista molto dotata che tuttavia può annoverare nella sua discografia alcune perle rare in mezzo a diversi brani piuttosto mediocri, e questo è sicuramente un peccato...

Ma forse Beyoncé andrebbe intesa come una diva dalla duplice anima, in parte fiera e battagliera, in parte delicata e profonda. Lei stessa ha espresso molto chiaramente questo binomio caratteriale rivelando il suo *alter ego* Sasha Fierce (da cui il titolo del suo terzo album “I am... Sasha Fierce”, 2008). Sasha Fierce, a detta della stessa Beyoncé, rappresenta il lato più forte, coraggioso e trasgressivo dell’artista, quello che l’ha resa capace di affrontare le platee diventando la diva sicura di sé che tutti conoscono.

Ma all’ombra della ruggente e sensuale Sasha pulsa il cuore di una Beyoncé fragile e sensibile, delicata e introspettiva, più vicina all’anima e improntata a descrivere con il canto sentimenti e pensieri reconditi. *Ça va sans dire*, le dichiarazioni di Beyoncé riguardo alla sua gemella interiore le sono costate le immancabili accuse di possessione demoniaca, accuse che forse la cantante stessa si è almeno in parte divertita ad alimentare, calcando la mano con le allusioni sataniste ormai tipiche del corredo iconografico di una moderna popstar. Così almeno potrebbe sembrare, se si considera ad esempio che, in un’emblematica fotografia apparsa sul sito della cantante, ammiriamo una sensuale Sasha Fierce (quest’ultima si

riconosce da pose e look più oscuri e minacciosi della sua controparte) “indossare” alcuni pezzi di carrozzeria di una moto su cui campeggia la testa di capro generalmente associata al Maligno dai teorici delle cospirazioni. Potrebbe, tuttavia, esistere una lettura ben diversa di questi e altri simboli usati da Beyoncé per veicolare messaggi occulti, una spiegazione che nulla abbia a che vedere con sette segrete, liturgie diaboliche e messaggi subliminali degli Illuminati...

Chi di voi condividesse con me questo brutto vizio di ragionare con la propria testa e non accettare qualsiasi facile etichettatura, potrebbe chiedersi ad esempio perché mai una ragazza che canta cose del tipo “L’anima non è in vendita” (“Ghost”, 2013) o “È la tua anima che ha bisogno di chirurgia” (“Pretty Hurts”, 2013) dovrebbe, proprio lei, aver venduto l’anima al Diavolo - sempre che oggi si prenda sul serio una simile ipotesi. Ebbene, ecco una spiegazione che personalmente ritengo molto più coerente: Sasha Fierce, anziché costituire la controparte “dannata” di Beyoncé, rappresenta la sua forza interiore, confidenza e invincibilità.

La Sapienza, fin dai tempi antichi, veniva raffigurata anche in veste di guerriera. Basti pensare alla Dea greca Atena, Minerva per i Romani, nata dalla fronte di Zeus già armata e pronta per combattere. Era lei, questa forza interiore da cui scaturiva un multiforme ingegno, la vera protettrice degli eroi, molto più del virile Ares, immagine di una forza brutta e distruttiva. Beyoncé assume pienamente (e gioca a più riprese con) l’aspetto di Dea guerriera, come nel bellicoso videoclip di “Run the world (Girls)” (2011). Non a caso, cercando di risalire all’etimologia del nome Sasha Fierce, scopriremmo che il suo significato è quello di *forte protettrice degli uomini*: Sasha è infatti una variante russa del nome di origine greca Alessandra, interpretabile come “protettrice di uomini”, “difenditrice di uomini”, “che presta soccorso agli uomini”; mentre Fierce è la parola inglese per “forte”, “feroce”, “accanita”. Ebbene, noteremo anche che l’iconografia della vergine Atena, patrona di eroi, era caratterizzata da un elemento unico e inequivocabilmente riconoscibile come suo attributo: un magico pettorale chiamato *egida*.

Questo scudo protettivo, di cui esistono varie versioni sia nel mito che nell’arte, si riteneva essere stato fabbricato con la pelle di Amaltea, la *capra* che allattò il pic-

colo Zeus sul monte Ida. Per rendere più efficace e dissuasivo il suo pettorale, Atena vi avrebbe posto al centro la testa mostruosa di Medusa, capace di pietrificare chiunque l'avesse fissata direttamente. Sul pettorale di Sasha Fierce ritroviamo una testa mostruosa di capro.

Potremmo chiederci cosa abbia spinto Beyoncé a sostituire la testa della Gorgone con un teschio cornuto: la risposta potrebbe trovarsi nel celebre idolo templare noto come Baphomet, spesso rappresentato con testa di capro (ed erroneamente scambiato per un diavolo).

Sulla natura di questo misterioso idolo ebbi modo di soffermarmi in un articolo di alcuni anni fa in cui, tra le altre cose, ebbi a scrivere: "Riguardo all'origine del nome Baphomet, le versioni sono numerose. (...) "Baphe" e "Metis" sarebbero le parole originarie che, coniugate, avrebbero dato origine al nome "Baphomet" secondo J. Von Hammer-Pyrgstall ed M. Summers.

E in tal caso, il nome dell'enigmatica creatura indicherebbe un "Battesimo di Saggezza". (...) Un'intuizione geniale che, nonostante tutto, è a mio modesto parere una strada giusta percorsa solo per metà (...) Chi conosce la storia delle origini dell'Alchimia ellenistica ed egizio-tolemaica (...), saprà che il termine "Baphe" aveva anche e soprattutto un altro significato che non "Battesimo", ossia quello di "Tintura".

Ed è qui che, secondo me, un attento ermeneuta dovrebbe indugiare. "Tintura" non è certo un termine casuale e nemmeno secondario (...) anzi, costituisce il pilastro centrale dell'intera dottrina trasmutatoria. L'idea di "Tintura", nel mondo antico (...), non era quella odierna e semplicistica di "dare il colore di una cosa ad un'altra", bensì un concetto filosofico, quasi un evento tau-maturgico, significativo il reale e completo cambiamento di natura di un'entità, che tramite la tintura riceve un'identità essenziale del tutto nuova. (...) Credo che i Cavalieri del Tempio, o perlomeno il nucleo più interno e segreto dell'Ordine, fosse concentrato sulla ricerca

assidua della vera Tintura Filosofale: non tintura dei metalli ma dell'Uomo, non tintura chimica ottenuta in provetta, ma Tintura di Saggezza" (da "Il Baphomet, Tintura di Saggezza", 2008).

Quasi a riprova dell'associazione mitica con Minerva, in una fotografia altrettanto significativa, Sasha indossa addirittura un pettorale d'oro molto simile a quello che si adagia sui seni della Dea della Sapienza.

Noteremo poi che il concetto di vergine protettrice degli uomini sia fortemente presente anche nel Cristianesimo con la figura di Maria (che eredita le caratteristiche di deità precedenti quali l'egizia Iside), archetipo ripreso e trasfigurato in chiave futuristica nel film che fu il capostipite di tutto il filone fantascientifico: il visionario ed esoterico "Metropolis" (1927) di F. Lang. Anche Beyoncé s'ispira e cita liberamente questo capolavoro della settima arte comparando in una sua esibizione con uno scafandro dorato da robot ricalcato appunto sul robot Maria di "Metropolis"... Ancora

una volta personaggio duplice, dal momento che la Maria del film viene replicata e il suo doppio verrà dato alle fiamme (tenete a mente questo dettaglio perché tra poco avremo modo di tornarci).

Se andassimo a spulciare i testi della cantante di Houston, troveremmo molteplici altre allusioni, più o meno velate, al fatto che tali canzoni non siano destinate a influenzare e traviare le masse di giovani verso valori materiali e una deriva morale, come vorrebbero farci credere coloro che additano le case discografiche americane di plagio delle menti e istigazione al peccato.

Beyoncé suggerisce invece ai più attenti: "Posso cantare una canzone per un Salomone o Salamandra" ("Ghost"), versi enigmatici in cui sarà facile riconoscere il re biblico noto per aver ricevuto il dono della divina Saggezza, e l'anfibio più caro agli alchimisti, la salamandra, sulla cui etimologia si riporta che "in greco è detto salamandra, ma in latino è detto

stilio. Questo animale è simile ad una piccola lucertola, di colore mutevole. Salomone dice della salamandra: "Come lo stilio abitano nelle case dei re". (...) Questa contrastando gli incendi, sola tra gli animali, spegne gli incendi. Vive infatti, nel mezzo delle fiamme senza dolore e distruzione e, non solo non si brucia, ma anche estingue l'incendio" (L. Bettosini). "La salamandra è il simbolo del mistero. (...) il binomio freddo/razionalità, in contrasto con il fuoco/estremismo" (D. Tregnago), proprio come il binomio rappresentato da Beyoncé/Sasha Fierce. E anche questo fuoco di cui si parla, ricorre spesso nei video musicali della nostra popstar. Si pensi al camino che prende fuoco da solo in apertura e chiusura del videoclip di "Haunted", o all'incendio che fa esplodere l'auto in cui è chiusa Beyoncé in "Crazy In Love" (2003) e dal quale ciononostante la popstar sembra risorgere indenne proprio come la mitica salamandra. Ci riallacciamo qui anche alle fiamme che circondano la testa di capro sul petto di Sasha Fierce e allo stesso Baphomet, che oltre a Battesimo o Tintura di Saggezza viene interpretato da alcuni come Battesimo col Fuoco (non a caso la festa templare per eccellenza cadeva in concomitanza con il giorno di Pentecoste, legata a fuoco e resurrezione); e chiudiamo così il cerchio tra il fuoco e la Sapienza. "La fonte del fuoco... che apparve come una istitutrice... e come una grande risorsa (oppure 'un grande tesoro' o 'un gran dono'). (...) Nella Trinità eraclitea che appare così chiaramente nell'Inno a Zeus di Cleante - Zeus, il Logos, la folgore o il fuoco - il fuoco corrisponde allo Spirito Santo, così come in diversi passi del Nuovo Testamento (...).

Si può concludere anzitutto che l'essere che Platone chiama Poros è lo Spirito Santo, e poi che tra questo mito e quello di Prometeo c'è uno stretto legame, noto a Platone e probabilmente anche a Eschilo. Poros è figlio di Metis, la Saggezza, il cui nome è pressoché uguale a quello di Prometeo. Esiodo racconta che un giorno la Terra, Gaia - in Eschilo identica a Themis e madre di Prometeo -, avvertì Zeus che la Saggezza era destinata ad avere un figlio più potente di lui, che lo avrebbe destituito dal trono. Per evitare tale pericolo, Zeus mangiò la Saggezza. Questa era sua sposa e già incinta. Il figlio nacque dalla testa di Zeus. E fu Atena" (da S. Weil, "La rivelazione greca").

Che sia al folgorante dono della Saggezza che alludano le parole di "Halo", "Mi colpisci come un raggio di sole che brucia attraverso le mie notti più buie"? 





LE CAP
St. Martin
C L U B



Where dream come true



JAGUAR F-PACE

LA NUOVA DIMENSIONE DELL'ELEGANZA

A CURA DELLA REDAZIONE

Jaguar ha da poco festeggiato l'ottantesimo anniversario del suo storico marchio (2015) e si regala il suo primo crossover. Si chiama Jaguar F-Pace, è un SUV di medie dimensioni nonché un perfetto connubio di modernità e di storia, dato che incarna l'avanguardia dei tradizionali valori di eleganza, lusso e sportività tipici della scuderia Jaguar.

La "Lightweight Aluminium Architecture", che prevede l'80% di alluminio nella struttura del veicolo, assicura alla F-Pace rigidità torsionale e leggerezza, caratteristiche funzionali alla guida agile, versatile e sicura. E questo nonostante le dimensioni generose, soprattutto degli interni, come dimostrano l'abitacolo spazioso e accogliente e il bagagliaio da 650 litri (incrementabili abbattendo i sedili posteriori). Con una lunghezza di 473 cm e un passo di 287 cm, la linea filante della Jaguar F-Pace esprime tutta l'importanza di un SUV d'alta classe, prestigio sottolineato anche dai gruppi ottici posizionati in alto tra il portellone e la fiancata.

Ben sei gli allestimenti disponibili: Pure, Prestige, Portfolio, R-Sport, S e First Edition, quest'ultimo specifico per il debutto.

Quattro invece le motorizzazioni: si va dal diesel 180 CV a trazione posteriore o integrale al 2.0 benzina da 241 CV a trazione posteriore e cambio manuale; dal 3.0 diesel a trazione integrale e cambio automatico al 3.0 benzina da 340 o 380 CV (anch'esso a trazione integrale e cambio automatico) in grado di raggiungere i 250 km orari. Eccezionali i dispositivi di assistenza alla guida, come il Torque Vectoring, che trasferisce la coppia da una ruota all'altra su base dinamica, o il sistema Adaptive Dynamic, che controlla 100 volte al secondo i movimenti della scocca e 500 volte quelli delle ruote, fornendo lo smorzamento ottimale agli ammortizzatori.

Con il Configurable Dynamics, invece, si può personalizzare l'impostazione dell'acceleratore per uno stile di guida a misura di conducente. Il dispositivo Adaptive Surface Response ottimizza il controllo della stabilità in base al fondo rilevato (compresi neve alta e sterrato), mentre i sistemi All Surface Progress Control e Low Friction Launch, tipici delle altre Jaguar, completano l'allestimento.

Una videocamera stereoscopica interagisce con il dispositivo di mantenimento della corsia e permette il cruise control adattivo, l'i-

dentificazione dei segnali stradali e la frenata automatica d'emergenza che, per la prima volta su una Jaguar, è in grado di riconoscere i pedoni. L'Head-up Display, basato su tecnologia laser, consente di proiettare le informazioni più importanti direttamente sul parabrezza. Sotto il profilo infotainment, infine, sono state sviluppate appositamente 20 applicazioni che possono essere gestite, oltre che dallo schermo touch da 12,3 pollici, anche via smartphone o tablet. Forte di queste prestazioni, la Jaguar F-Pace si rivela così la migliore fusione di sofisticatezza e versatilità per affrontare ogni sfida, sia su carreggiata che fuori strada. 

SCHEDE TECNICHE

- Motore: 3.0 benzina AWD
- Cambio: automatico
- Potenza: 381 CV
- Ripresa: 0-100 km: 5,5 sec
- Velocità massima: 250 km/h
- Consumo medio: 11,2 km/l (Euro 6)
- Prezzo: a partire da Fr. 49'500.-



TARCISIO PASTA SA

Via Monte Cenari 1
6593 Cadenazzo

Tel. +41 (0) 91 850 20 10 - Fax +41 (0) 91 850 20 11
info@tpasta.ch - www.tpasta.ch



FOUR MOTORI

NUOVA OPEL ASTRA

LEGGEREZZA COMPATTA PER LIBERTÀ DINAMICA



A CURA DELLA REDAZIONE

Ispirata nel design all'innovativa concept car "Monza", presentata a livello internazionale nei principali saloni dell'auto, la Nuova Opel Astra cinque porte 2016 è un equilibrio di leggerezza e prestazioni. Un peso minore di 200 kg rispetto al modello precedente, fiancate dal profilo filante ed architettura compatta sono le sue caratteristiche fisiche, mentre il suo tratto distintivo è il montante posteriore diviso, che restituisce l'impressione di un tetto sospeso e fluttuante. Le proporzioni complessive ne ottimizzano l'effetto aerodinamico e l'efficienza, a tutto vantaggio di performance e riduzione dei consumi. Spaziosi gli interni, che presentano un'aumentata distanza tra i sedili anteriori e posteriori e di conseguenza maggior comfort. La cura dell'estetica si esprime anche nell'elegante cruscotto e nel quadro strumenti di concezione sobria ed essenziale, dal numero limitato di pulsanti e dal grande schermo touch da 8 pollici a colori, innestato nella sezione centrale della plancia. I sistemi di infotainment

che debuttano sulla nuova Opel Astra sono due: la tecnologia OnStar, in grado di dotare il veicolo di un hotspot wifi mobile 4G a cui possono connettersi contemporaneamente fino a sette dispositivi smartphone o tablet, il monitoraggio a distanza di anomalie alla vettura, la chiamata automatica ai soccorsi in caso di incidente, un team che risponde alle esigenze del conducente per esempio per cercare un ristorante ecc ecc., e il sistema IntelliLink, che, grazie al software Android Auto, permette di accedere dalla vettura a diverse applicazioni quali WhatsApp, Skype, Google Play Music, Spotify e ai riproduttori di podcast. La gestione di tutte le funzioni può avvenire in tre modi: tramite lo schermo touch, per mezzo dei comandi al volante o direttamente via voce. Sul fronte motori, la nuova Astra può contare su sei propulsori dell'ultimissima gamma Opel. Per le versioni a benzina sono disponibili l'1.0 turbo da 105 cavalli, l'1.4 16v da 101 cavalli, il 1.4 turbo da 125 e 150 cavalli e il potentissimo 1.6 turbo da 200 cv; per le versioni diesel, tre modelli CDTi da 1.6 litri con potenza da 110, 136 e Biturbo 160 cv. Cambio automatico su diverse versioni. Livelli di allestimento: (base, Enjoy, Excellence e Dynamique), ciascuno dei quali è contraddistinto da ottime dotazioni di serie che migliorano la sicurezza, il comfort e l'assistenza alla guida. Tra questi spiccano il

Traffic Sign Assistant, ausilio per il riconoscimento dei cartelli stradali, il Lane Keep Assist per il mantenimento della corsia di marcia (munito di funzione Lane Departure Warning che allerta in caso di superamento involontario dei limiti di carreggiata), il Following Distance Indication, che indica la corretta distanza di sicurezza, e il Forward Collision Alert, che innesca la frenata automatica in caso di imminente collisione. Utilissimo anche l'Advanced Park Assist, sistema di assistenza al parcheggio che consente di posteggiare l'auto in modo automatico premendo semplicemente un tasto, grazie a una videocamera posteriore e al dispositivo Blind Spot Alert, che rileva la presenza di ostacoli in un raggio di 3 metri. La nuova Opel Astra offre tutto questo con una garanzia di 2 anni a chilometraggio illimitato. In alternativa quest'ultima è prorogabile fino a 5 anni o 200'000 km con un minimo supplemento.

SCHEDA TECNICA

- Motore: 1.4 turbo
- Cambio: 6 marce
- Potenza: 125 CV
- Ripresa: 0-100 km: 9,5 sec.
- Velocità massima: 205 km/h
- Consumo: 5,1 l/100 Km
- Prezzo: Fr. 25'100.- (Premi esclusi)



GARAGE
Sport
LUGANO

a Lugano-Resega, Viganello e Cadempino
www.garagesport.ch tel. 091 935 05 60

FOUR MOTORI

INFINITI Q30

IL LUSSO DELLA BERLINA CORRE LUNGO
LE CURVE DEL CROSSOVER



A CURA DELLA REDAZIONE



Prima vettura di segmento C della Infiniti (marchio premium di Nissan), la Q30 pur essendo giapponese viene prodotta in Europa, per la precisione nello stabilimento inglese di Sunderland. Destinata a un target giovane, si fa subito riconoscere per il suo design decisamente dinamico, dai tratti sportivi e muscolosi. La Q30 mostra un carattere proprio, mescolando elementi da compatta e da crossover grazie a misure generose abbinate a un'altezza ridotta.

Gli interni, d'aspetto elegante, offrono una gradevole abitabilità e un bagagliaio con capacità da 368 litri. La plancia di controllo è a sviluppo orizzontale e interamente rivestita in materiali top, come pelle morbida con impunture a contrasto o similpelle scamosciata. Al centro si trovano un display touchscreen da 7" con l'infotainment InTouch di Infiniti e il portale radio con lettore CD, Mp3, 2 prese Usb e connessione Bluetooth.

Sul fronte tecnologico, l'assistenza alla guida comprende cruise control attivo, supporto alla partenza in salita, park assist con telecamera a visione a 360° e rilevatore di oggetti in movimento, monitoraggio dell'angolo cieco e avvisatore di collisione imminente con frenata d'emergenza. Dal

punto di vista della sicurezza, la Q30 può contare anche su un impianto frenante Brembo con quattro dischi ventilati e sulla dotazione di ben sette airbag.

Per quanto riguarda la motorizzazione, quattro i propulsori disponibili: un 1.6 turbo benzina da 122 cv o con cambio automatico da 156 cv, un 2.0 turbo benzina 4x4 da 211cv, un diesel 1.5 da 109 cv con possibilità di cambio automatico e un 2.2 diesel da 170 cv trazione anteriore o trazione integrale. Due invece le tipologie di cambio possibili: manuale a 6 rapporti o robotizzato a doppia frizione con 7 marce.

Particolarità di spicco della Q30 è l'insonorizzazione dell'abitacolo, che alla velocità di 120 km orari risulta migliore del 10% rispetto alle vetture concorrenti. Per la motorizzazione turbo-diesel è previsto anche il dispositivo Active noise cancellation, che azzerà le frequenze fastidiose provenienti dal motore. A questo si aggiunge, per entrambi i modelli turbo, l'Active sound enhancement system, che intensifica o diminuisce il suono del motore in base al numero dei giri, alla velocità della vettura e alla pressione dell'acceleratore, aumentando il piacere di guida.

La Q30 offre 3 allestimenti, Premium, Premium Tech e Sport, tutti con molteplici

personalizzazioni degli esterni. Con la Premium si possono avere luci anteriori fendinebbia a led, specchietti retrovisori esterni riscaldati, cerchi in lega da 18 pollici e doppi scarichi rettangolari cromati. Con la versione Sport, un paraurti di maggiori dimensioni, una griglia anteriore nera lucida, minigonne e cerchi in lega da 19 pollici, doppio scarico rettangolare con finiture cromate scure e assetto ribassato. Nel suo complesso, l'Infiniti Q30 si dimostra così l'auto giusta per chi vuole mordere la strada senza rinunciare a eleganza e comodità. **!**

SCHEDA TECNICA

- **Motore:** 2.2 turbo-diesel
- **Cambio:** robotizzato 7 marce
- **Potenza:** 170 CV
- **Ripresa:** 0-100 km: 8,3 sec.
- **Velocità massima:** 220 km/h
- **Consumo:**
 - trazione integrale 4.9l/100 km categoria C
 - trazione anteriore 4.2 l/100km categoria A
- **Prezzo:**
 - Fr. 39'850.- trazione anteriore
 - Fr. 44'930.- trazione integrale
 - Nuova infiniti Q30 1.6 a partire da Fr. 31'900.-



INSPIRED PERFORMANCE

garage stadio sa

Via alla Bozzoreda 49 - 6963 Lugano-Pregassona - Tel. 091 940 48 36
info@garagestadio.ch - www.garagestadio.ch

ORGANIC

Beauty & mini SPA



In Ticino ha aperto da poco una mini SPA che propone trattamenti unici completamente naturali a base di erbe e minerali; anche per semplici pedicure e manicure si utilizzano infusi e decotti...

GROTTA DI SALE E AMBRA BALTICA

Unica in Svizzera, senza micronizzatore e senza utilizzo di colla tossica!

I muri della grotta sono completamente ricoperti con mattoncini di sale rosa e, per aumentare l'effetto benefico, hanno posato sul pavimento 150 kg. di **ambra** grezza (pietra semipreziosa di origine vegetale). Il microclima di questa grotta è ricca di elettroni negativi ed acido succinico (acido di ambra); un vero toccasana per bambini ed adulti. Internamente alla grotta è posizionato un lettino ricoperto con **ambra** riscaldata sul quale è possibile effettuare massaggi o trattamenti vari.

AMBRATERAPIA

- Trattamenti viso con polvere di **ambra** (antiaging)
- Impacchi, scrub corpo con ambra sminuzzata (anticellulite)
- Powder massage e massaggio con olio di ambra

TRATTAMENTI VISO

- Maschere e impacchi con erbe biologiche
- Trattamenti con **oro 24 K**, con argento, con polvere di **diamante** o perla di fiume

MASSAGGI VISO E CORPO

- Con tamponi caldi di erbe, petali, alghe, spezie, moor...
- Con enzimi di erbe selvatiche
- Con miele russo (detossinante)
- Candle massage con latte di cavalla

SHUNGITETERAPIA

- Trattamenti viso con polvere di **shungite** (purificante)
- Trattamenti corpo con impacchi e bendaggi (anticellulite)
- Vapore a base di acqua di shungite per la **fitobotte**

FITOBOTTE

È una mini sauna con vapore aromatico di erbe officinali e acqua di shungite. È un antico metodo russo, chiamata "Banya" (sauna umida) che, abbinato con la **fitoterapia**, sfrutta il potere curativo di erbe medicinali. È un trattamento di ringiovanimento, di riabilitazione e anticellulite. Aiuta a combattere la stanchezza cronica e l'insonnia con forte effetto detossinante.

TRATTAMENTI DETOX

- La fitobotte
- Bagni nella vasca di legno con erbe (anche per la coppia)
- Impacchi con erbe
- Coppettazione, massaggi

ESTETICA PER BAMBINI



NUOVA APERTURA

Viale Franscini 3 - Lugano - Tel. 091 921 25 95

Facebook: organic beauty & mini spa

lun-sab 10.00 - 18.30



IL CIGNO NERO

A CURA DI NICOLETTA GORIA

CAROLINA
HERRERA



CAROLINA
HERRERA



ERMENEGILDO
ZEGNA



VACHERON CONSTANTIN
Overseas ultrapiatto
Calendario perpetuo
da MERSMANN - Lugano



TAG HEUER Formula 1
Senna Special Edition
Chronograph Watch
da CHARLY ZENGER - Ascona



Leggerissimi e morbidi come piume sono i tessuti per questa primavera. Così delicati e vaporosi che indossati sembra levitino il corpo. La sfilata di Carolina Herrera, stilista venezuelana, ha entusiasmato i buyers in-

ternazionali così come quella di Christian Dior studiata da Raf Simons, mente creativa del brand dal 2012. Non è passata inosservata la bella collezione uomo di Ermengildo Zegna firmata da Stefano Pilati: i capi

hanno volumi più larghi e una vestibilità più morbida con un tocco romantico. È della maison francese Vionnet il mio "cigno nero", pare sia uscito da un mondo onirico, magico e sensuale.

CHRISTIAN DIOR



VIONNET



CHRISTIAN DIOR



LONGINES
Conquest



LONGINES
Conquest



CIRCUS STYLE

A CURA DI NICOLETTA GORIA

Il circo è una specie di specchio dove spesso la moda si riflette. È un simbolo di immagine e trasgressione che ha ispirato diversi stilisti i quali hanno assorbito dall'arte cir-

cense il lato giocoso della vita proponendo, nelle loro inconsuete creazioni primaverili, un ventaglio di rombi, righe, paillettes e pois proprio per divertire e per avvisare di

non prendersi mai troppo sul serio. Moschino, Gareth Pugh, Jonathan Saunders e Marc Jacobs: quattro collezioni che hanno fatto del "circus style" il loro leitmotiv.



MOSCHINO



GARETH PUGH

LONGINES
Equestrian
Pocket Watch



JONATHAN
SAUNDERS

MARC JACOBS

1



2



A spasso con la tecnologia

1 - 2 POLAROID CUBE, quando la "action cam" diventa un cubo. Piccola, leggera e coloratissima la prima action cam prodotta da Polaroid. Si può tenere in borsa o nella tasca del giubbotto, montare sul manubrio della bicicletta (grazie ad una calamita inserita alla base), appoggiare sulla nostra scrivania o seguirci in immersione inserendola nella custodia trasparente a tenuta stagna. Simpatico anche l'accessorio a forma di scimmietta "Monkey Stand" che si aggancia sotto alla calamita del "Cube".

4



5



3 MICROSOFT LUMIA 950 XL con una memoria di 32 GB e un peso di 165 grammi; fotocamera e schermo al top del settore. In vendita da SWISSCOM SHOP

3



4 NINEBOT ONE

Monociclo elettrico con cerchi di luce Led, una velocità di 20 km/h ed un'autonomia di 30 km.

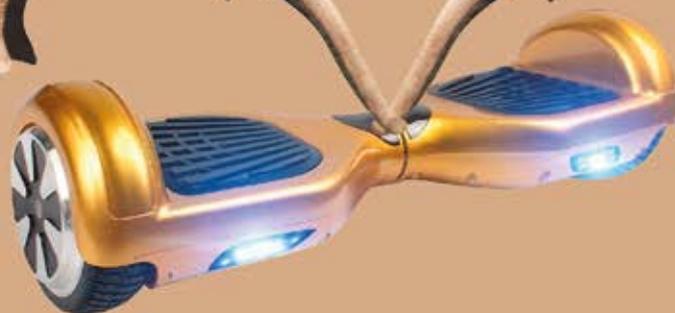
5 NINEBOT C

Modello comandabile con le ginocchia senza l'uso delle mani; velocità 20 km/h e autonomia di 25 km.

6 HOVERBOARD

Skateboard elettrico a due ruote; autonomia di circa 10 km e un peso di 10 kg.

6



WHITE eCO

SPAZIO MODA

Via Pioda 8 – Lugano

NEW GREENCOLLECTION SPRING SUMMER 2016



WHITE
PRODOTTI NATURALI
MADE IN ITALY

WHITE
RICICLA
KM ZERO

**NON SPRECARE
L'ACQUA!**

**PENSA VERDE,
PENSA WHITE!**

PROTEGGIAMO IL NOSTRO MONDO!

NUTRIZIONE MODERNA: UNA SCELTA NUOVA

A CURA DI BARBARA NALDI

Specialista NHS in nutrizione



Oggi giorno molte persone, poiché consapevoli dell'importanza di mangiare sano, fanno visita ad un nutrizionista semplicemente per far chiarezza e ordine nel loro modo di nutrirsi, mentre, fino ad alcuni anni fa, la necessità di ricevere supporto nutrizionale era legata soprattutto a ragioni mediche come nel caso di obesità, di allergie alimentari, nutrizione nello sport competitivo e altre ragioni. Nella mia pratica quotidiana, ho notato, soprattutto nel mondo dei giovani, una maggiore sensibilità e comprensione della necessità di osservare il proprio stile di vita sia da un punto di vista alimentare che nell'attività fisica.

Le statistiche in Italia parlano di circa un 10% di vegetariani di cui il 10% è vegano; in Svizzera pare vi siano più vegetariani e vegani nelle città che non nelle zone limitrofe o rurali. Parecchi si avvicinano di molto, ma non del tutto, ad un'alimentazione vegetariana riducendo notevolmente il consumo di alcune categorie di alimenti quali carne, latticini, pesce. Volendo dare un nome a questo tipo di scelta la chiamerei "flexitaria". Le persone vegane non consumano alcun cibo di origine animale né i suoi derivati astenendosi così da carne, pesce, latticini e derivati, uova e miele. Il vegetariano per contro mangia latticini e derivati e uova. Il latteo-vegetariano non mangia uova (né carne né pesce) ma consuma latticini e derivati. L'ovo-vegetariano non mangia latticini (né carne né pesce) ma consuma uova. Il crudista mangia solo cibo crudo di origine vegetale tra cui frutta, verdura, semi, noci, germogli, oli e si astiene dal consumo di cereali cotti, carne, pesce, uova e prodotti vaccini. Il crudista "completo" mangia tutto crudo ma include anche carne e pesce crudi, cereali germogliati e altro, per cui non è certo vegetariano né vegano. Ci sono forme dette "fisharians" (forse pesciariano) dove la persona mangia pesce ma non carne ritenendosi così erroneamente vegetariana. Il mondo delle scelte è molto vasto e dipende da più cause o motivazioni personali. Con la moderna tecnolo-

gia dell'industria alimentare è più che comprensibile capire perché le persone decidano di prendere nuove strade nel vasto mondo del cibo e di fare scelte molto più forti e a volte difficili da sostenere a medio lungo termine. Chi sceglie ad esempio vegano non lo fa solo per tendenza ma anche per profonda comprensione o sensibilità nei riguardi del mondo animale e della protezione del pianeta. Decidere di punto in bianco di cambiare tutta la propria alimentazione, come accade ad esempio nella scelta prettamente vegana, può portare all'insorgere di disturbi che si presentano però solo dopo diversi mesi o anni dal cambiamento.

La possibilità infatti di arrivare un giorno ad avere carenze di ferro, vitamina B12, Vitamina D, calcio e altri, è molto più alta di chi, ad esempio, diventa ovo-vegetariano.

Devo però dire che non tutte le persone che hanno scelto vegano avranno questo genere di carenze, ho visto grandi carnivori essere anemici e vegani non esserlo, ma la percentuale di vegani che si presentano nello studio per trovare soluzioni dietetiche alle loro carenze cercando di evitare ancora alcuni gruppi di alimenti è purtroppo sempre alta. La carenza di ferro, ad esempio, appare in genere dopo un anno in cui il neo-vegano non mangia più alimenti di origine animale; se questi però per prevenzione si protegge assumendo integratori adatti, può prevenire questo problema dall'inizio.

L'associazione europea dei nutrizionisti ha creato delle nuove linee guida consigliando ai vegani di assumere integratori specifici o meglio ancora di decidere, cambiando idea, per il consumo di uova che in questo caso potranno essere consumate nella quantità di due fino a sei alla settimana in supporto e prevenzione di future o già attuali carenze.

Cosa mi urge dire e aggiungere dopo queste considerazioni? Beh, se è vero che una scelta vegana ma anche vegetariana può essere un primo passo verso un possibile miglioramento del proprio stato di salute generale, bisogna tenere in considerazione cosa mangia il vegetariano perché se questi ad esempio vive di bibite zuccherate, pizza, patatine chips, pane e dolci con o senza presenza di grassi di origine animale, questa sarà un'alimentazione altamente malsana nonostante l'astinenza dal consumo di carne, pesce ecc. Mentre dall'altra parte la persona che sceglierà piatti completi integrali, frutta, verdura, noci semi, insalate ma senza esagerare con carne, pesce, uova e formaggi, potrà avere altrettanti e maggiori benefici nonostante il consumo di alcuni alimenti ritenuti dannosi se consumati in eccesso. La scelta saggia è quella che risponde ai seguenti quesiti:

- Sazia?
- Sostiene il peso corporeo mantenendolo stabile?
- La motilità intestinale funziona?
- Il ventre è sempre bello piatto, senza dare troppa sensazione di gonfiore?
- La pelle e i capelli sono sani e forti?
- Il sonno notturno è tranquillo e indisturbato?
- L'energia fisica è all'optimum?
- Le analisi del sangue hanno dato un esito positivo sotto tutti gli aspetti?

Se la risposta alle domande di cui sopra è positiva, con grande probabilità ci si trova sulla buona strada, in caso contrario invece andrebbe rivista nel suo dettaglio per capire dove potrebbe essere utile migliorare qualcosa.

www.nutrizione.ch



ESPLANADE HOTEL RESORT & SPA

QUANDO IL GUSTO DEL BENESSERE
DIVENTA (ANCHE) VEGANO



A CURA DI **MICHELE GAZO**

Scrittore

Basterebbe la splendida vista sul Verbano che si gode dalla sua ampia terrazza vetrata per far capire che la parola chiave dell'Esplanade Hotel Resort & Spa, di Minusio, è il benessere. Ma se il panorama non dovesse essere sufficiente, se ne troverebbe conferma nel parco di quaranta ettari a trecento metri dal lago, nella signorile piscina esterna, nelle camere accoglienti e nell'attrezzatissima spa interna, nonché nella storia stessa dell'albergo.

L'Esplanade nasce infatti nel 1911 come stazione climatica e si sviluppa negli anni come meta imprescindibile per turisti e viaggiatori in cerca di rigenerazione. Forte di un'architettura dallo stile avanguardistico per il periodo in cui viene concepito, attraversa oltre un secolo di cambiamenti

grazie a gestioni sapienti, in grado di mantenerlo al passo con i tempi e con le richieste di una clientela esigente, desiderosa di soluzioni di tendenza nel campo del benessere.

Oggi non poteva quindi mancare, nel pacchetto di offerte dell'Esplanade, la proposta di piatti salutisti sempre più attuali come quelli vegetariani e vegani. Ecco dunque un calendario di appuntamenti mensili con serate a buffet sul tema, aperte a tutti, presso il ristorante dell'hotel, nonché una scelta di ricette vegetariane, vegane o per celiaci disponibili tutti i giorni, insieme alla carta di cucina tradizionale.

A mettere a proprio agio gli amanti di questi tipi di diete ci pensa l'eccellenza dello chef Mauro Grandi. Italiano d'origine, lo chef Grandi si è formato prima in al-

berghi della Svizzera francese, poi in Ticino presso Villa Principe Leopoldo e, nel suo primo ruolo di chef, presso Villa Sassa. Legato da sempre a una scuola di impronta gastronomica, che indaga e valorizza le risorse del territorio e le specialità mediterranee, è all'Esplanade dal 2011. Senza abbandonare la cucina tradizionale si è avvicinato alle ricette vegane per passione, oltre che per completare la sua preparazione e per integrare l'offerta di trattamenti salutistici e rigeneranti proposti dalla spa dell'hotel.

“Realizzare piatti vegani è impegnativo” ci confida. “La precisione e l'equilibrio di ingredienti, in questo tipo di cucina, sono fondamentali. Ma quando ti metti all'opera, ti accorgi di avere tanto a disposizione per sperimentare, per creare.”



L'Executive Chef Mauro Grandi

Interessati a provare le sue specialità vegane, prendiamo posto nella stupenda sala "Belle Époque", in stile art-decò e in grado di ospitare fino a 150 persone. Le sue vetrate si aprono sullo spettacolo del lago e su alcune delle oltre mille palme del parco.

Insieme al pane, vengono messi in tavola tre diversi tipi di olio: extravergine di oliva, di semi di zucca e di nocciole. Tre note distinte in un crescendo di intensità, dal tono deciso dell'extravergine al sentore autunnale dei semi di zucca fino al golosissimo calore delle nocciole.

Intanto il sommelier di casa, Martin Ravacini, ci introduce il vino che accompagnerà il nostro pranzo: un nebbiolo delle cantine italiane Vietti, invecchiato in botti di rovere. Si chiama "Perbacco" e nasconde una sorpresa.

"Si tratta di uno dei rari vini vegani in commercio" ci rivela il sommelier. "Quasi

nessuno dei vini comuni, infatti, può dirsi vegano. Questo perché il loro processo di chiarificazione avviene tramite l'utilizzo di albumina, sostanza presente nelle uova. Il Perbacco non subisce questo tipo di trattamento e pertanto è conforme a tutti gli standard richiesti dalla Vegan Society."

All'assaggio il nebbiolo restituisce un sentore primitivo, con un retrogusto fruttato che si espande a poco a poco in bocca. Nel frattempo ci viene servito l'antipasto: una zuppetta d'orzo con spugnole. La scelta dell'ingrediente principale, l'orzo, che rispetto ad altri cereali mantiene più basso l'indice glicemico, ci ricorda come la cucina vegana faccia un uso più consapevole dei valori nutritivi.

"I vegani sono esigenti," ci conferma lo chef Mauro Grandi "si informano, sono precisi e quindi difficili da soddisfare. Non ci si può permettere l'improvvisazione: occorrono cura dei particolari e ricercatezza."

Il sapore della zuppa è pieno, rustico, con una sfumatura di dolcezza data dai funghi. A seguire ci viene servito un piatto che comprende cous cous di verdure e hummus di ceci, carciofi e prezzemolo, sopra cui è posata una sfoglia al curry con semi di papavero e curcuma. Di contorno, guacamole, germogli di cipolla e un mix di semi di zucca, di girasole e di mandorla affogati nei loro olii. Il cous cous è molto delicato, con una punta agrumata. L'hummus è corposo e pieno, il guacamole fresco e i germogli di cipolla lasciano un gradevole retrogusto pungente. I diversi sapori del piatto ricostruiscono un immaginario viaggio dal Messico al Libano, da Israele fino all'India, rievocata dal croccare speziato della sfoglia. L'accordo armonico del tris di olii si trasferisce dalla bocca al naso,

aprendosi come un profumo luminoso e sofisticato.

"Qui in Ticino, e in particolare nel Locarnese," racconta lo chef "abbiamo erbe e spezie eccezionali, come per esempio il pepe, ma per creare i miei piatti utilizzo anche materia prima non locale, dando sempre la precedenza, oltre che alla qualità, alla stagionalità,

caratteristica molto apprezzata dalla clientela vegana."

La terza portata è una millefoglie di melanzane fritte ed essiccate farcita con asparagi, pomodori confit e caviale di melanzana, accompagnata da fiori di zucca fritti con ripieno di ratatouille di baby pe-



peronata. Il piatto è reso coloratissimo da pennellate di vellutata di peperoni gialli e rossi, piselli e wasabi. La croccantezza delle melanzane gioca con la cremosità del caviale, mentre i fiori di zucca, gustosissimi e golosi, restituiscono un pizzico di speziato grazie ai semi di sesamo e di lino miscelati nella pastella.

Concludiamo il pranzo con due diversi dessert. Il primo è una torta di mousse di fragola e lamponi con croccante morbido di datteri, cocco e mandorla. "In pasticceria" ci spiega lo chef "le ricette vegane richiedono solo leganti di origine vegetale, motivo per cui si usano solo gelatine di frutta, panna vegetale o, come nel caso di questa torta, olio di cocco. Oggi diventa sempre più prioritario essere pronti a soddisfare chi ricerca diete alternative o chi soffre di intolleranze alimentari."

Il secondo dessert comprende una mousse di mandorla con scorzette d'arancia candite, una pera marinata in vino rosso



vegano e un sorbetto al limone di Sicilia. Il vino dona alla pera un sapore anticato, che evoca suggestioni autunnali; la mousse di mandorle è avvolgente e spumosa, con un contrappunto agrumato dato dall'arancia; il sorbetto stempera il tutto in un sorso di freschezza.



Al termine del pranzo ci si sente sazi e appagati, tanto nei sensi quanto nella sostanza, così non ci meraviglia affatto scoprire che tanti clienti dell'Esplanade si siano convertiti alla dieta vegana dopo essere stati conquistati dalle ricette dello chef.

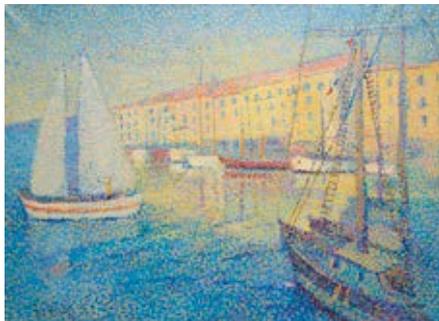
“Attualmente mi sto confrontando con altre culture culinarie” spiega Mauro Grandi. *“Qui all'Esplanade vengono spesso squadre sportive, anche dal Medio Oriente, portando i loro cuochi. Scopro così regimi dietetici interessanti, da cui poter attingere per nuove ispirazioni.”*



Mentre oltre le grandi vetrate della sala Belle Époque il vento colora di primavera il parco e il lago, sorvegliando il caffè non possiamo fare a meno di lasciarci pervadere dalla sensazione di benessere che l'atmosfera e la cucina dell'Esplanade, oggi come cento anni fa, sanno infondere e regalare ai propri ospiti. 



LE OPERE PUNTINISTE DI YVONNE CANU IN MOSTRA A MELANO



Yvonne Canu. L'ultima dei puntinisti è il titolo dell'esposizione d'arte che Artrust allestirà presso i propri spazi a Melano (Ticino), in via Pedemonte di Sopra 1, dal 21 marzo al 21 maggio 2016.

Artista francese nata in Marocco, Yvonne Canu è tra le poche interpreti femminili e tra gli ultimi esponenti in ordine cronologico dello stile neoimpressionista e della tecnica del puntinismo. La mostra propone circa trenta opere, prevalentemente ispira-

te a soggetti costieri e portuali, all'interno di un allestimento studiato per esaltarne i colori e trasportare gli spettatori in un'ambientazione marittima e costiera. La mostra è completata da alcune opere di Paul Signac, uno dei padri del neoimpressionismo insieme a Georges Seurat, e di Tsuguharu Foujita, artista del quale Canu è stata allieva.

«Le singole pennellate di colore puro, i piccoli punti che Yvonne Canu giustappone, senza mai mischiarli sulla tela, si fondono nella retina di chi osserva, restituendo una luminosità unica, intensa, vibrante – afferma Patrizia Cattaneo Moresi, Direttrice di Artrust – Yvonne Canu trasferisce con queste modalità, all'interno dei propri dipinti, le atmosfere del suo Mediterraneo, catturate tra i paesaggi della Costa Azzurra e del golfo di Saint-Tropez. Con le sue tinte tenui, ci restituisce con grazia e precisione, le luci del mare, i riflessi delle barche ondegianti, le sfumature del cielo, facen-

docì immergere nelle sognanti atmosfere "tropezienne" del secolo scorso».

A margine della mostra Artrust organizza, come per le passate edizioni, visite guidate e laboratori per bambini dai 3 ai 10 anni. Presso la sede di Melano, le educatrici di Artrust utilizzeranno le opere di Yvonne Canu per momenti di didattica e di gioco basati sullo studio dei colori, mentre presso il Comune di Melano, in collaborazione con il Museo in Erba, saranno organizzati atelier artistici nel corso dei quali ogni bambino potrà creare il suo piccolo capolavoro ispirato alle tecniche e ai temi dell'artista.

YVONNE CANU - L'ULTIMA DEI PUNTINISTI
 21 marzo – 21 maggio 2016
 Dal lunedì al sabato, dalle 10 alle 18
 Domenica su appuntamento
 In via Pedemonte di Sopra, 1 – Melano (Ticino)
 Ingresso libero
 Per info: www.artrust.ch/mostracanu



Da inviare a: **SAGO CONSULTING SAGL - CP 293 - CH - 6962 Viganello**
 Tel. +41 (0)91 9702614 sago@fourticino.ch

ABBONAMENTO ANNUALE QUATTRO NUMERI: Svizzera - CHF 29 (incluse spese postali)
 Estero - CHF 20 (escluse spese postali)

Sì, sottoscrivo un abbonamento a FOUR Ticino

COGNOME.....

NOME.....

VIA.....

CAP/LOCALITÀ.....

E-MAIL.....

TEL.....

DATA..... FIRMA.....

Non perdere alcun numero

ABBONATI

Visitate il nostro sito www.fourticino.ch



L'abbonamento verrà rinnovato salvo disdetta entro un mese dalla scadenza

OYSTER PERPETUAL DAY-DATE 40



ROLEX



CHARLY ZENGER
FINE WATCHES & JEWELRY SINCE 1944
ASCONA